

# turrisbabel<sup>76</sup>

Trimestrales Mitteilungsblatt der Stiftung der Kammer der Architekten, Raumplaner, Landschaftsplaner, Denkmalpfleger der Autonomen Provinz Bozen  
Notiziario trimestrale della Fondazione dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti, Conservatori della Provincia Autonoma di Bolzano

Unternehmen  
Imprese







Titelseite / Copertina: Blaas OHG, Bozen  
Foto © Ludwig Thalheimer/www.Lupe.it

## Unternehmen / Imprese

- 2 **Passando per Foresta, cioè Forst**  
Carlo Calderan
- 12 **Planungswettbewerb Firma Höller**  
Zusammengestellt von Andrea Daldos
- 26 **Erweiterung Milkon-Werk Bozen**  
Magdalene Schmidt
- 42 **Wettbewerb Salewa**  
Zusammengestellt von Gertrud Kofler
- 62 **Frener & Reifer, Brixen**  
weber + winterle
- 66 **Blaas OHG**  
weber + winterle
- 72 **Verwaltungsgebäude Erlacher Innenausbau, Waidbruck**  
Stefan Gamper
- 78 **Bau, Brachen, Bilder**  
Jochen Meyer
- 84 **Complesso produttivo "Consorzio 10", Bolzano**  
weber + winterle
- 90 **Bürogebäude Rubner, Kiens**  
weber + winterle
- 96 **Padiglione uffici Prema, Mezzolombardo 2005**  
weber + winterle
- 102 **Beton Eisack**  
Armin Blasbichler und Matthias Rainer
- 106 **„Wir bauen nicht nur, wir denken über die Struktur  
von Beziehungen, Regeln, Perspektiven und Balance nach“**  
Antonietta Putzu
- 108 **Arte per l'architettura industriale o viceversa?**  
Cristina Vignocchi
- 114 **Aktuelle Architektur in Moskau,**  
**C:CA – Center of contemporary architecture**  
Karin Kretschmer
- 118 **Programma culturale della Fondazione**
- 120 **Kulturprogramm der Stiftung**
- 122 **Impressum / Colophon**

Testo di Carlo Calderan

# Passando per Foresta, cioè Forst

Per chi non vi lavori, la fabbrica è il luogo in cui un marchio diventa reale. Più è noto il marchio, più vasti sono gli spazi che ha conquistato, maggiore sarà la sorpresa di trovarlo improvvisamente localizzato, precipitato a terra in un luogo preciso dal mondo irrealista della pubblicità e dall'anonimato degli scaffali di un negozio; è la sorpresa che ogni volta proviamo quando "scopriamo" casualmente il luogo di fabbricazione di un prodotto famoso. L'identificazione tra prodotto e luogo di produzione è stata per molto tempo quasi scontata, ognuno ha in mente vecchie pubblicità dell'ottocento in cui immancabilmente sullo sfondo si poteva riconoscere il complesso delle manifatture in cui gli oggetti reclamizzati venivano prodotti. La pubblicità si libera presto però da questo ancoraggio con il reale. Il prodotto appartiene al mercato, non ad un luogo determinato, anzi spesso la sua origine deve rimanere indecifrabile. Esiste tuttavia una tendenza opposta che riguarda quei prodotti per i quali il radicamento ad un territorio specifico diventa parte della strategia di vendita, un modo per accentuarne la particolarità ed esclusività. Uno di questi è il vino, un prodotto sofisticato la cui straordinarietà deve informare ormai l'intero ciclo produttivo, dalle vigne-giardino alle cantine-tempio. Ma il vino non è rimasto un esempio isolato, ha avviato un fenomeno contagioso: tre delle maggiori falegnamerie della regione stanno trasformando le

proprie sedi con architetture che sono molto più di un semplice adeguamento funzionale, mentre la Mila e la Salewa si apprestano come vedrete a segnare con edifici spettacolari l'ingresso da nord e da sud alla conca di Bolzano. Vi propongo però di passare prima per Foresta, agli stabilimenti della famosa birra, che vorrei usare per evidenziare alcune tematiche legate all'architettura per le imprese. Un intreccio inestricabile e senza eguali tra le aziende sud-tirolesi: il colore del marchio, RAL 6017, il suo nome, FORST, il logo, una radura circondata da un bosco di abeti, appropriatamente collocato nel vuoto della "O", il suo processo produttivo, così come il suo immaginario pubblicitario, coincidono tutti con un luogo fisico ed una architettura, la grande fabbrica di birra lungo la strada che da Merano sale in Val Venosta. La storia degli stabilimenti Forst dal 1857 ad oggi è quella di un processo ininterrotto di trasformazione e crescita, una struttura in continua manutenzione e adattamento che pare non conoscere mai un seppur temporaneo equilibrio. Una fabbrica continua per la quale è impossibile indicare un artefice se non forse quello dell'attuale proprietaria, Margarethe Fuchs. A partire dagli anni '60 è lei a guidare lo sviluppo edilizio della birreria, la adatta al proprio gusto personale trasformandola in un castello artificiale, il simulacro del vicino e "vero" Castel Forst in cui risiede la famiglia. La sua attenzione è pervasiva, non tollera zone morte, non

esistono locali secondari, ogni ambito della produzione è usato come occasione per mostrare una propria collezione archeologica che mescola oggetti originali con imitazioni. Le enormi superfici delle torri delle cisterne di fermentazione e stagionatura, il mastio del castello, divengono le pareti su cui esporre, come trofei, frammenti della tradizione costruttiva sudtirolese, svuotati però di senso: gli Erker senza finestre, i balconi sospesi ad altezze vertiginose e allungati fin quasi spezzarsi, la composizione casuale delle aperture, pur nell'omogeneità delle funzioni interne, la cuspide a cipolla dei campanili come camuffamento del sovra-corsa dell'ascensore. Il risultato è un strano oggetto che appartiene più al mondo della pubblicità che a quello della architettura, non a caso proprio un modello in scala ridotta della birreria è utilizzato come padiglione espositivo della ditta per le fiere di settore. Margarethe Fuchs ha costruito quindi negli anni una perfetta scenografia per accompagnare dopo continue cotture, travasi e decantazioni l'apparizione della sua birra. Il set di uno spot "vivente" che non esclude però il ricorso a soluzioni formali spregiudicate, come i padiglioni in

forma di maso in scala almeno doppia rispetto all'originale, o all'utilizzo di dettagli raffinati e ad un'inventiva inesauribile, ad esempio nelle infinite variazioni cui è sottoposto l'onnipresente marchio aziendale negli apparati decorativi, nel mobilio interno fino alla sua iterazione ossessiva sulle pareti della torre di fermentazione ricoperta da una tappezzeria tovaglia nei cui scacchi verdi i tre abeti si dissolvono. L'architettura non è chiamata solo a dare corpo ad una funzione ma anche ad esprimere un contenuto, a farsi carico di una "filosofia" aziendale se non di un vero e proprio messaggio pubblicitario. In modo trasparente la Forst ci indica il tema centrale che anche i progetti che presentiamo, in modo più astratto ma non meno esplicito, cercano di affrontare: l'edificio deve parlare, comunicare, diventare una metafora. Valga per tutti la topografia artificiale immaginata da Cino Zucchi per Salewa, un prato in salita che si inerpica in una formazione rocciosa rivestita in uno dei tessuti ipertecnologici utilizzati dall'azienda. Un secondo aspetto che la Forst anticipa è la consapevole attribuzione di una dimensione pubblica all'azienda. Sviluppata dapprima a sud















Hopfen und Malz Gott erhalte



della strada, in prossimità delle sorgenti e delle grotte indispensabili alla produzione della birra, si è espansa poi, per mancanza di spazio, oltre la strada sui terreni pianeggianti verso l'Adige. In questo modo il recinto della fabbrica, spesso invalicabile, diviene permeabile. La Forst accetta questa condizione assumendo le forme di una ideale porta della Val Venosta e fa di questo transito la sua vera facciata, diventando un edificio-strada. Nella percezione accelerata di chi, uscendo dall'autostrada, scorre attraverso la Forst, castello originale e copia si confondono, le balconate interminabili e le superfici enormi, chiuse in un campo visivo limitato, si contraggono. La composizione delle facciate aderisce cioè al modo in cui l'edificio è percepito. La dimensione di un oggetto esposto al traffico automobilistico è infatti la durata temporale in cui appare sul parabrezza, non la sua lunghezza reale. Ludwig Thalheimer nella sua ricognizione fotografica ci svela il trucco. In un giorno di pausa prima della riapertura estiva della birreria, la scena libera dalla folla e dal traffico che abitualmente la occupano, si pone perpendicolarmente alla strada disegnando il prospetto incontenibile in un fotogramma degli stabilimenti. In questo modo ottiene lo stesso effetto straniante dei disegni di una scenografia che svelano l'irrazionalità delle distorsioni prospettiche che hanno un senso solo da un preciso punto di vista. Ancora una volta temi, quello delle molte dimensioni di un edificio a grande scala e quello della posizione che ritroveremo nelle pagine successive, nelle proposte per la facciata a ridosso dell'autostrada della Mila o nella "discesa" al fiume degli uffici della Erlacher a Ponte Gardena. La Forst è il risultato di un processo di modificazione per aggregazioni successive ormai secolare tenuto assieme dalla scelta di un gusto e di un vocabolario formale preciso, esteso ad ogni ambito della fabbrica. Molti dei progetti recenti sono invece interventi puntuali, sono delle insegne giustapposte al grande corpo degli stabilimenti. Anche quando ridisegnano l'intero complesso dell'azienda, pensiamo alla ristrutturazione della cantina di Termeno di Werner Tscholl, individuano un punto su cui concentrare la forza comunicativa ed evocativa dell'architettura, nel caso di Termeno l'edificio pergo-

la del punto vendita. Mi pare di trovare qui

la differenza più significativa dei progetti qui presentati rispetto alla Forst e così pure nei confronti della ricca tradizione di edifici industriali degli anni '60 e '70. Othmar Barth nello stabilimento della Plank o Rudi Zingerle in quello della Prinoth concentrano la loro attenzione sulla hall di produzione e nella soluzione tecnico-costruttiva scelta è racchiusa la forma di questi edifici. L'architettura non si carica di altri significati; se vogliamo comunica solo modernità e razionalità dell'imprenditore e della sua azienda. Concedendogli spesso mezzi inferiori (molti degli interventi riguardano infatti solo ampliamenti parziali o rivestimenti di edifici esistenti) gli imprenditori oggi chiedono all'architetto di più; lo invitano a condividere una strategia di persuasione pubblicitaria e a cercare un'architettura eloquente. Il rischio è forse un'esclusiva concentrazione sul sottile strato visibile della fabbrica, la parte capace di comunicare; in questo modo però la fabbrica esce dal suo recinto, costringe l'architetto a non pensarla più come una macchina perfetta ma come parte di un contesto percettivo più ampio caricandola di una funzione collettiva che prima non aveva.

Die Fabrik ist der Ort, an dem sich eine Marke verwirklicht, zumindest solange man dort nicht arbeiten muss. Je bekannter eine Marke und je verbreiteter sie ist, desto größer ist die Überraschung, wenn man sie plötzlich irgendwo entdeckt, wenn sie der irrealen Welt der Werbung und den anonymen Regalen eines Ladens entflieht und unvermittelt an einem realen Ort auftaucht. Diesen Überraschungseffekt erleben wir jedes Mal, wenn wir zufällig den Ort „entdecken“, an dem ein bekanntes Produkt hergestellt wird. Lange Zeit war die Übereinstimmung von Produkt und Produktionsort selbstverständlich, jeder kennt die Werbebeispiele aus dem 19. Jahrhundert, auf denen im Hintergrund der Industriekomplex zu sehen war, in dem die angepriesenen Artikel hergestellt wurden. Aber bald schon löste sich die Werbung von dieser Verknüpfung mit der Realität. Das Produkt gehört zum Markt und nicht zu einem bestimmten Ort, sein Ursprung soll sogar häufig verborgen bleiben. Und doch gibt es auch die gegenläufige Tendenz bei Produkten, für die eine geografische Verankerung Teil der Verkaufs-

Tecnici attivi alla costruzione degli stabilimenti Forst a partire dagli anni '60:

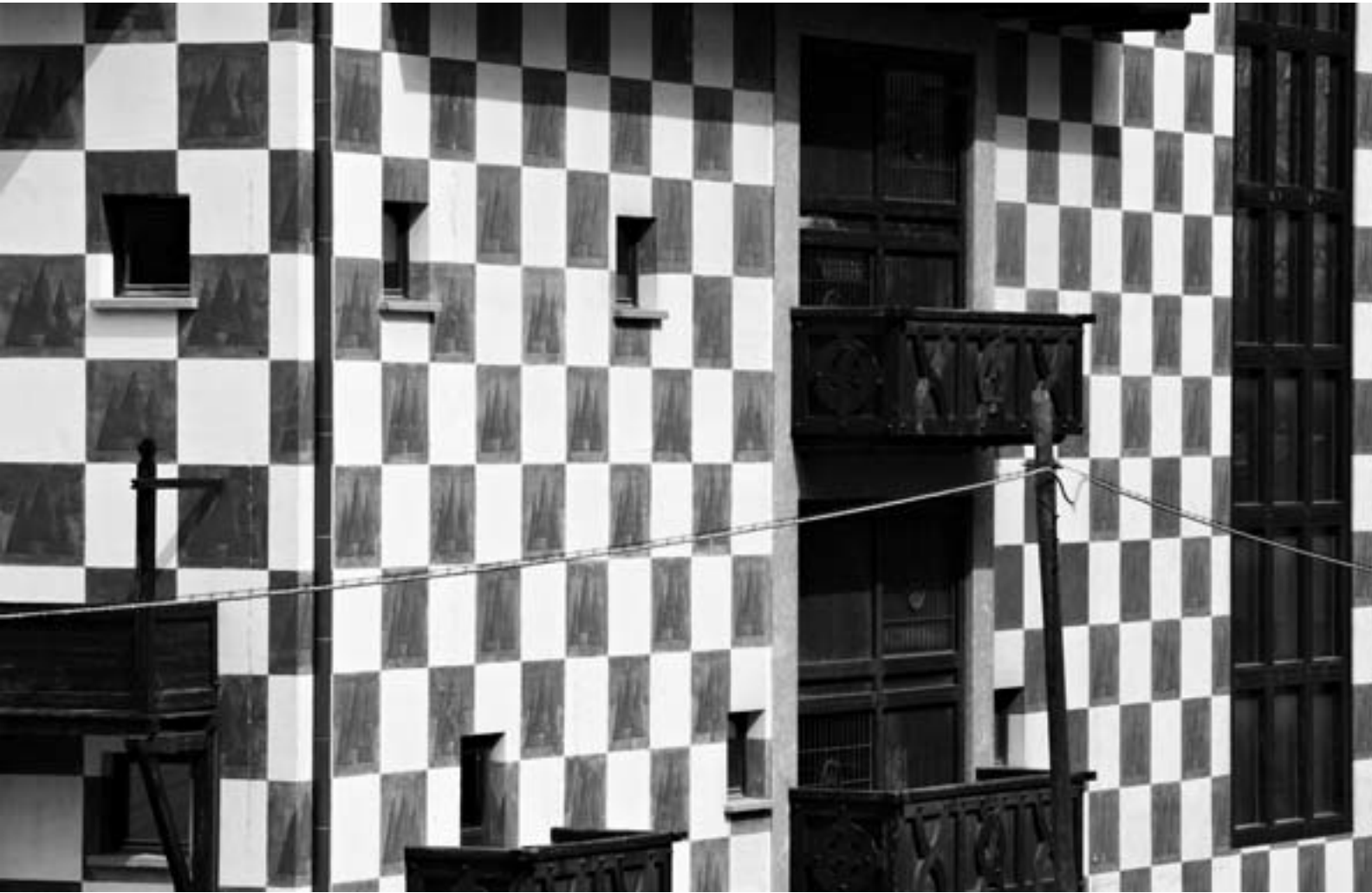
Studio Ing. Gassmaier, München  
Ing. Wolfgang Perwanger, Bolzano  
Ing. Karl Perathoner, Merano

Geom. Romano Tonetti, Meran

Decorazioni murarie

Bichl, Garmisch  
Jörg Dialer, Innsbruck  
Georg Thuille, Lagundo

Foto Ludwig Thalheimer



strategie ist, weil dadurch Besonderheit und Exklusivität betont werden. Der Wein ist ein solches Produkt, weil seine Qualität heute vom gesamten Produktionszyklus bestimmt wird, von der Rebe bis zum Keller. Das Beispiel des Weins hat Schule gemacht: Drei der bedeutendsten Tischlereibetriebe des Landes sind im Begriff, ihre Firmensitze architektonisch in einem Maße aufzuwerten, das weit über eine bloße funktionale Verbesserung hinausgeht. Und die Betriebe Mila und Salewa schicken sich an, den Zugang zum Bozner Talkessel im Norden und im Süden mit spektakulären Bauten zu markieren, wie in diesem Heft zu sehen ist. Vorher aber möchte ich zu einer Besichtigung der Forst-Niederlassung einladen, wo das bekannte Bier hergestellt wird. An diesem Beispiel möchte ich nämlich einiges zum Thema Unternehmensarchitektur ausführen. Die Farbe des Firmenlogos, RAL 6017, und der Name FORST sind einzigartig und unverkennbar unter allen Betrieben in Südtirol. Das Zeichen im Innenraum des „O“, welches eine Lichtung in einem Tannenwald darstellt, und der Produktionsprozess treffen

sich an einem realen Ort und in einer gebauten Architektur, der großen Bierfabrik an der Straße, die von Meran ins Vinschgau führt. Die Geschichte der Forst-Niederlassung ist von 1857 bis heute geprägt von einem kontinuierlichen Wachstum durch ständige Entwicklung, Veränderung und Anpassung. In diesem fortschreitenden Prozess lässt sich unmöglich ein Urheber ausmachen, außer vielleicht in der Gestalt der derzeitigen Eigentümerin Margarethe Fuchs. Seit den 60er Jahren leitet sie die Brauerei und sie verwandelt sie nach ihrem persönlichen Geschmack in ein künstliches Schloss, in ein Abbild des echten Forst-Schlusses, in dem die Familie wohnt. Ihre Aufmerksamkeit richtet sich auf alles, es gibt keine toten Winkel, keine Räumlichkeiten, die sie vernachlässigen würde, jeder Bereich der Produktion dient dem Vorzeigen der eigenen archäologischen Sammlung von echten Gegenständen und von Imitaten. Die riesigen Wandflächen der Zisternentürme dienen der Präsentation von sinnentleerten Fragmenten traditioneller Südtiroler Bautradition: Erker ohne Fenster, Balkone in schwindelnden

Höhen und in extremen Längen, zufällige Kompositionen von Öffnungen, die Zwiebelkuppel des Glockenturms, der als Tarnung nur einen Aufzug verbirgt. Das Ergebnis erscheint als merkwürdiges Objekt, das eher der Welt der Werbung anzugehören scheint als jener der Architektur; nicht von ungefähr fungiert ein maßstäblich verkleinertes Modell der Brauerei auf Fachmessen als Ausstellungspavillon. Margarethe Fuchs hat auf diese Weise über die Jahre hinweg ein perfektes Bühnenbild für die Präsentation ihres Bieres geschaffen. Wie ein Set für einen Werbespot, mit unbekümmerten formalen Lösungen wie den Pavillons in Form von mindestens zweifach vergrößerten Bauernhäusern, mit raffinierten Details, mit unerschöpflichem Erfindungsreichtum, zu erkennen auch in den unzähligen Variationen des omnipräsenten Markenzeichens in dekorativen Elementen, im Mobiliar bis hin zur unendlichen Wiederholung des Zeichens an der Außenfassade. Die Architektur dient nicht nur der Unterbringung von Funktionen, sondern auch dem Ausdruck einer Firmenphilosophie und mehr noch einer Werbe-

botschaft. Forst verdeutlicht uns ganz klar das zentrale Thema, das auch die anderen veröffentlichten Beispiele – vielleicht etwas abstrakter, aber deswegen nicht minder signifikant – auszudrücken versuchen: Ein Gebäude muss sprechen, kommunizieren, zur Metapher werden. Stellvertretend für alle gelte die künstliche Landschaft, die Cino Zucchi für Salewa entworfen hat, ein Wiesenhang, der in eine Felsformation übergeht, die mit Hightech-Gewebe bespannt ist, wie es von der Firma Salewa verwendet wird. Ein weiterer Aspekt, den die Forst bereits vorwegnimmt, ist die bewusste Wirkung der Firma auf den öffentlichen Raum. Zu Beginn entwickelte sie sich südlich der Straße, in unmittelbarer Nähe zu den Quellen und den Grotten, die für die Bierherstellung erforderlich waren, wuchs dann aber aus Platzgründen auch über die Straße hinaus auf die ebenen Flächen in Richtung Etsch. Auf diese Weise wurde die geschlossene Eingrenzung des Firmengeländes durchlässig. Die Forst lässt dies zu und übernimmt damit formal die Rolle eines perfekten Eingangstors zum Vinschgau, sie entwickelt daraus ihre eigentliche Hauptfassade und wird so zu einem Straßen-Gebäude. In der beschleunigten Wahrnehmung des Vorbeifahrenden, der die Schnellstraße verlässt und durch die Forst fährt, vermischt sich das echte Schloss mit der Kopie, und es verkürzen sich die endlos langen Balkone und die riesigen Fassaden. Die Fassadenteilung ist somit in Relation zur Betrachtungsweise zu sehen, – die Abmessung des Gebäudes verdichtet sich aus der Sicht des Autofahrers auf den kurzen Zeitraum, in dem es durch die Windschutzscheibe zu erkennen ist und entspricht nicht mehr der tatsächlichen Gebäudelänge. Ludwig Thalheimer führt uns in seiner fotografischen Analyse den Trick vor Augen: An einem Ruhetag vor der Wiedereröffnung des Gastbetriebes, ohne überfüllte Parkplätze und die sonst üblichen Massen von Besuchern, fotografiert er die Fassaden orthogonal zur Verkehrsrichtung. Auf diese Weise erzielt er denselben verblüffenden Effekt, wie er auf Zeichnungen von Bühnenbildern zu sehen ist, weil die scheinbar irrationalen perspektivischen Verzerrungen nur aus einem ganz bestimmten Blickwinkel ein sinnvolles Bild ergeben. Auf den nachfolgenden Seiten geht es dann wieder um dieselben Themen, jenes der

vielen Dimensionen eines Gebäudes in großem Maßstab und jenes der Positionierung, in den Vorschlägen zur Fassadengestaltung der Mila in unmittelbarer Nähe zur Autobahn und bei den Bürogebäuden der Firma Erlacher in Waidbruck, die zum Fluss „herabgestiegen“ sind. Die Forst ist das Ergebnis kontinuierlicher Veränderung und ständigen Hinzufügens über viele Jahrzehnte, zusammengehalten alleine durch eine einheitliche Grundhaltung und ein präzises formales Vokabular, welches sich über alle Bereiche der Produktionsstätte erstreckt. Viele der neueren Beispiele sind hingegen punktförmige Maßnahmen, akzenthafte Signale im großen Gesamtkörper. Selbst wenn ein gesamter Firmenkomplex umgestaltet wird, wie im Beispiel der Weinkellerei Tramin von Werner Tscholl, konzentriert sich die kommunikative und architektonische Kraft auf einen einzelnen Teilbereich, im Falle von Tramin auf das pergolaförmige Gebäude des Verkaufsbereichs. Hier glaube ich den deutlichsten Unterschied zu erkennen zwischen den hier vorgestellten Projekten und der Forst und ebenso den Industriegebäuden der 60er und 70er Jahre. Othmar Barth mit dem Fabriksgebäude der Firma Plank oder Rudi Zingerle mit jenem der Firma Prinoth richteten ihr Hauptaugenmerk auf die Produktionshalle, und die Form der Gebäude ergab sich aus den technisch-konstruktiven Lösungen. Die Architektur wird nicht mit zusätzlichen Bedeutungen aufgeladen, sie kommuniziert nur die Modernität und Vernunft des Unternehmers und seiner Firma. Heute verlangen die Unternehmer vom Planer weit mehr, bei gleichzeitiger Einschränkung der zur Verfügung stehenden Mittel (viele Eingriffe betreffen lediglich die Erweiterung von Teilbereichen oder die Verkleidung von bereits bestehenden Gebäuden). Sie wollen, dass der Planer eine werbewirksame und aussagekräftige Architektur entwickelt. Die Gefahr liegt vielleicht in einer ausschließlichen Konzentration auf die dünne sichtbare Haut des Gebäudes, auf die Schicht, die werbewirksam nach außen kommuniziert; auf diese Weise sprengt die Fabrik aber ihren Rahmen; sie zwingt den Architekten, in ihr nicht mehr eine perfekte Maschine zu sehen, sondern sie als Teil eines größeren Wahrnehmungskontextes zu begreifen und ihr so eine Funktion zuzuschreiben, die sie früher nicht hatte.







Zusammengestellt von Andrea Daldos

# Innen nach Außen, Planungswettbewerb zum Bau eines Verwaltungsgebäudes der Firma Höller

Gegenstand des Wettbewerbes ist die Vorentwurfsplanung für den Bau eines Verwaltungsgebäudes von circa 4.000 m<sup>2</sup> und die Gestaltung der Hallenfassade der Firma Höller. Der Betrieb wurde 1949 von Josef Höller als Tischlerei in Bozen gegründet und übersiedelte 1975 in die neu gebaute Halle in Leifers. Die Spezialisierung auf komplexe Einrichtungsaufgaben ermöglichte ein stetes Wachstum in den folgenden Jahren und erforderte schließlich die Vergrößerung der Planungs- und Verwaltungsabteilung. Durch einen Grundstückskauf im letzten Jahr eröffnete sich eine weitere Entfaltungsmöglichkeit am Standort Leifers. Die Wettbewerbsaufgabe ist ein Vorentwurf für das Verwaltungsgebäude der Firma Höller. Das Verwaltungsgebäude schließt an das bestehende Firmengebäude und die geplante Erweiterung der Produktionshalle an. Zudem ist die Gestaltung der Hallenfassade in den Entwurf mit einzubeziehen. Das Verwaltungsgebäude soll die Tätigkeit der Firma Höller als Innenausstatter präsentieren und dabei die innovative Haltung der Firma widerspiegeln. Mit dem Bestand soll das Verwaltungsgebäude ein starkes Ganzes werden. Bei der Gestaltung der Innenräume ist besonderes Augenmerk auf eine optimale Kommunikationsmöglichkeit der Mitarbeiter untereinander zu legen. Das Raumprogramm sieht neben den Verwaltungsbüros und den technischen Büros mit Nebenräumen auch einen Bereich für Ausstellungen und Veranstaltungen vor, sowie

Besprechungs- und Konferenzräume. Von Anfang an war klar, dass für den Betrieb, der im Umfeld von Architekten und in der Innenarchitektur arbeitet, ein anonymes Wettbewerbsverfahren das beste Vergabeverfahren darstellt. Gerade als Einrichter legt das Unternehmen großen Wert auf seine Visitenkarte. Der Geist des Unternehmens soll mittels qualitativvoller Architektur nach außen getragen werden. Es wurden zehn Büros ausgewählt und geladen, neun davon haben in den drei Monaten bis zur Abgabe einen Beitrag für das neue Verwaltungsgebäude verfasst. Die Arbeit des Preisgerichts war, durch das durchgehend hohe Niveau der Beiträge, sehr lohnend und spannend. Als beste Antwort auf die Anforderungen des Auslobers wurde ein hochwertiger und sehr spezifischer Entwurf ausfindig gemacht. Mit diesem Wettbewerbsergebnis wird nun in einer ersten Bauphase die Hallenfassade verwirklicht, in einigen Jahren wird der Verwaltungstrakt realisiert werden. Das Engagement der Teilnehmer um die beste Lösung und das breitgefächerte Angebot an konkreten Lösungsvorschlägen war einer der großen Gewinne des Wettbewerbsverfahrens. Der Vorteil des Wettbewerbs ist es, das beste Projekt in architektonischer, wirtschaftlicher und funktionaler Hinsicht herausfiltern zu können. Das Siegerprojekt hat in jeder Hinsicht diese Vorzüge.



**Wettbewerbsdaten**

Geladener, einphasiger und anonym durchgeführter Planungswettbewerb

**Auslober**

Firma Höller KG, Leifers

**Koordination**

Gertrud Kofler, Architektin, Bozen

Andrea Daldos, Firma Höller, Leifers

**Jury**

Gion A. Caminada, Architekt, Vrin (CH)

Peter Riepl, Architekt, Linz (A)

Umberto Bonagura, Architekt, Bozen, Vertreter der Architektenkammer

Klaus Höller, Leifers, Firmeninhaber

Stephan Höller, Leifers, Firmeninhaber

**Termine**

Auslobung: Juni 2007

Jurysitzungen: September 2007

**Fotos**

Modell: Oskar Da Riz

Jury: Heinrich Wegmann

**Teilnehmer**

Höller & Klotzner, Meran

feld 72 – Architektur, Wien

Architekt Christoph Mayr Fingerle, Bozen

Mutschlechner & Mahlknecht Architekten, Bruneck

Pardeller Putzer Scherer Architekten, Bozen

Architekt Wolfgang Piller, Bozen

Plan Team GmbH, Bozen

Bothe Richter Teherani

Architekten BDA, Hamburg

Architekten Wimmer – Armellini, Bregenz



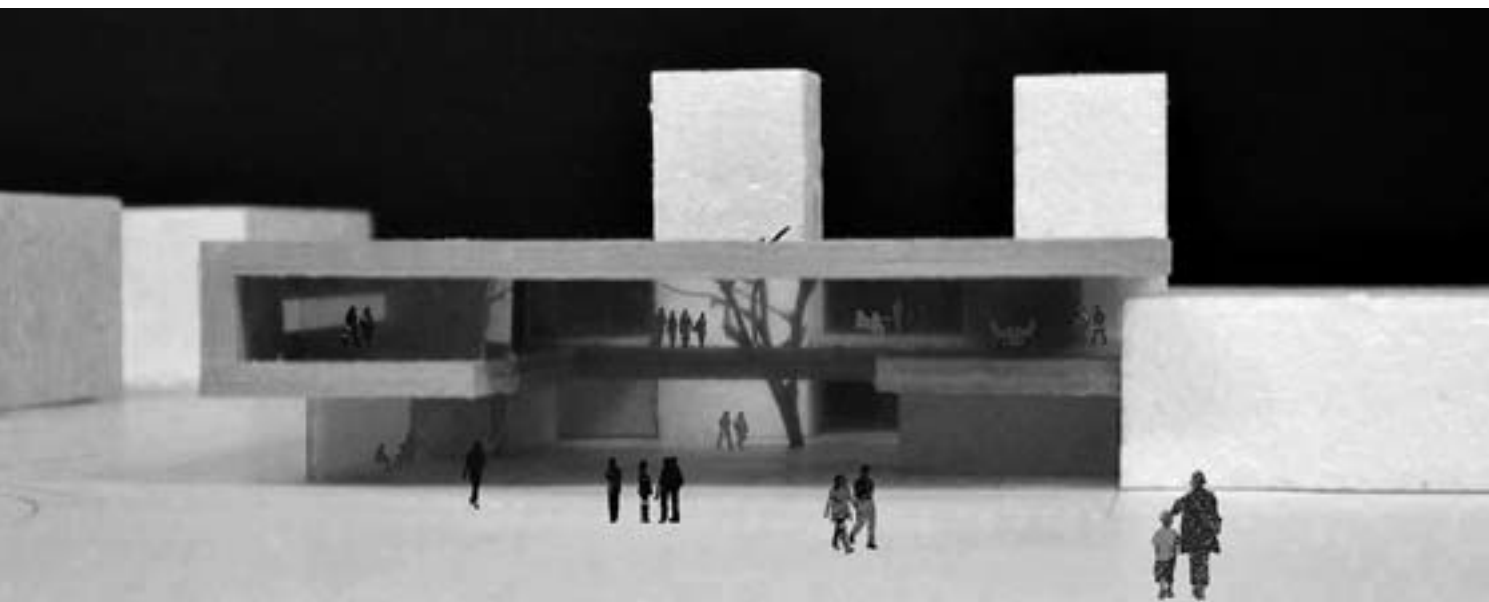
# 1. Preis

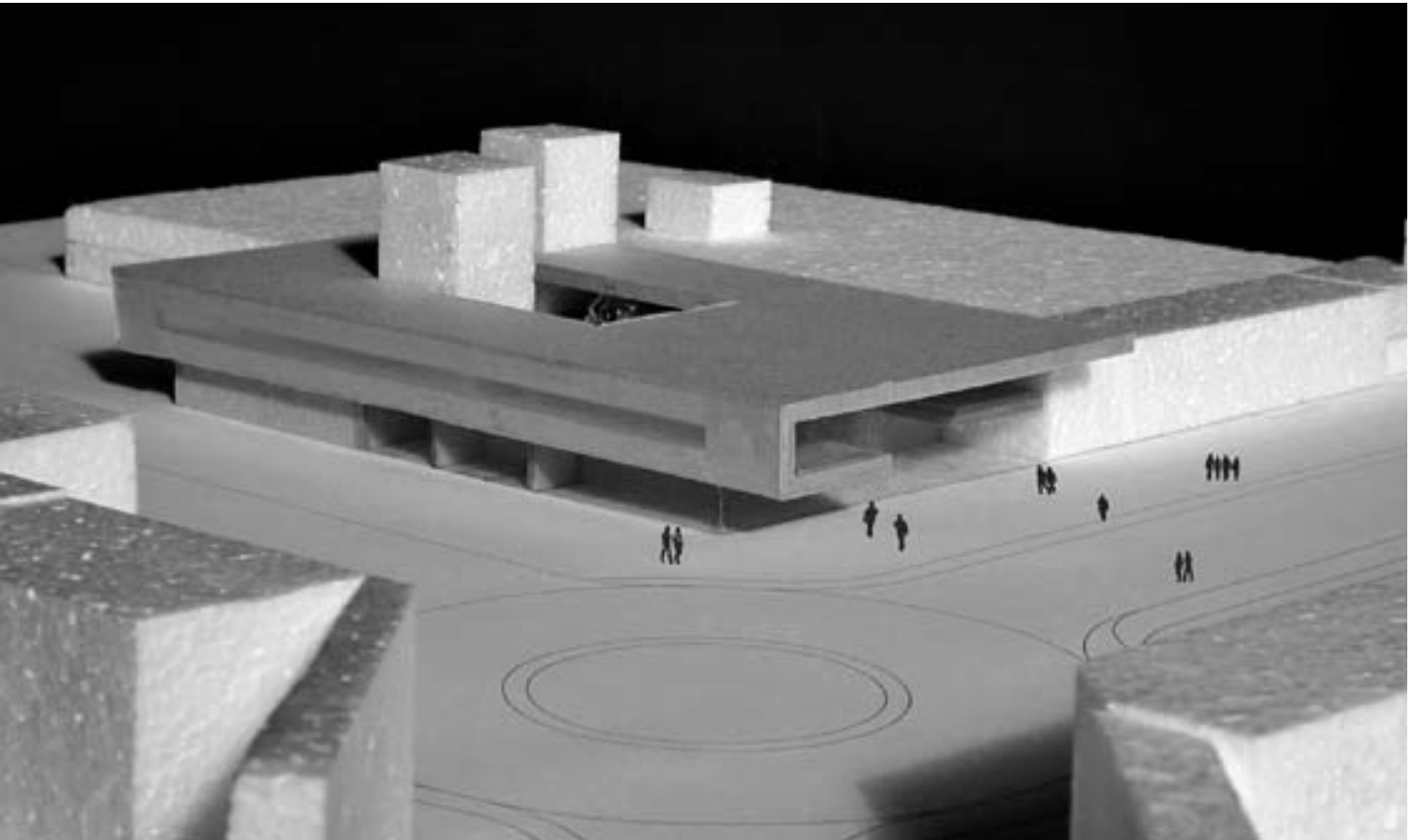
Architekten Wimmer-  
Armellini, Bregenz

## Bewertung der Jury

Der Entwurf reagiert in souveräner Weise auf die besondere Situation. Das Fehlen attraktiver Räume (innen wie außen) ist in der Regel ein Kennzeichen peripherer Gewerbegebiete. Das großzügige, um einen Innenhof arrangierte neue Ensemble lässt diesen Mangel vergessen. Es entsteht ein Haus, das geprägt ist von eindrucksvoller Offenheit. Die Mitte bildet ein weitläufiger Freiraum, dessen Helligkeit die Besucher anzieht und in freundlicher Weise empfängt. Die zentrale Raumfolge – ein Innenhof in Verbindung mit einer zweigeschossigen Ausstellungshalle – enthält ein hohes Potenzial, die Kompetenz der Firma Höller „... vollendet Räume“ zu demonstrieren. In diesem Sinne sollte auf eine betont verfeinerte Gestaltung geachtet werden. Nicht so sehr die in solchen Zusammenhängen gewohnte „ursprüngliche Natur“ sollte im Mittelpunkt stehen, sondern deren Kultivierung mittels handwerklicher Techniken. Ein „raffinierter Raum“ von hoher Eigenart als Visitenkarte des Unternehmens.

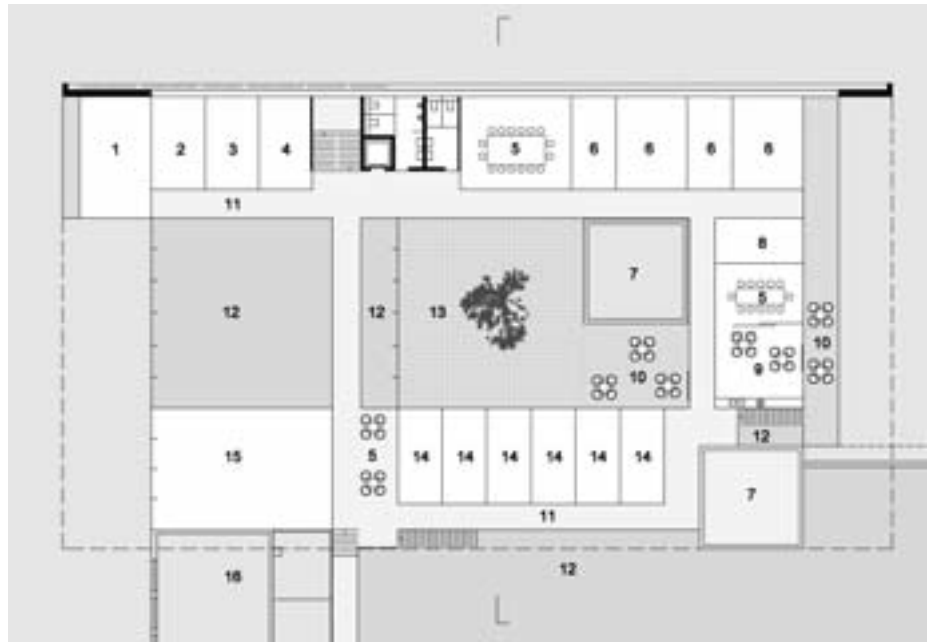
Die Struktur des Bauwerks ist großzügig, klar und bietet mühelos Orientierung. Die Erschließung ist nicht nur stringent, sondern auch abwechslungsreich. Niemals entsteht der Eindruck der Beengtheit. Das bedeutet nicht nur eine Qualität für Kunden, sondern trägt auch wesentlich zu einem angenehmen Arbeitsklima bei. Überzeugend gelungen ist auch die Anbindung des Bestandes. Die Brücke, die den zentralen Luftraum quert, führt unmittelbar in den Altbau hinein und verknüpft dessen Wege friktionsfrei mit dem Neubau. Die bestehenden Silos werden auf sehr selbstverständliche Weise in das Konzept miteinbezogen. Der nordwestlich gelegene Silo erhält überraschende Präsenz. Er ist zentraler Akteur in einem System von weiträumigen Konstellationen, die unaufgeregt, aber dennoch spannungsvoll für besondere urbane Eleganz sorgen. Auf eine entsprechende Oberflächengestaltung oder Verkleidung des Silos ist deshalb zu achten. Hervorzuheben ist das allgegenwärtige Prinzip der Öffnung. Das weit ausladende Vordach schafft eine Übergangszone zwi-





schen Innen und Außen, die in diesem eher von hermetischen Fassaden geprägten Gewerbequartier eine überraschende Bereicherung darstellt. Eine einladende Geste, die dem offenen Geist des Unternehmens entspricht. Der Ausstellungsraum wird von hinten über den Innenhof belichtet, wodurch die hohen Verglasungen auch in der Realität transparent wirken und eine bestmögliche, tiefe Einsicht bis hin zum Innenhof bieten. Wohlüberlegte Ein- und Durchblicke verstärken zusätzlich den Eindruck der Offenheit und etablieren weiträumige Beziehungen, die beispielsweise entstehen durch eine gezielte Einsicht in die Werkstatt und eine strategisch gut positionierte Öffnung nach Norden entlang der Flucht, die rückwärtig den Innenhof begrenzt. In der weiteren Bearbeitung sollte besondere Aufmerksamkeit auf die qualifizierte Detailgestaltung gelegt werden. Die Gefahr eines „rasanten Modernismus“ ist latent. Trotz unbestrittener Hochwertigkeit des Entwurfs ist manches nur ansatzweise entwickelt: Die vom Dach ausgehende Faltung erscheint insofern nicht schlüssig, da beidseits des Hofes und des zweigeschossigen

Ausstellungsraumes Bürotrakte angeordnet sind. Das plakative Erscheinungsbild stimmt mit der Struktur nicht überein und wirkt etwas überzogen. Auch entspricht das kancelartig vorspringende Chefbüro nicht dem Selbstverständnis des sehr teamorientierten Unternehmens. Dazu kommt eine Überschreitung der Baugrenze in diesem Bereich um ca. 1,5 m. In der weiteren Entwicklung des Projektes sollte verstärkt auf formale Entspannung und raffinierte Veredelung geachtet werden. Das vorgegebene Raumprogramm wurde im Wesentlichen in überzeugender Weise umgesetzt. Für die unterdimensionierte Anlieferungszone ist noch eine Lösung zu finden, die die grundlegenden Qualitäten des Projektes nicht infrage stellt.



#### Erstes Obergeschoss

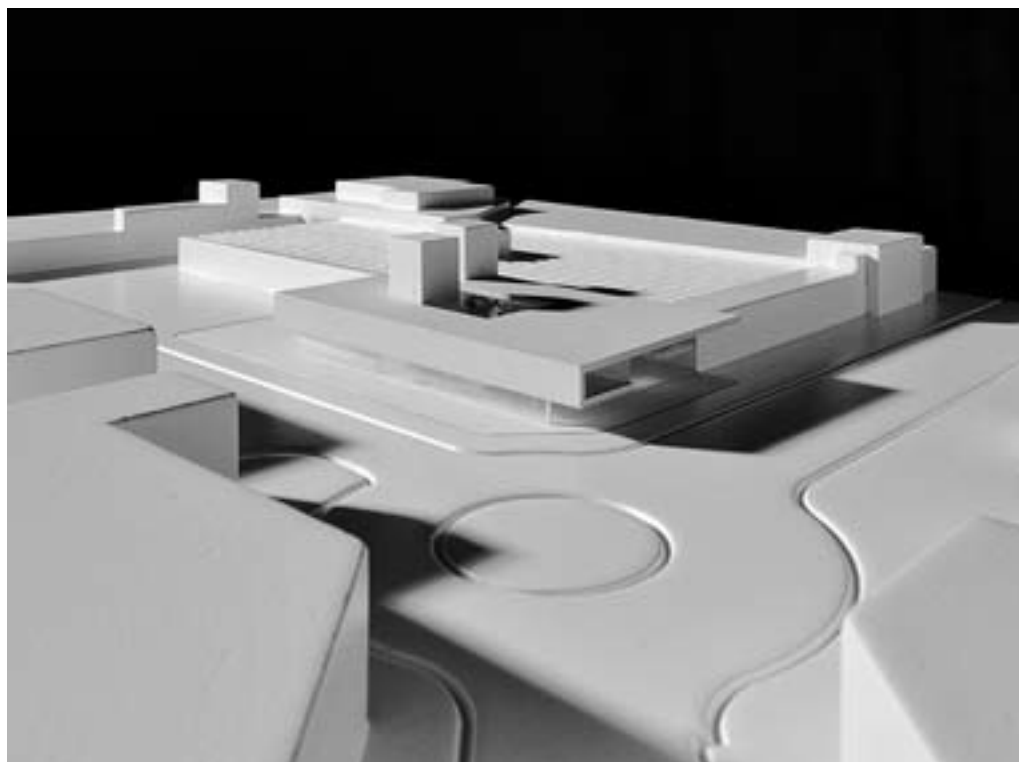
- 1 Geschäftsleitung
- 2 Assistenz
- 3 Einzelbüro Direktion
- 4 Einzelbüro Verkauf
- 5 Besprechung
- 6 Büro Verwaltung
- 7 Silo Bestand
- 8 Buchhaltung
- 9 Teeküche
- 10 Terrasse
- 11 Galerie
- 12 Luftraum
- 13 Innenhof
- 14 Einzelbüro techn. Zeichner
- 15 Gruppenbüro techn. Zeichner
- 16 Bestandsgebäude

#### Erdgeschoss

- 1 Eingang
- 2 Eingangshalle
- 3 Ausstellung/Veranstaltung
- 4 Bibliothek
- 5 Besprechung
- 6 Vorplatz
- 7 Silo Bestand
- 8 Heizraum
- 9 Teeküche
- 10 Auslieferungslager
- 11 Werkstatt Bestand
- 12 Werkstatt Erweiterung
- 13 Innenhof
- 14 Nebeneingang
- 15 Auslieferungsrampe
- 16 Bestandsgebäude







- 1 Grundriss 1. Obergeschoss
- 2 Grundriss Erdgeschoss
- 3 Schnitt

## 2. Preis

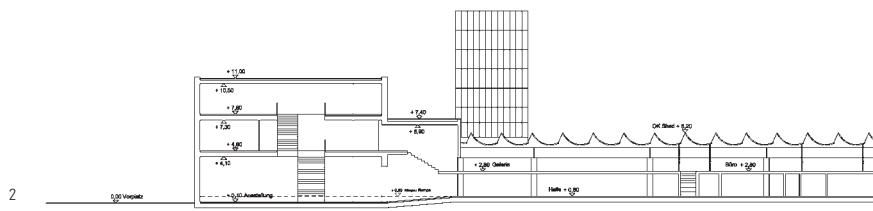
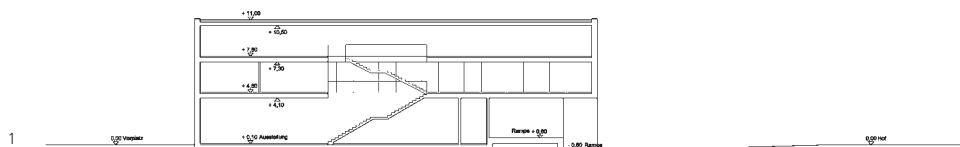
Architekt Christoph  
Mayr Fingerle, Bozen

### Bewertung der Jury

Das Projekt zeichnet sich durch die klare Positionierung des Verwaltungsbaues als Kopfbau der Gesamtanlage aus. Das kompakte dreigeschossige Gebäude ist im Erdgeschoss in die Halle eingeschoben und im Obergeschoss mit einer Brücke mit dem Bestand verbunden. Der Verwaltungsbau hat somit vier freie Seiten und bietet sich als eigenständiges „Haus des Handwerkerunternehmens“ an.

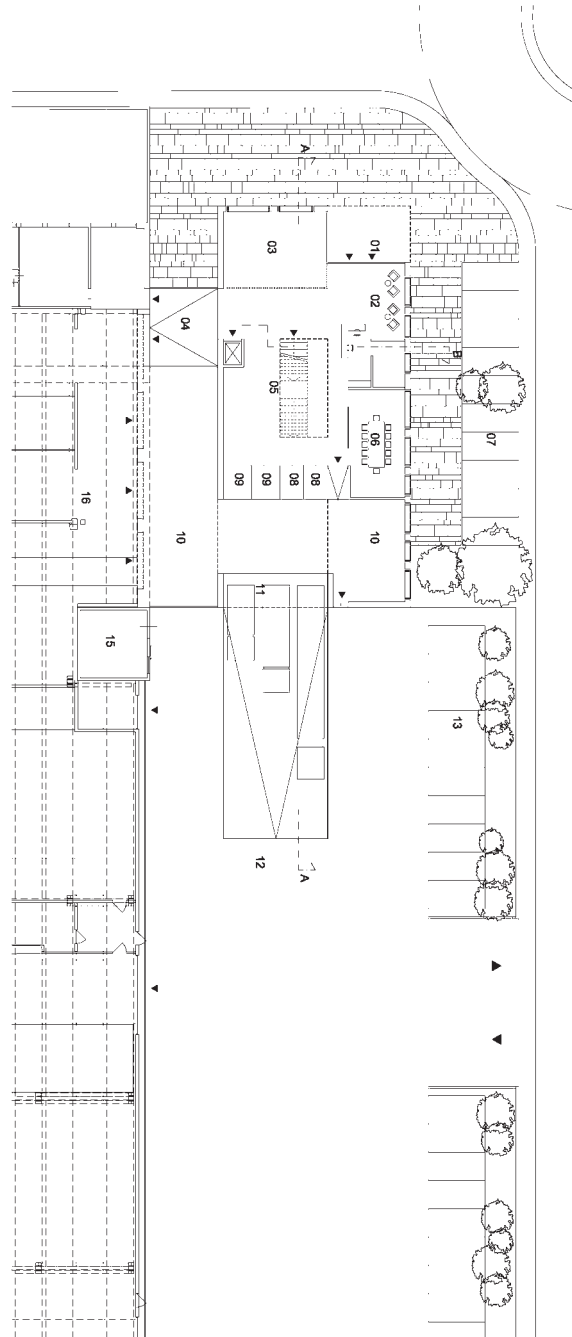
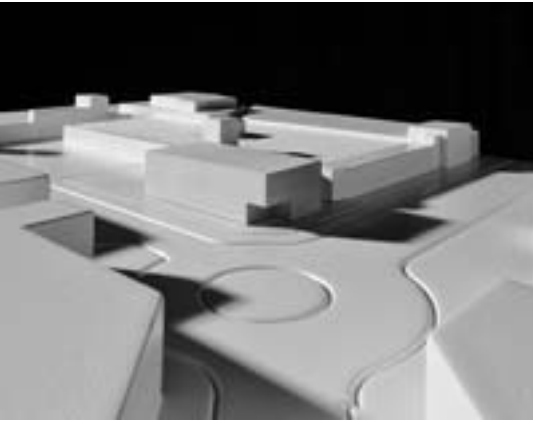
Durch die architektonische Interpretation wird Vertrauen vermittelt – ein Thema, das für den Auslober besondere Bedeutung besitzt. Das Gebäude suggeriert außerdem Festigkeit, Transparenz und eine gewisse Eleganz in der Einfachheit der Details. Die massiven Einrahmungen und Ausfachungen der Fensteröffnungen in Holz bereichern die Sichtbetonhülle. Die Projektion der Innenverkleidung nach außen weist auf die Materialität des Handwerksbetriebes hin.

Durch die ähnliche Gestaltung der Hallenfassade entsteht eine gut erkennbare Identität der Gesamtanlage. Die Verteilung der einzelnen Funktionen auf drei Ebenen entspricht nicht der gewünschten optimalen Kommunikation zwischen den Mitarbeitern. Die ringförmige Anordnung der Arbeitsräume um einen mittleren Erschließungskern funktioniert einerseits gut, ist aber andererseits unterdimensioniert und wirkt somit in ihrer Dichtheit hermetisch. Insbesondere die Besprechungszone im ersten Obergeschoss ist schlecht positioniert. Die Trennwände zwischen den Büroeinheiten sind direkt an die Fassadengestaltung gebunden und schränken somit die gewünschte Flexibilität ein. Die Eingangszone ist schlecht belichtet und nicht besonders attraktiv gestaltet. Es besteht keine Kommunikation mit der Produktionshalle. Das Konzept des kompakten Verwaltungsbaues rechtfertigt kaum die aufwendige Versetzung des Silos.

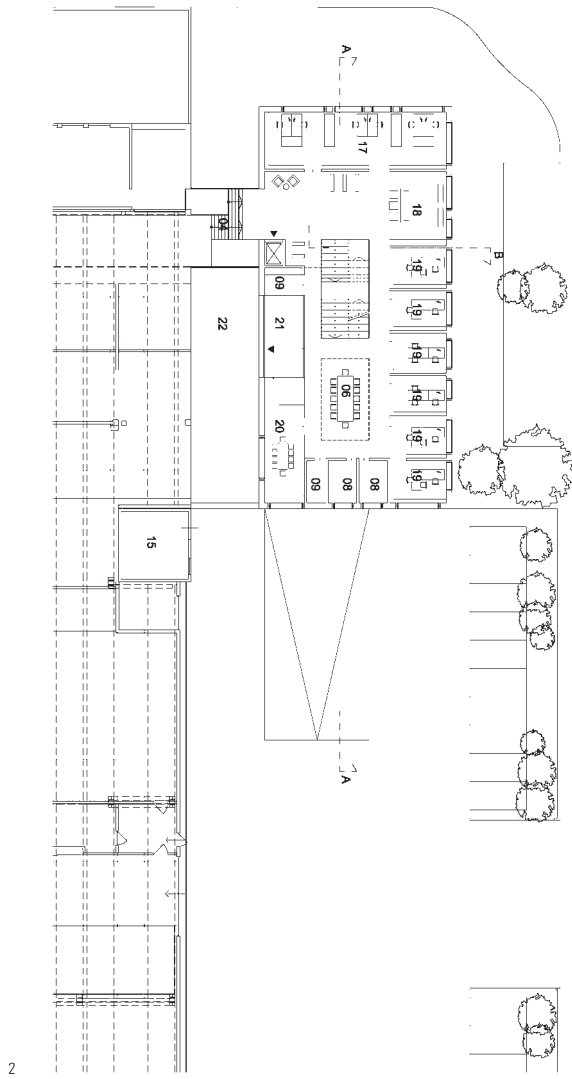


- 1 Schnitt A-A
- 2 Schnitt B-B
- 3 Ansicht Nord
- 4 Ansicht West

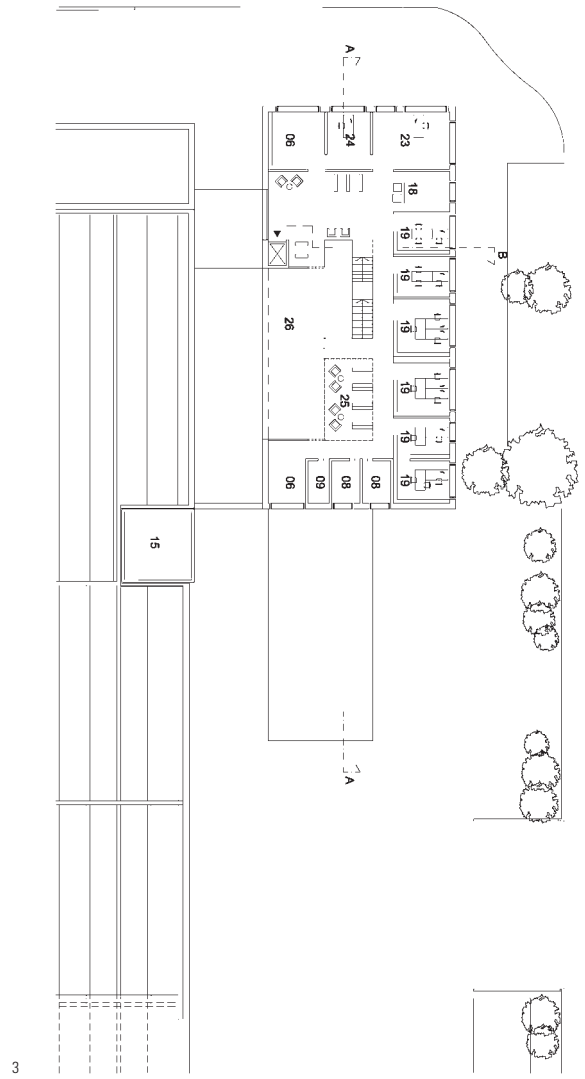




- 1 Eingang
- 2 Eingangshalle
- 3 Präsentationsraum
- 4 Übergang Werkhalle
- 5 Ausstellung
- 6 Besprechungsraum
- 7 Parkplätze Kunden
- 8 WC
- 9 Abstellraum
- 10 Auslieferungslager
- 11 Auslieferungsrampe
- 12 Hof
- 13 Parkplätze Mitarbeiter
- 14 Heizraum
- 15 Silo
- 16 Werkhalle
- 17 Großraumbüro
- 18 Kopierraum, Server
- 19 Einzelbüro
- 20 Aufenthaltsraum/Küche
- 21 Loggia
- 22 Dachterrasse
- 23 Geschäftsleitung
- 24 Assistenz
- 25 Loggia



2



3

- 1 Grundriss Erdgeschoss
- 2 Grundriss 1. Obergeschoss
- 3 Grundriss 2. Obergeschoss



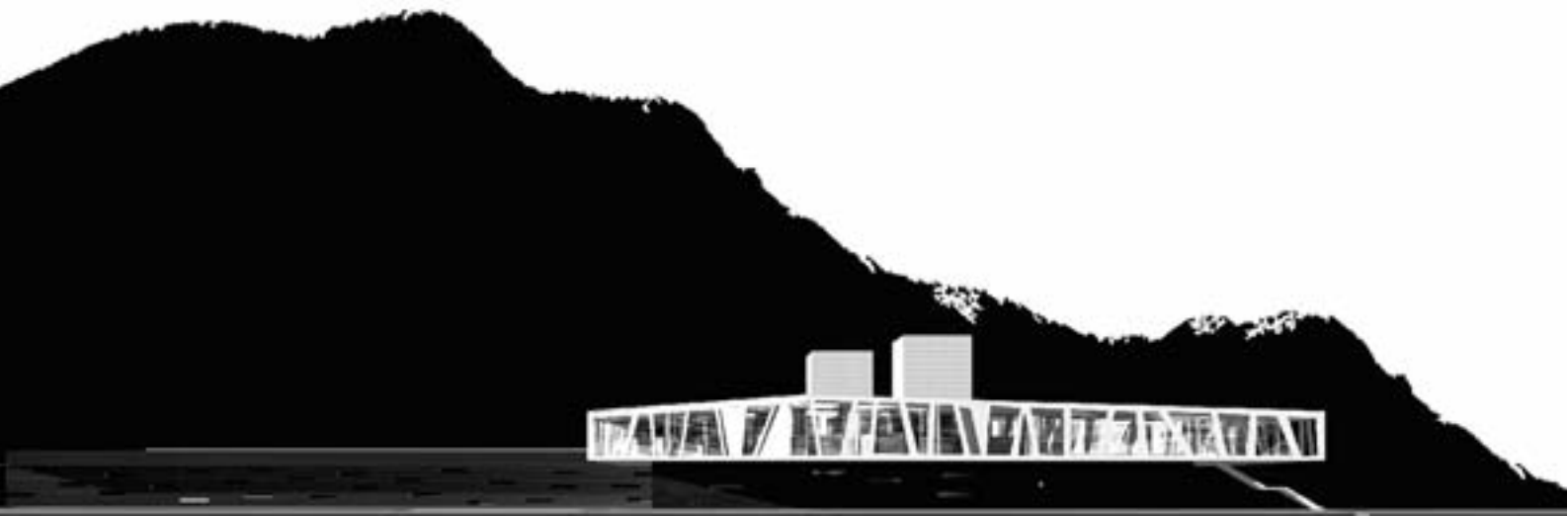
## 3. Preis

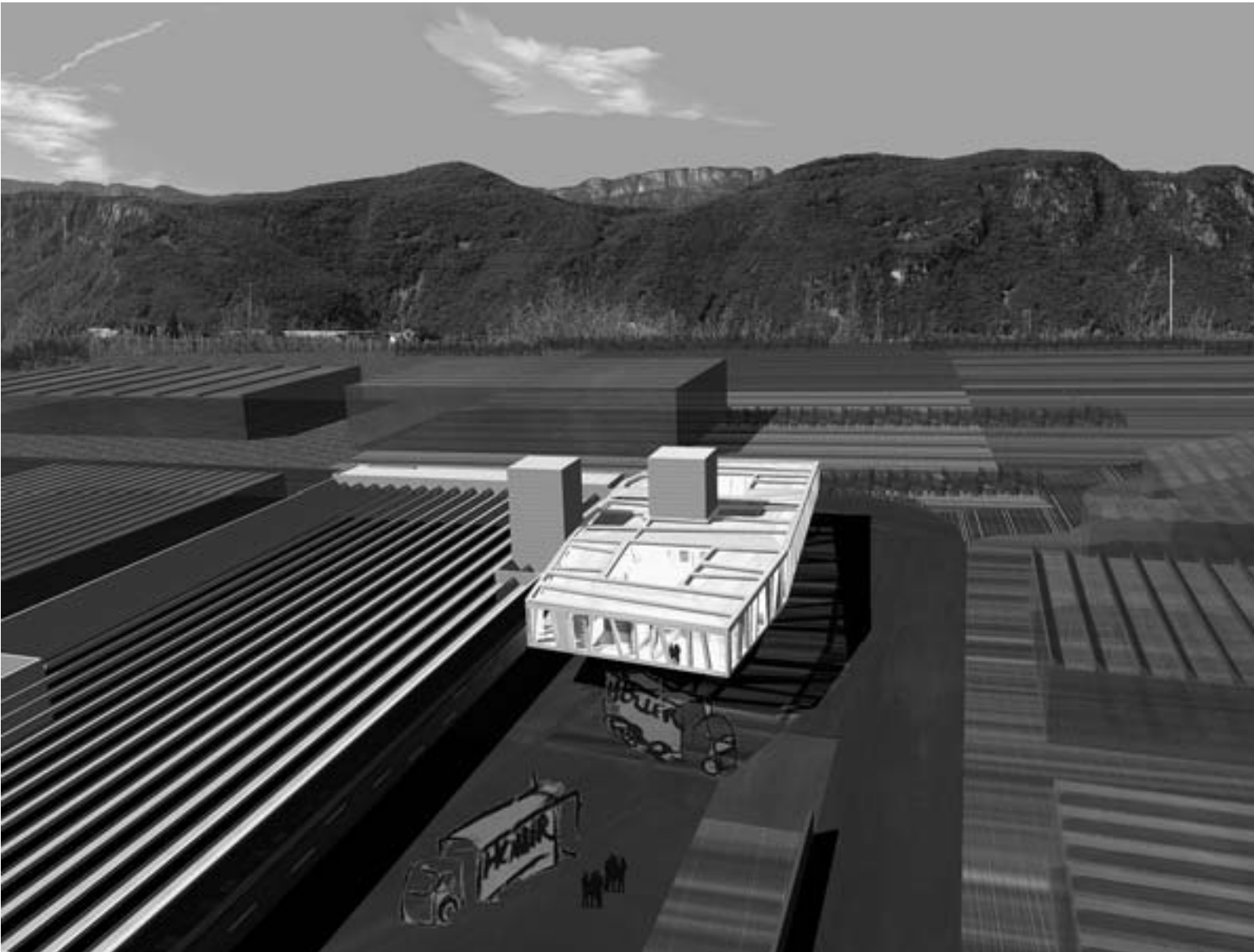
Mahlknecht &  
Mutschlechner, Bruneck

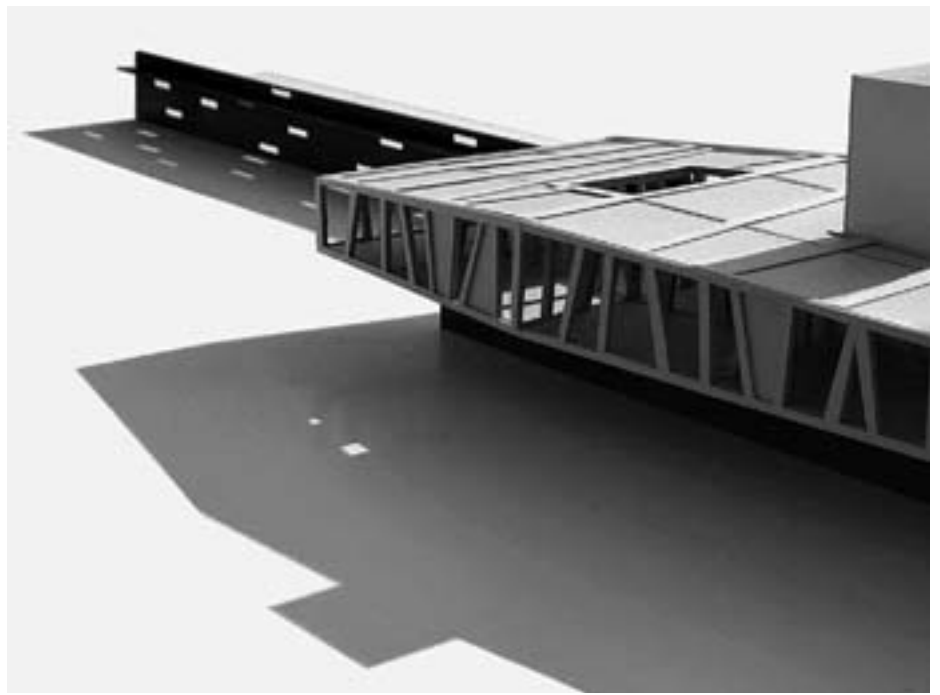
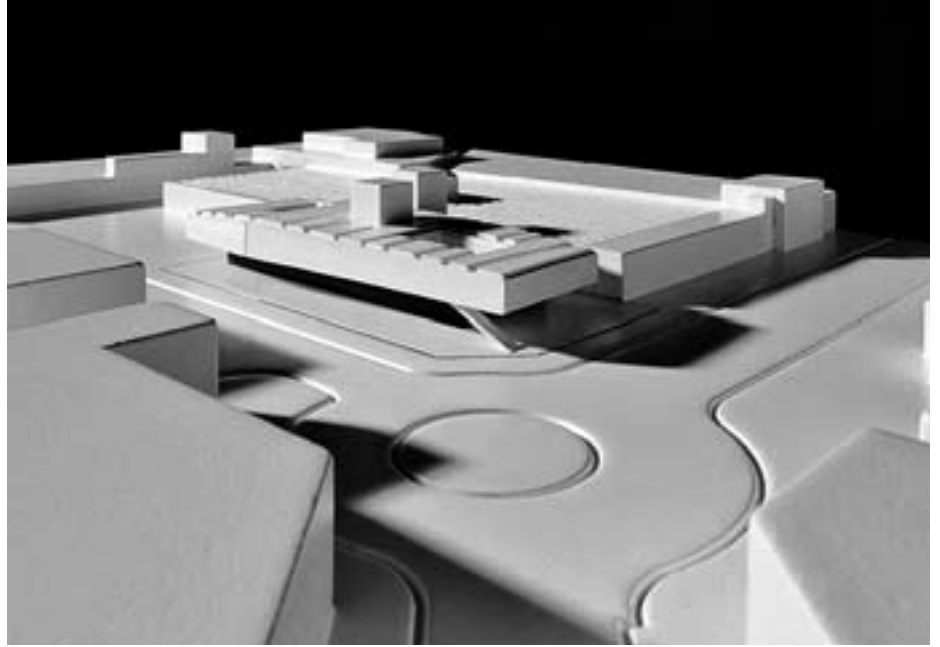
### Bewertung der Jury

Ein Baukörper aus Fachwerkträgern schwebt auf einem Sockel aus schwarzem Beton. Das eigenwillige aber kompakte Volumen kragt dreiseitig über die bodenebene Struktur hinaus und dockt südlich an die bestehende Halle an. In der Mitte der Struktur liegen zwei Innenhöfe, die einerseits Licht in die Tiefe des Gebäudes bringen, andererseits als Aufenthaltsraum für die Bürolandschaft dienen. Die beiden Silos werden belassen und in die Gesamtstruktur integriert. Das bestehende Verwaltungsgebäude wird auf der Westseite mit einer Betonmauer von der Erschließungsstraße und der Industriezone abgeschirmt. Es entsteht ein introvertierter Hofraum. Die konstruktive Hauptstruktur besteht aus Fachwerkträgern in der Form von Holzkastenelementen. Hinter der Tragstruktur liegen raumhohe Glaselemente. Der sich dadurch bildende Zwischenraum ist begehrbar und wird in der Projektbeschreibung als natürlicher Sonnenschutz bezeichnet. Die eigenwillige Form des neuen Verwaltungsgebäudes kontrastiert bewusst mit den Bauten des Industriequartiers. Das Konzept kümmert sich in geringem Maße um die städtebauliche Situation. Diese wird negiert. Mit der Intervention wird versucht, ein neues, starkes Zeichen in der Industrielandschaft zu setzen. Durch das Übermaß der Inszenierung der Volumenbildung und des konstruktiven Ansatzes wird der erhoffte Kraftakt aber kaum eintreffen. Dafür assoziiert die Idee zu stark in Richtung Belieblichkeit, Mode und Trends und deckt sich beispielsweise zu wenig mit der Konsequenz eines zielorien-

tierten Strebens nach handwerklicher Kontinuität der Firma Höller. Angemessenheit war nicht Thema des Entwurfes. Die konzeptionelle Idee, sämtliche Verwaltungsräume in einem Geschoss unterzubringen, ermöglicht einen überschaubaren Betriebsablauf und vermag zu überzeugen. Die verschiedenen Räume sind hierarchisch sinnvoll angeordnet. Am Kopf des Gebäudes stehen die Eingangshalle und der Ausstellungsraum. Die großzügige Erschließungstreppe will das Bürogeschoss an die Erschließungsstraße anbinden. Dieser Aspekt ist nicht unproblematisch, da die Absicht besteht, die Industriezone nach Norden zu erweitern. Die Strukturierung des Sockelgeschosses verspricht einen günstigen Betriebsablauf. Die Idee der nach außen sichtbaren Fachwerkträger hat im Moment Hochkonjunktur. Sie ist wahrlich nicht uninteressant. Für einen solchen Betrieb scheint sie jedoch wenig geeignet. Durch die kleinflächige Unterteilung im Innern kann die Großzügigkeit, die im Ansatz einer solchen Überlegung steckt, nicht zur Geltung gebracht werden. Die bauliche Struktur ist äußerst aufwendig. In diesem Falle vermag sie aus sich heraus zu wenig zu lösen. Der Fassadenrücksprung als gedachter Sonnenschutz ist gut gemeint, wird für das Büroklima aber kaum von Relevanz sein. Das Projekt liefert interessante Ansätze auf mehreren Ebenen. Im ersten Moment vermag es eindeutig zu überzeugen. Es eröffnet den Diskurs über den Umgang mit Industriegebieten. Die Antwort, die gegeben wird, ist aber zu wenig konsequent. Wichtige Anliegen werden außer Acht gelassen.



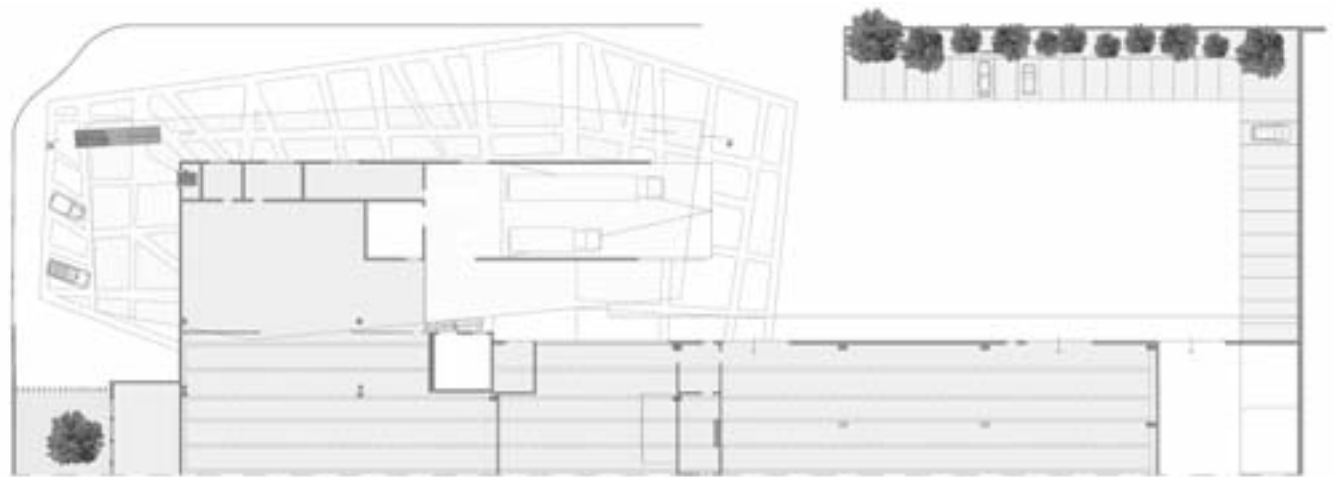




- 1 Schnitt A-A
- 2 Grundriss Obergeschoss
- 3 Grundriss Erdgeschoss



2-3



- 1 Eingangshalle
- 2 Ausstellung/Veranstaltung
- 3 Besprechungsraum groß
- 4 Besprechungsraum klein
- 5 Büro Geschäftsleitung
- 6 Büro Assistenz
- 7 Einzelbüros Direktion-Verkauf
- 8 Einzelbüros Verwaltung
- 9 Doppelbüros Verwaltung
- 10 Büro Buchhaltung
- 11 Einzelbüro technische Zeichner
- 12 Gruppenbüro technische Zeichner
- 13 Bibliothek
- 14 Serverraum
- 15 Plotterraum
- 16 Küche
- 17 Papierlager
- 18 Putzraum
- 19 Sanitärräume
- 20 Technikräume
- 21 Erschließungsflächen

Text von Magdalene Schmidt

# Erweiterung Milkon-Werk Bozen

## Wettbewerbsdaten

### Auslober

Milkon Südtirol Genossenschaft und landwirtschaftliche Gesellschaft

### Organisation

Architekturbüro  
Susanne Waiz

### Beteiligung

21 Projekte

### Jury

Alfons Alber (Obmann  
Milkon, Obmann Mila),  
Robert Zampieri  
(Geschäftsführer Milkon),  
Joachim Reinalter  
(Vizeobmann Milkon,  
Obmann Senni),  
Rudi Mair am Tinkhof  
(Produktion und Technik  
Milkon),  
Josef March (Ressortdirektor für Öffentliche Bauten),  
Luigi Spagnolli (Bürgermeister Gemeinde Bozen),  
Elena Galvagnini  
(Architektin, Mailand),  
Dietrich Fink  
(Architekt, München),  
Magdalene Schmidt  
(Architektin, Meran, Vertretung Architektenkammer)

Die Wettbewerbsauslobung für die „Erweiterung Milkon-Werk Bozen“ verlangte von den Architekten Lösungen, die die heutigen Anforderungen eines vollautomatischen Betriebes in einer weitgehend vorgegebenen heterogenen Struktur erfüllen, mit ihrer Architektur das Erscheinungsbild eines lokalen Lebensmittelbetriebes berücksichtigen, den an der Stadteinfahrt im Norden gelegenen Gebäudekomplex als erste Adresse am Eingangstor der Stadt Bozen bereichern und den Kostenrahmen ernst nehmen. Das sehr vielschichtige Raumprogramm sieht die Verlegung der Verwaltungsbereiche vor, die Erweiterung der Lagerflächen für Verpackungsmaterial, die Planung eines repräsentativen Eingangsbereiches mit Foyer, ein attraktives Geschäftslokal mit Barbetrieb, die Planung des innerbetrieblichen Verkehrs, die Versorgung mit ausreichend Parkmöglichkeiten – und dies alles auf einem Grundstück, das eingeklemmt zwischen Autobahn, Staatsstraße, Eisenbahn und Eisack liegt. Die Aufgabenstellung war komplex und verlangte eine gehörige Portion an Zeitaufwand, um sich in die vorhandene Betriebsstruktur einzufinden und die gewünschten Erweiterungen und Umbauten sinnvoll unterzubringen. Die sehr aufwendige Arbeit erklärt auch den Umstand, dass zwar 42 Büros die Unterlagen abgeholt haben, letztlich jedoch nur 21 Arbeiten abgegeben wurden. Für die Jury lag die Schwierigkeit in der Bewertung der verschiedenen Anforderungen. In einer der

Betrachtung vorangestellten Diskussion war man sich innerhalb der Jury unter dem Vorsitz von Architekt Josef March einig, dass die Qualitäten und die Lage des Grundstückes und die damit verbundenen Möglichkeiten für den Betrieb ein wichtiger Standortvorteil für die Genossenschaft Milkon bedeuten. Die Nachteile der beengten Situation können auch als Herausforderung bei der Bewältigung der Wettbewerbsaufgabe gesehen werden. Der Lage am Eingang der Stadt musste Rechnung getragen werden, in der Beurteilung galt dies für die städtebauliche Struktur als auch für die architektonische Interpretation (in der Jury legte Luigi Spagnolli als Bürgermeister der Stadt Bozen auf diesen Aspekt besonderen Wert). Aufgrund seiner exponierten Lage braucht sich der Betrieb nicht wie in einer Gewerbezone unter vielen zu behaupten, sondern es müssen die vorgefundenen Qualitäten gestärkt werden, so dass die Milkon als Lebensmittelbetrieb mit der Verarbeitung von lokalen Produkten auch als dominantes städtebauliches Gebäude wirksam wird. Mit der Neustrukturierung sollte diesem Wunsch einer unverwechselbaren Erscheinung auch aus Gründen des Marketings und der Imagepflege Rechnung getragen werden. Für die innere Neuordnung wünschte man sich für Verwaltung und Empfangsbereiche repräsentative Räumlichkeiten, die die Qualitäten der unmittelbaren Umgebung berücksichtigen, wie zum Beispiel die Blickbeziehungen



auf die herrlichen Weinkulturen von St. Magdalena, die von der bestehenden Struktur ignoriert werden. Eine weitere Stärke des Grundstückes sah die Jury in der verkehrsgünstigen Lage. So sollte das Geschäftslokal mit dem Barbetrieb, das bisher ein eher kümmerliches Dasein fristet, mehr in den Vordergrund gerückt werden. Man verwies hier von Seiten der Milkon auf den florierenden Barbetrieb der Senni in Bruneck nach dem Umbau. Bei Fragen bezüglich der innerbetrieblichen Abläufe der einzelnen Projekte standen der Jury zwei leitende Mitarbeiter der Milkon zur Seite, so dass eine schnelle technische Klärung gewährleistet war, eine wichtige Hilfe für die Jury, zumal der Betrieb während der Umbauarbeiten aufrecht bleiben muss. Von den Projekten, die funktionell und logistisch gut gelöst waren, fanden jene Entwürfe die Zustimmung der Jury, die eine straffe und einheitliche Gliederung des sehr heterogenen Bestandes vorsahen und mit einer zusammengehörenden Hülle die Längsstruktur besonders betonten. Zum Schluss der Jurysitzung der ersten Phase blieben sechs Projekte übrig, von denen keines die

gestellten Anforderungen in vollem Umfang erfüllte. Man entschied sich, dass vier Projekte in einem Verhandlungsverfahren weiter bearbeitet werden sollten, wobei die Anforderungen nochmals dahingehend präzisiert wurden, dass u. a. die unterirdische Anordnung des Hochregallagers vorzusehen und eine nachvollziehbare Kostenschätzung für die Gestaltung der vorhandenen und der neuen Fassaden zu erarbeiten war. Nach einem gemeinsamen Kolloquium mit den Projektanten haben die Jurymitglieder das Projekt des Büros plan werk stadt auf den 1. Platz gesetzt und als Grundlage für eine Weiterbearbeitung mit den Mitgliedern der Genossenschaft Milkon empfohlen. Das Projekt überzeugte in seiner Eleganz und Schlichtheit: Ohne Applizierung übernehmen die Baukörper selbst das Corporate Design. Durch die Verwendung von Gussglas, einem seit Jahrzehnten bewährten und pflegefreien Material, erhalten die Gebäude eine repräsentative und würdevolle Eleganz und sie verleihen der Anlage eine Authentizität, die den Vorstellungen der Milkon in ihrem Selbstverständnis am besten entsprach.



# 1. Preis

## plan werk stadt

Paulpeter Hofer, Gerlinde Prugg

mit Christian Rübbert

Der verglaste Büroturm setzt ein Signal zur Autobahn (Fernwirkung), auch Bar und Geschäft sind als gläserne „Vitrinen“ gedacht, – mit Nahwirkung zur Staatsstraße. Über einen Platz vor dem Haupteingang und den Mila-Garten erreicht der Besucher die Eisack-Terrasse, es wechseln die Perspektive und die Atmosphäre. Verkehrskonzept: Pkw- und Lkw-Verkehr sind klar getrennt, für den Betriebsverkehr dient eine zweite Einfahrt an der Grundgrenze im Osten.

Fassade/CD: Die gläserne Fassade soll mit Milch und Reinheit assoziiert werden. Die Verkleidung mit Profilglas erzielt im Tagesverlauf und unter Lichteinfall (Tageslicht/ Kunstlicht) unterschiedliche Wirkung. Einen zusätzlichen Akzent setzt ein austauschbarer Big Print hinter dem Profilglas („Schau-fenster“). Die Böschungsmauer der Autobahn soll bepflanzt werden.

## Juryurteil

Das Projekt ist funktionell sehr gut gelöst, die Baukörper sind hervorragend gestaltet und verleihen dem Gebäude Würde. Das Projekt hat ein bescheidenes Auftreten, hier wird nichts appliziert. Dem strukturellen Ansatz folgend übernehmen die Baukörper selber das Corporate Design. Die Fassade besteht aus günstigem und wartungsfreiem Gussglas, das sich im Industriebau seit Jahrzehnten bewährt und heute auch für repräsentative Verwaltungsbauten, Museen etc. verwendet wird. Dieses Material wirkt elegant und trifft gut die Authentizität, welche die Milkon in ihrem Erscheinungsbild anstrebt.

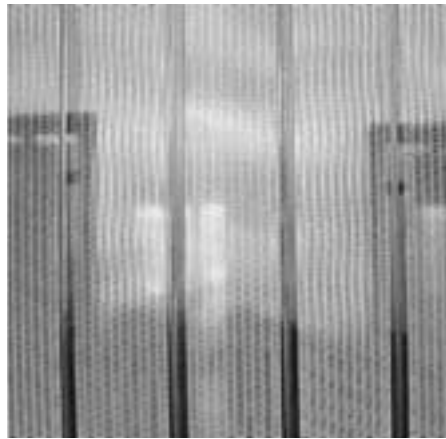


1



2





3



4

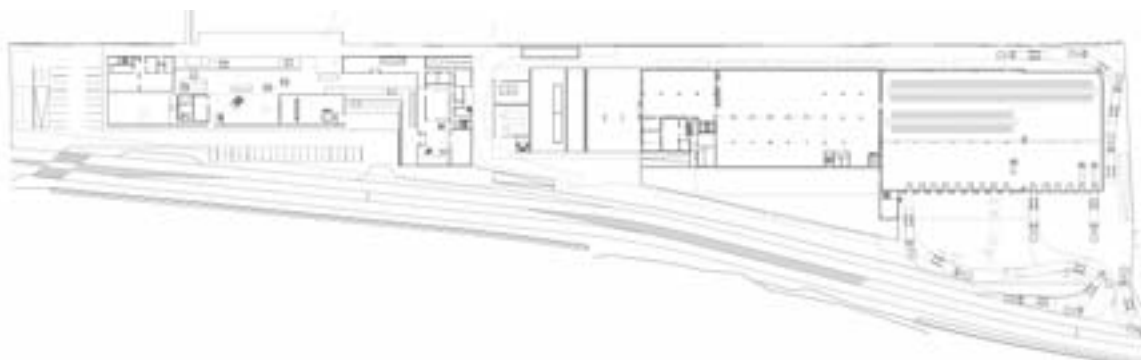
- 3 Materialien
- 4 Fassade
- 5 Schnitt
- 6 Grundriss Erdgeschoss



5



6





## 2. Preis

### aichner\_seidl ARCHITEKTEN

Dorothea Aichner, Werner Seidl

mit den Künstlerinnen Julia Bornefeld,

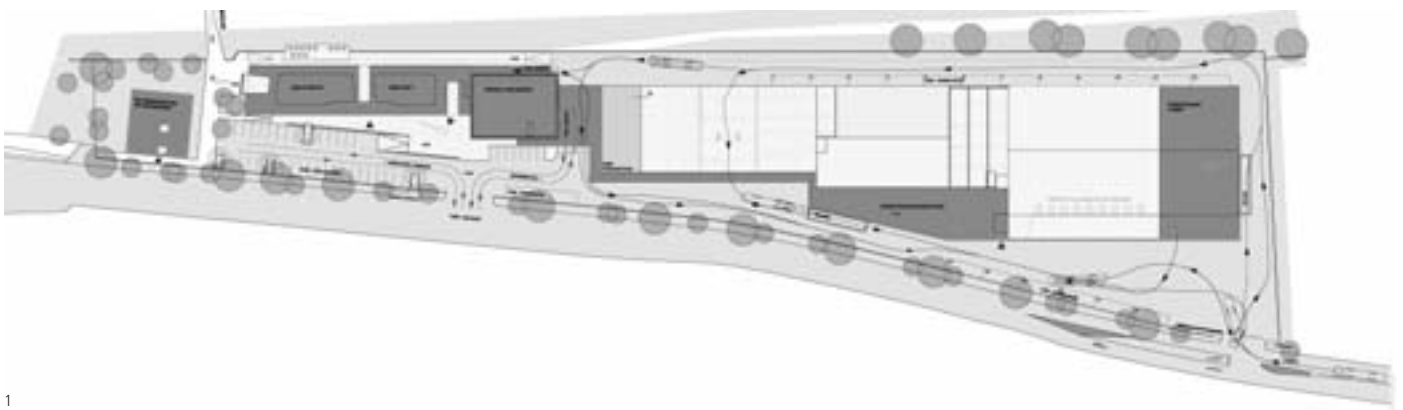
Will-ma Kammerer und Sylvie Riant

Der siebengeschossige Turm für die Verwaltung setzt ein gut sichtbares Zeichen, daran schließen Bar und Geschäft als Pavillons unter einem begrünten Flugdach an, während die Betriebswohnungen und der Kindergarten wie eine Villa im Park im Westen des Grundstücks liegen. Die Büros sind nach Osten, Westen und Norden orientiert, an der Südseite des Turms befinden sich das Stiegenhaus und die Nebenräume.

Verkehrskonzept: Pkw- und Lkw-Verkehr sind klar getrennt, für den Betriebsverkehr dient eine zweite Einfahrt an der Grundgrenze im Osten. Fassade/CD: Die Fassade trägt im Süden und Westen das Motiv der Kuhfell-Milchschliere. Die verschüttete Milch steht für Milch im Fluss und Überfluss. An der Nordseite läuft der Werbespruch „milch mit liebe ... latte.amore ... mila“ als überdimensionales Schriftband über die Fassade. Auf der Böschungsmauer der Autobahn soll ein Kuhfries appliziert werden.

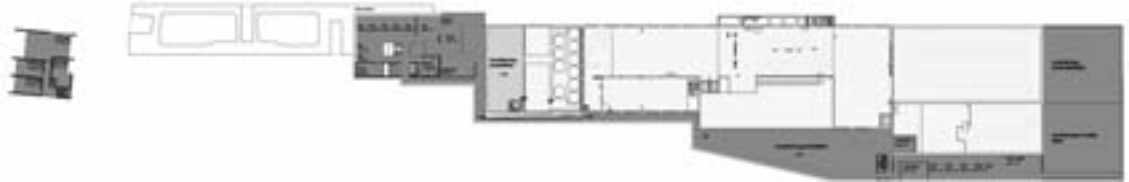
### Juryurteil

Das Projekt ist funktionell sehr gut gelöst, auch die Verteilung der Baumassen überzeugt, die Turmsituation ist städtebaulich wirksam. Das CD wird hingegen infrage gestellt: Es arbeitet mit den starken Zeichen und vermittelt eine vordergründige Botschaft. Die Tragfähigkeit des Bildes wird bezweifelt, die Emotionen könnten auch leicht in Langeweile und Überdross umkippen. Die Jury stellt fest, dass das vorgeschlagene Erscheinungsbild nicht den Erwartungen des Auslobers entspricht.

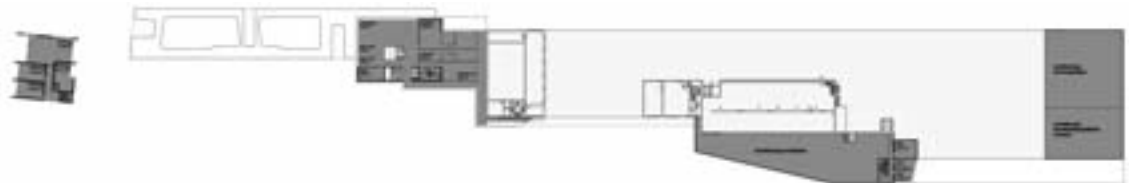


1

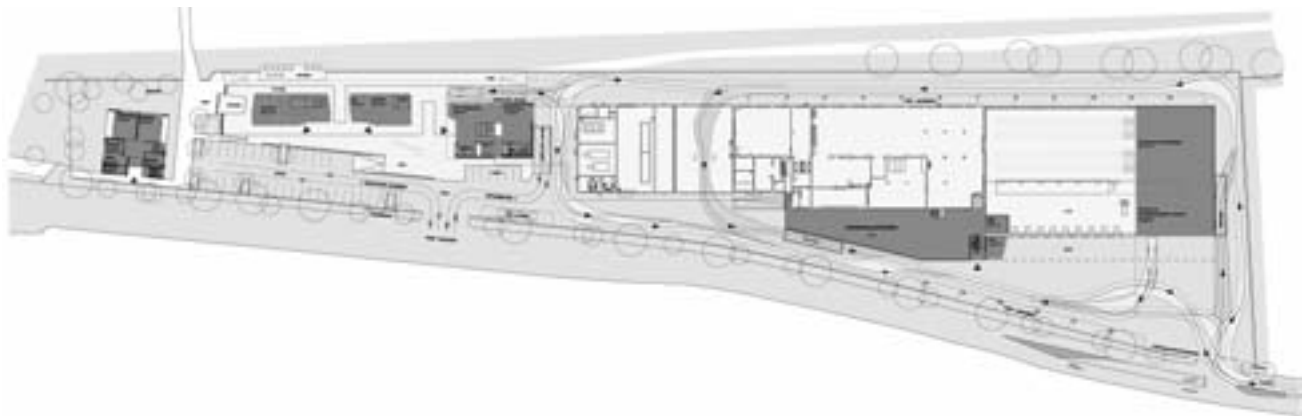




4



5

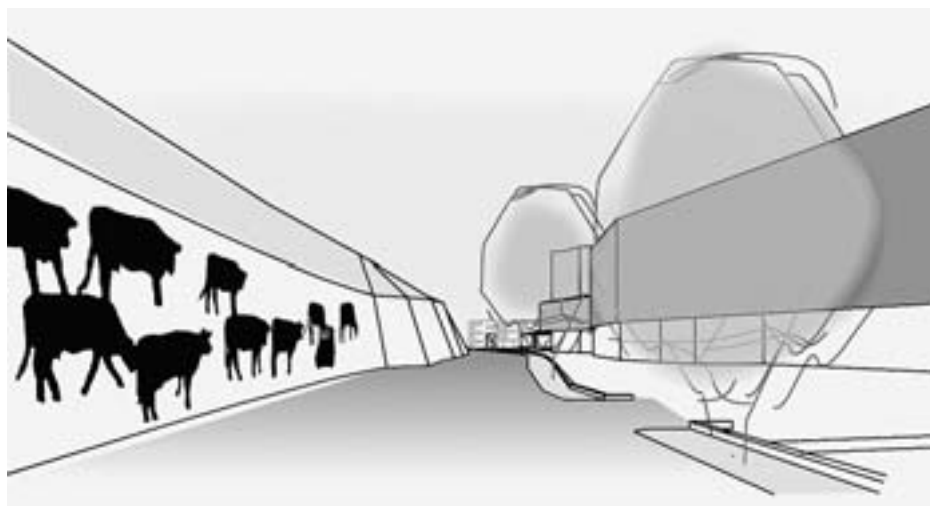


6

4 Grundriss 2. Obergeschoss

5 Grundriss 1. Obergeschoss

6 Grundriss Erdgeschoss



# 3. Preis

## Roland Baldi

mit DOC office for communication and design, Alessandro Gatti

Die vorhandenen Produktionsbereiche werden im Westen durch einen Büroturm und einen niedrigen Baukörper erweitert, an dessen Ende im Westen der Kindergarten liegt. Alle Büros sind auf den Fluss orientiert. Verkehrskonzept: Pkw- und Lkw-Verkehr sind klar getrennt, für den Betriebsverkehr dient eine zweite Einfahrt an der Grundgrenze im Osten. Fassade/CD: Die Einheit von Büros und Produktion soll durch eine uniforme Gestaltung betont werden. Sphären aus Kunststoff mit oder ohne Beleuchtung werden in freier Anordnung auf der Fassade platziert. Die halbkugelförmigen Schalen sollen die Assoziation von Milchtropfen und Milchschaum hervorrufen. Im Sonnenlicht werfen sie Schatten, in der Nacht werden sie von Innen beleuchtet. Die Leuchtkörper wurden mit der Firma Zumtobel entwickelt, spezielle Lichteffekte (Lichtwelle) können inszeniert werden. Auf dem Verbindungsgang vom Büroturm in die Produktion sollen Werbeslogans angebracht werden. Die Böschungsmauer soll mit perforierten, Lärm absorbierenden Emailleplatten verkleidet werden.

## Juryurteil

Für das CD werden halbkugelförmige Schalen vorgeschlagen: Die Einfachheit dieser Lösung fasziniert, doch das Versprechen der Erscheinung entspricht nicht ganz der Realisierbarkeit. Die einheitliche Fassade muss hinterfragt werden, da Öffnungen zur Belichtung notwendig bzw. gesetzlich vorgeschrieben sind (Feuerwehreinsatz). Die komplexen Funktionen des Gebäudes sind gut gelöst, kritisiert wird lediglich der schmale und daher unwirtschaftliche Grundriss des Bürogebäudes.



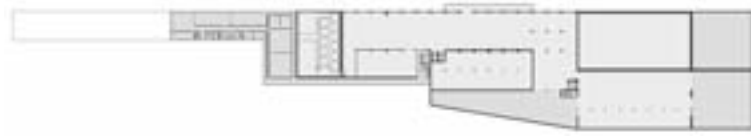
1



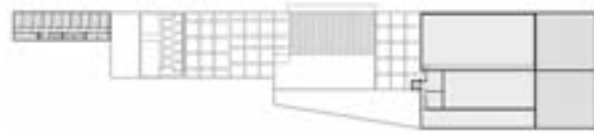




5

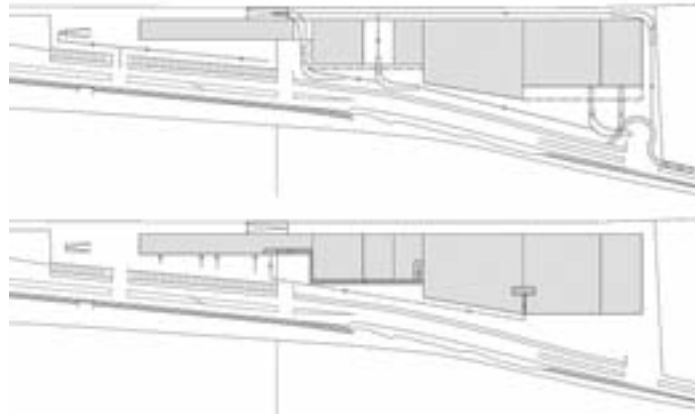


6



7





8



9

- 5 Grundriss 1. Obergeschoss
- 6 Grundriss 2. Obergeschoss
- 7 Grundriss 3. Obergeschoss
- 8 Verkehrsführung
- 9 Schnitt

## 4. Preis

### Brigitte Kauntz

mit Christina Biasi von Berg, Thomas Kinkel, Joachim Maria Clemens, Freilich Landschaftsarchitekten

Die Hallen der Produktion werden im Westen durch einen L-förmigen Baukörper erweitert, der an der Staatsstraße einen länglichen Platz bildet. Im EG befinden sich Bar/Geschäft und Foyer, darüber liegen die Bürogeschosse. Alle Büros sind auf den Fluss orientiert. Ein dreigeschossiger Baukörper im Westen beherbergt den Kindergarten und die Betriebswohnungen.

Verkehrskonzept: Pkw- und Lkw-Verkehr sind klar getrennt, für den Betriebsverkehr dient eine zweite Einfahrt an der Grundgrenze im Osten. Fassade/CD: Die Fassade zeigt die abstrahierte Darstellung einer Wiese, sie soll eine unpräzise Ästhetik haben, leicht und poetisch wirken. Die Ausführung erfolgt in hellgrünem Plexiglas, welches auf weißen Stahlrohren montiert und in der Nacht hinterleuchtet wird. Die Mila-Gallery setzt einen zusätzlichen Akzent auf der Fassade.

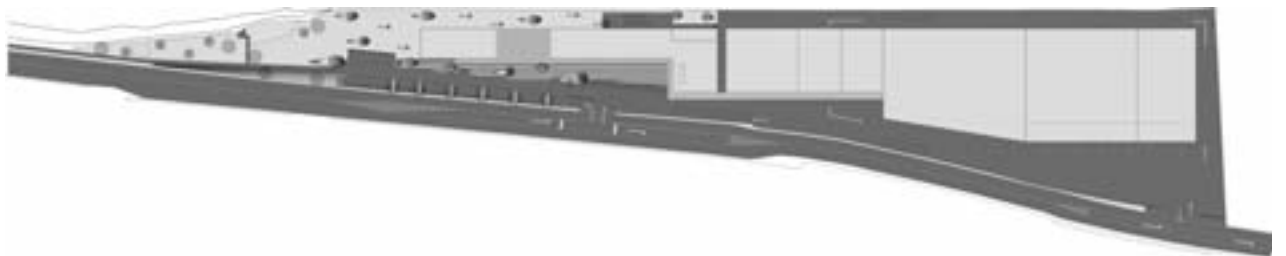
### Juryrteil

Die zartgrüne Fassade scheint weniger „erinnerbar“, da das Motiv der Wiese nicht unmittelbar mit einem Milch verarbeitenden Betrieb assoziiert werden kann. Das Bild des Bürotrakts wirkt kommerziell. Die Funktionen sind gut gelöst und gegenüber dem Wettbewerb deutlich verbessert.



1







Zusammengestellt von Gertrud Kofler

# Wettbewerb Salewa

## Juryprotokoll 2. Stufe

Die Jury entscheidet, dass Cino Zucchi der Sieger dieses Wettbewerbes ist. Die Projekte von Mahlknecht & Mutschlechner und Artec Architekten werden auf den zweiten Platz gereiht.

Projekt Cino Zucchi: Das Projekt ist für die Jury das überzeugendste und wird deshalb zu Realisierung vorgeschlagen; sei es von seinem städtebaulichen Ansatz, als auch in Hinblick auf die Erwartungen und Konzepte von Salewa selbst. Ein gekonnt platziertes, beträchtliches Volumen, das den Abschluss oder die Grenze der Industriezone hin zu einer Kulturlandschaft aufnimmt und selbstredend thematisiert, als auch durch seine Randlage an der Autobahn Dynamik und Mobilität in diese Aspekte einfließen lässt. Ein durchdachter Zugang und eine interessante Erschließung des Komplexes, durchdachte Funktionsabläufe, die eine authentische Interpretation der Vorstellungen von Salewa hinterfragen, ein Technologie- und Forschungszentrum, das sich eben durch eine stimmige topographische Einbindung auszeichnet und inhaltliche und erscheinungsbildliche Aspekte selbstredend nach außen bringt. Gerade dieser topografische Übergang und die Thematisierung der Parzellierungen der umliegenden Kulturanlagen stellen konzeptionelle Verbindungen zu Themen von Salewa selbst und zur Arbeits- und

Arbeitsplatzphilosophie von Salewa dar. Die vorgeschlagenen Materialien und Texturen sind poetisch interpretiert, Bezüge und Verbindungen zur Textur und Stofflichkeit in den Produkten von Salewa sind, wie gesagt, vordergründig interpretierbar. Eine extrem präzise, durchdachte Ausformulierung des Funktionsprogramms, die schon erwähnte optimale Anbindung zur Stadt über einen Grünraum mit Vorplatz, Café, Kletterhalle und Hotel, Rationalität und/aber eine schlussendlich auch ambitionierte Gestaltung, haben die Jury überzeugt. Auch Parkplätze haben Grünraumqualitäten, das Hochregallager ist logistisch am besten platziert, der Zugang ist dramaturgisch sensibel konzipiert. Die vom Auslober gewünschten symbolischen Überlegungen zu Salewa und der Berghauptstadt Bozen sind am überzeugendsten gelöst. Empfehlung der Jury: Die Poetik der Außenhülle in Hinblick auf die Textur und die Parallelitäten zu Produkten von Salewa müssen in der Pragmatisierung und Umsetzung nicht unterlaufen werden. Durch eine Schärfung und Hinterfragung und eine prozesshafte Definition weiterer konzeptiver Aspekte kann das schon überzeugende Projekt weitere Untermauerungen erhalten.

### Wettbewerbsdaten

Auslober

Salewa

Jury

Heiner Oberrauch

Massimo Baratto

Raimund Mair

Marta Schreieck

Walter Angonese

Wolfgang Pillner

Josef March

Konrad Bergmeister

Reinhold Messner

1 Artec Architekten

2 Beath & Deplazes

3 CZA – Cino Zucchi Architeti

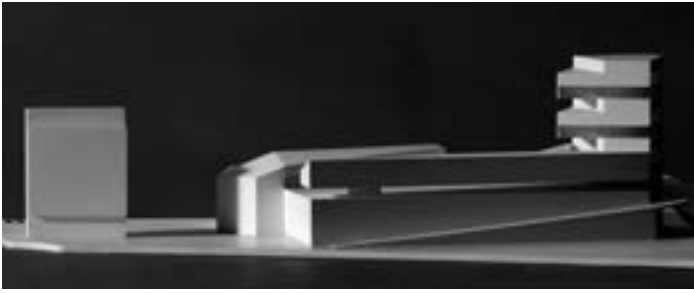
4 Dominique Perreault

5 Rainer Köberl, Giner + Wucherer

6 Mahlknecht & Mutschlechner

7 Walter Pichler

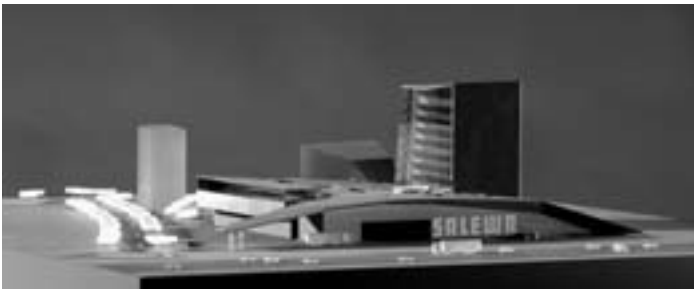
8 Werner Tscholl



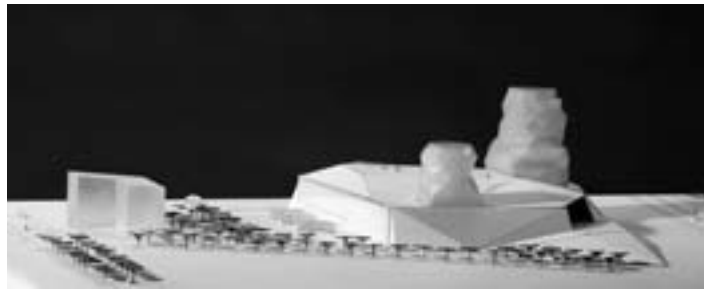
1



2



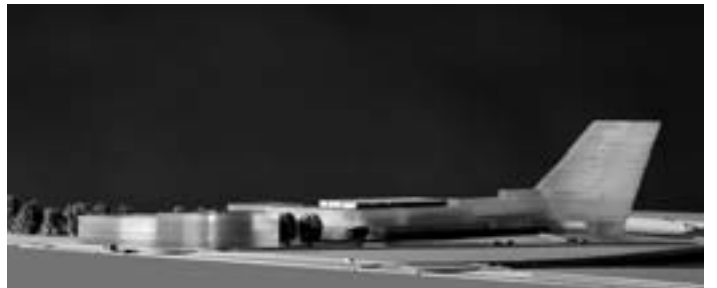
3



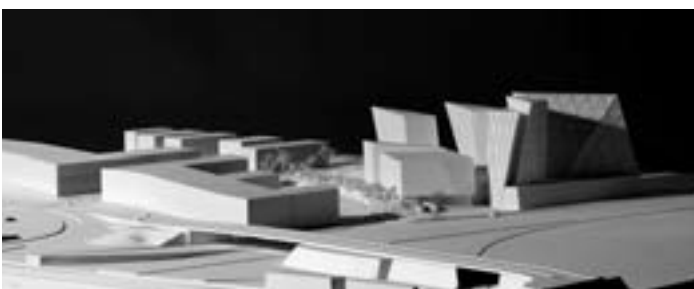
4



5



6



7



8

# 1. Preis

## CZA – Cino Zucchi Architetti e Park Associati

Filippo Pagliani, Michele Rossi

con Fabio Calciati, Elisa Taddei, Marco

Panzeri, Paola Monti, Andrea Brivio,

Alice Cuteri, Marco Neri, Davide Conti,

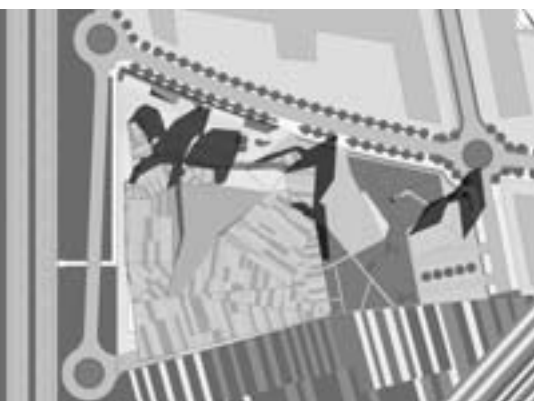
Fabio Galli

Consulenti e collaboratori:

Zucchi & Partners (stima dei costi)

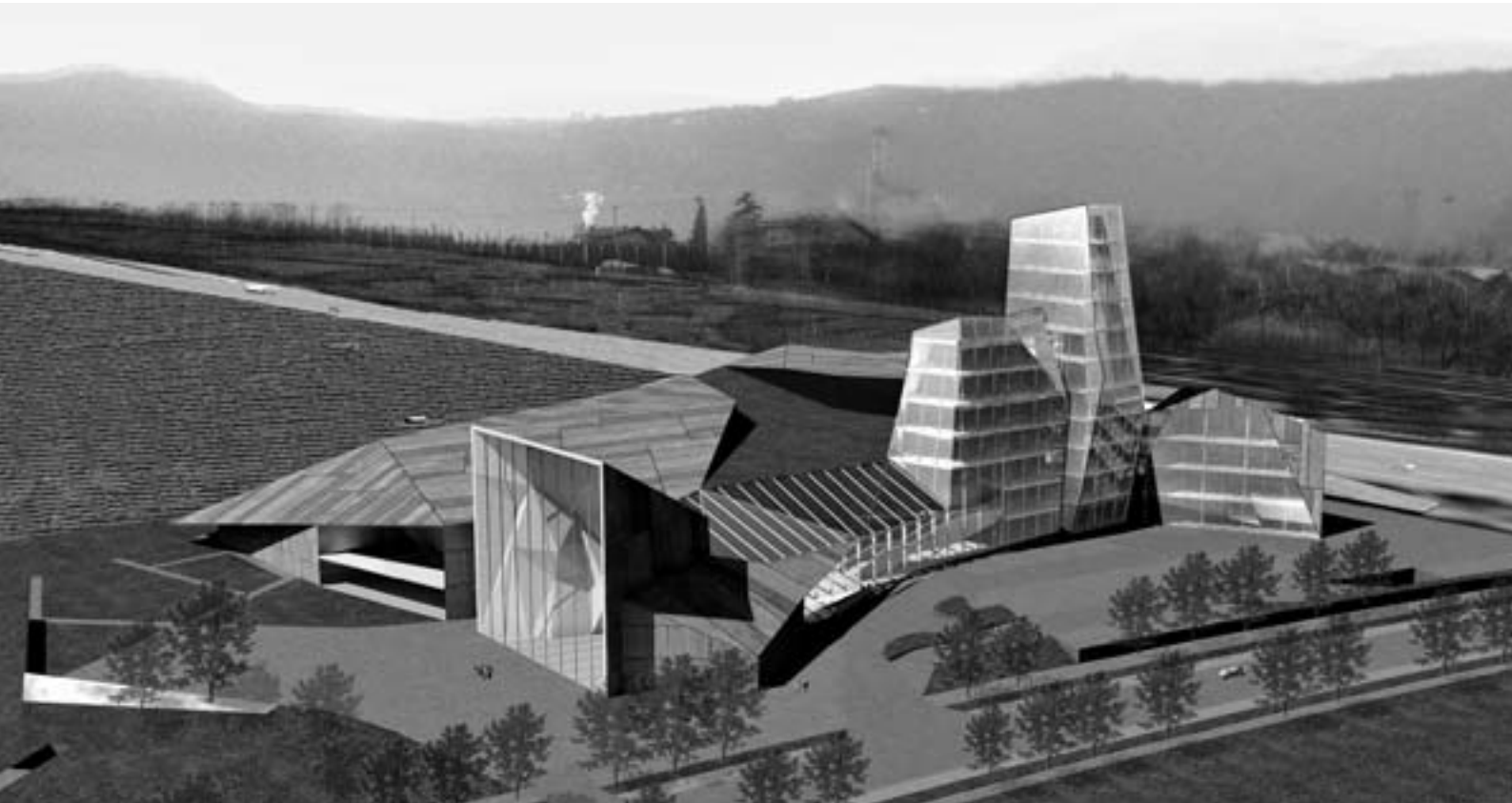
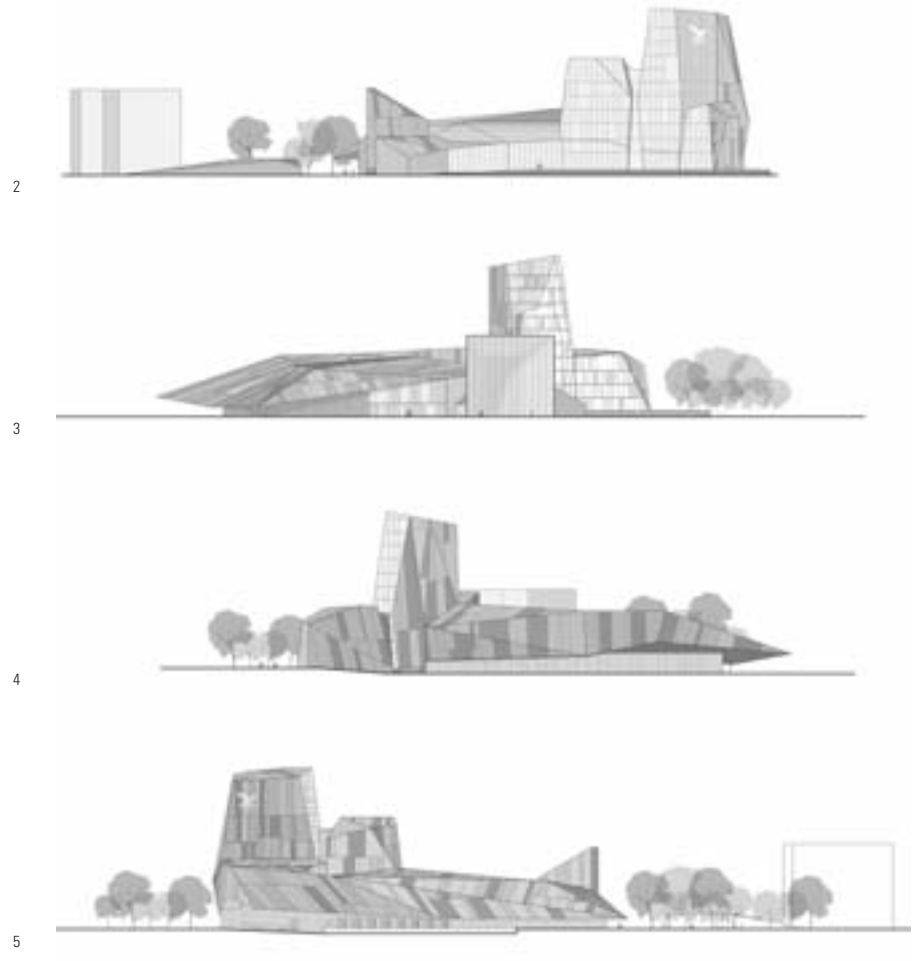
La nuova sede degli Headquarters internazionali Salewa risponde alle condizioni di luogo ai confini tra città e natura corrispondente al bisogno di nuovi spazi di lavoro e di interazione sociale; uno strumento di comunicazione tra un'azienda e la sua rete di fornitori, collaboratori, clienti: essa soddisfa un desiderio più profondo di un luogo ospitale, capace di assolvere alle diverse richieste della vita quotidiana ed al contempo di interpretare quella condizione di "lunga durata" che caratterizza il rapporto tra uomo e paesaggio. La nuova sede costituisce il punto di incontro tra più dimensioni dell'ambiente in cui viviamo: dimensioni fisiche, dimensioni sociali e comunicative, modi di essere e vivere il lavoro e lo svago. Radicata in un luogo preciso della storia e della geografia, essa scambia informazioni con la fitta rete di relazioni materiali e immateriali che costituiscono il modo di essere di un'azienda moderna. La visione del sito dall'autostrada richiede un segno forte, unitario, ma capace di reagire in maniera interessante con la dimensione dinamica del movimento automobilistico. L'autostrada rappresenta anche il link fisico più diretto alla dimensione europea dell'azienda, con le opportunità e le responsabilità di natura comunicativa

rivolte al grande pubblico. La quiete dei campi a sud, insieme allo sfondo delle montagne a nord, ci ricordano il rapporto secolare tra opera dell'uomo e natura, la stessa dei castelli che punteggiano la valle e degli insediamenti abitati che cercano il sole sui crinali orientati a mezzogiorno. Il lato nord, affacciato sulla nuova strada, è invece il lato più urbano del lotto, che costituisce l'"indirizzo" dell'azienda per chi la raggiunge in auto o a piedi e per chi ne usa i servizi connessi. Infine il lato est, con la palestra di roccia affacciata sul verde pubblico e sul bistrot, rappresenta il momento più conviviale e pubblico del complesso, quello della sua vita di relazione quotidiana, delle colazioni di lavoro di relax e di svago. Il magazzino è trattato come una grande topografia artificiale, i volumi degli uffici e della palestra di roccia dialogano tra loro e con le montagne circostanti abbracciando lo spazio verde centrale del giardino pensile "scavato" sul tetto dei magazzini. La disposizione delle funzioni nei volumi edilizi genera una configurazione di spazi di relazione che determina l'immagine dell'edificio alle varie scale, una serie di "paesaggi" esterni ed interni che aiutano il pubblico a orientarsi in rapporto ai diversi gradi di privacy degli ambienti.



1

- 1 Lageplan
- 2 Ansicht Nord
- 3 Ansicht Ost
- 4 Ansicht West
- 5 Ansicht Süd

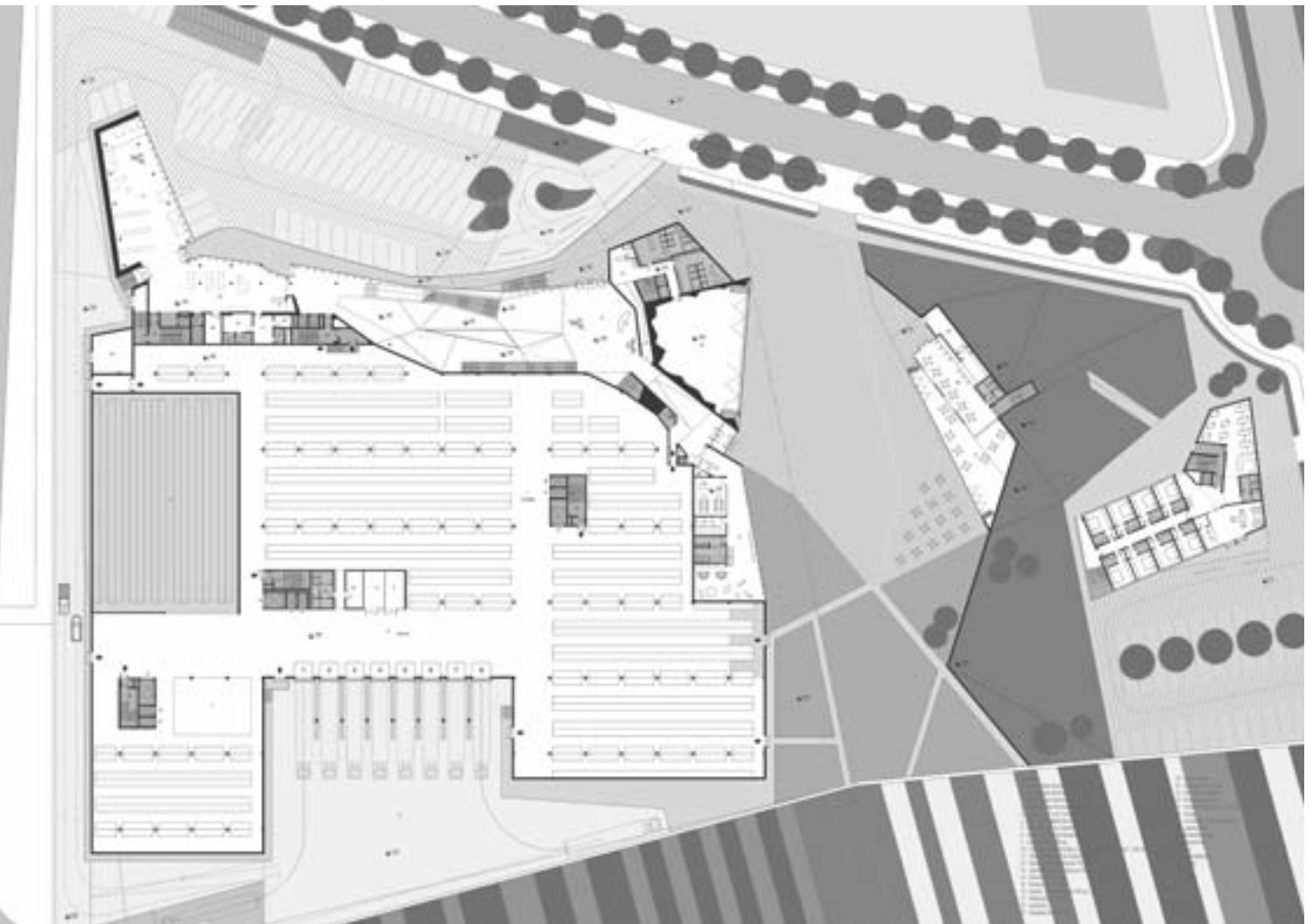




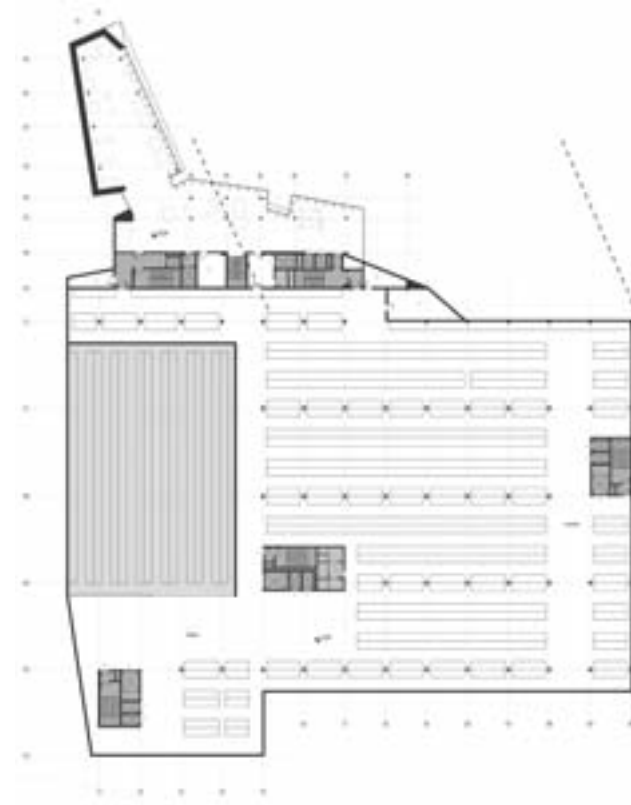
- 6 Grundriss Erdgeschoss
- 7 Grundriss 1. Obergeschoss
- 8 Grundriss 2. Obergeschoss
- 9 Rendering Südfassade

7

6





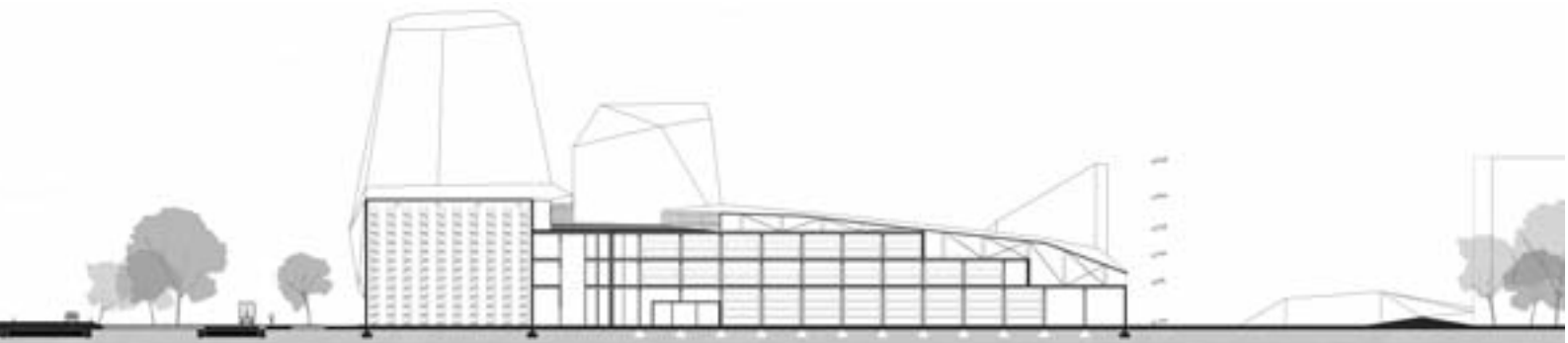


8

9



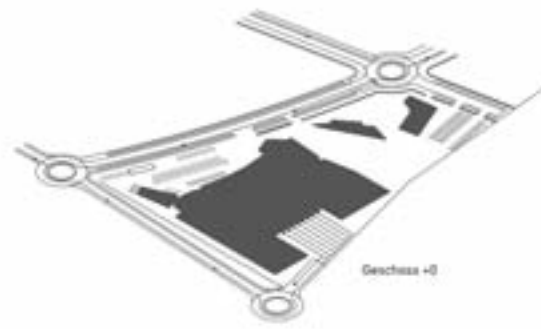




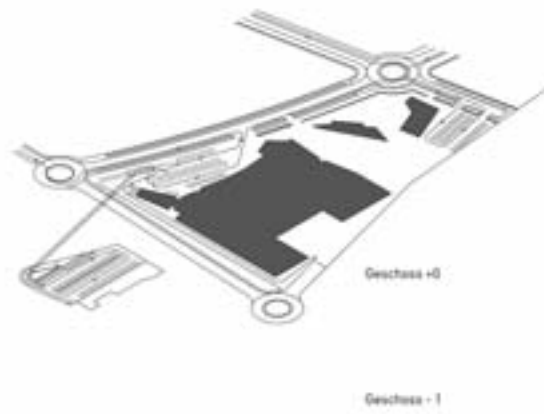
10 - 11



Verbindung und Verkehr



Einfahrt PKW



10 Schnitt A-A

11 Schnitt B-B



## 2. Preis ex aequo

Artec Architekten

### Topographie und Übersicht

Eine abgelöste und aufgehobene topographische Schicht überformt Lagerbereiche und Garage, ist Fassung für ein straßenbegleitendes Schaufenster und führt entlang der Kletterhalle zu einem Hochplateau mit großzügiger Übersicht über die heterogene Bausubstanz des südlichen Bozen. Bürobetrieb und Publikumsgeschehen werden von hier aus erschlossen. Das Plateau zeigt nach Süden seine orthogonale Struktur, An- und Ablieferung des Lagerbetriebes finden hier statt.

### Bozen gerahmt

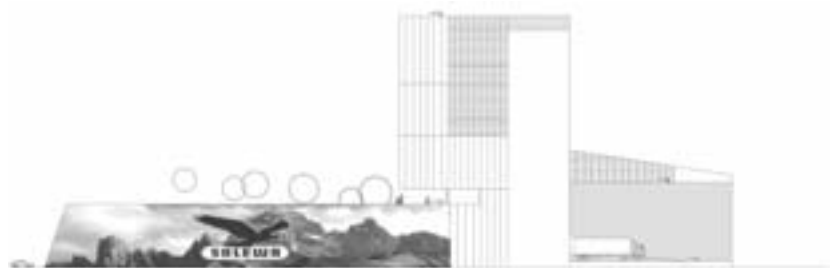
Der Büroteil ist gegliedert in einen lang gezogenen, vom Sockel abgehobenen Trakt, den „Flügel“. Der Flügel ist weit abgehobenes Vordach für den Aufgang zum Plateau, er enthält Showroom, Sitzungssaal und Shop mit Panoramablick in Richtung Bozen. An seiner Westseite schraubt sich der Büroturm empor. Die erhöhte Ostseite des Sockels – der Bereich des Hochregallagers – wird von einem zweiten Bauteil überformt, dem „Bügel“, der Kindergarten und Wohnungen mit Freiflächen enthält.

### Der Turm

Die Büroflächen selbst sind kompakt übereinander gestapelt. Zweigeschossige Bereiche schrauben sich entlang der Ost-, West- und Nordfassade in die Höhe, und verbinden jeweils zwei Etagen miteinander. Daraus entstehende dreigeschossige Räume – „Wintergärten“ – dienen als klimatische, grüne Puffer für die Luftregeneration und prägen die offene Bürolandschaft.

### Salewa Klettersteig

Kletterhalle und Kletterwand erweitern den öffentlichen Park. Ein polygonal geformter Findling mit Klettersteig-Routen als Ergänzung zu Halle und Steilwand birgt im Inneren das Bistro.

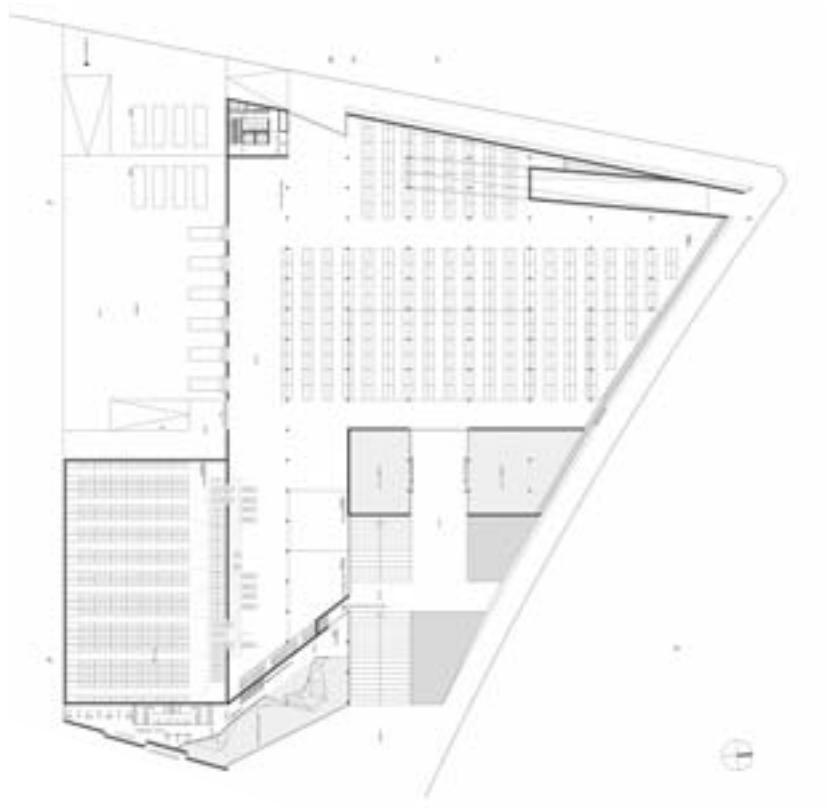


1



2





3

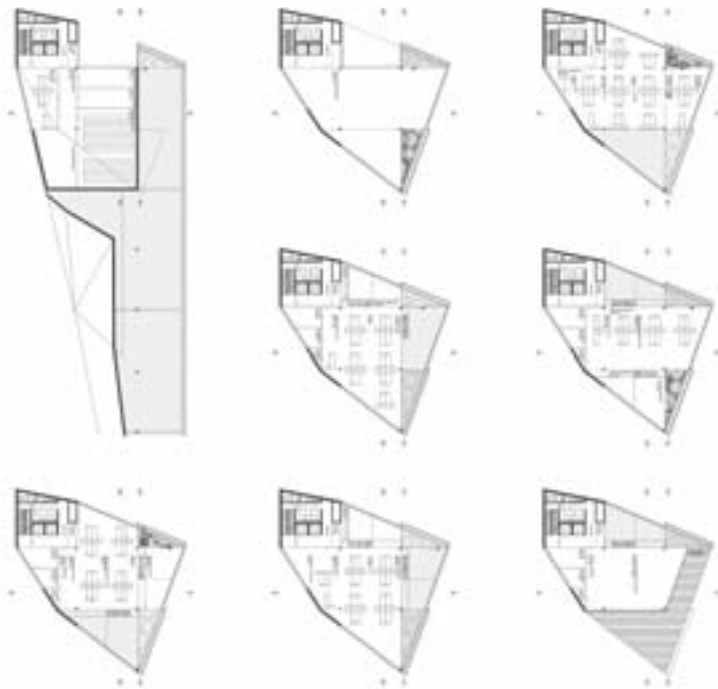


4

- 3 Grundriss 1. Obergeschoss
- 4 Grundriss 2. Obergeschoss
- 5 Grundriss 3. Obergeschoss
- 6 Grundrisse 5.-12. Obergeschoss



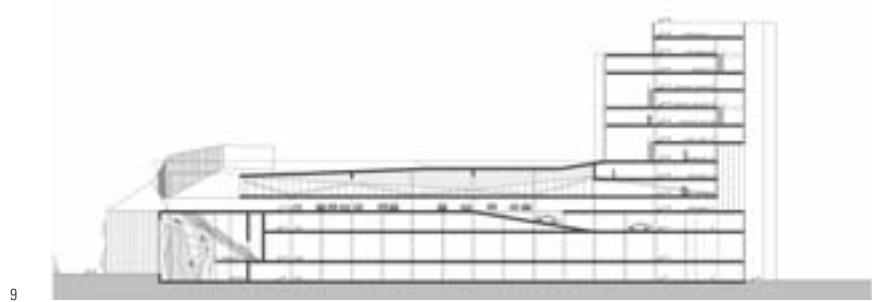
5



6



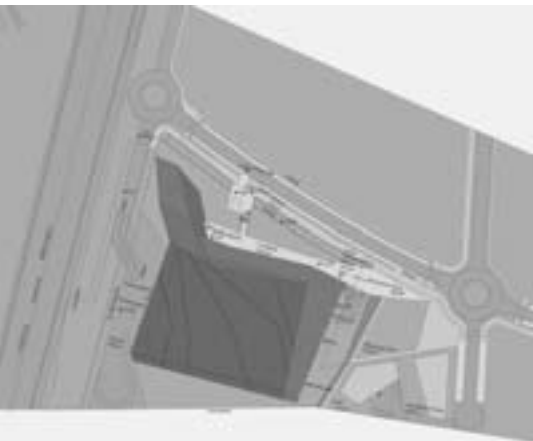




- 7 Schnitt A-A
- 8 Schnitt D-D
- 9 Schnitt B-B
- 10 Schnitt E-E

## 2. Preis ex aequo

Mahlknecht &  
Mutschlechner



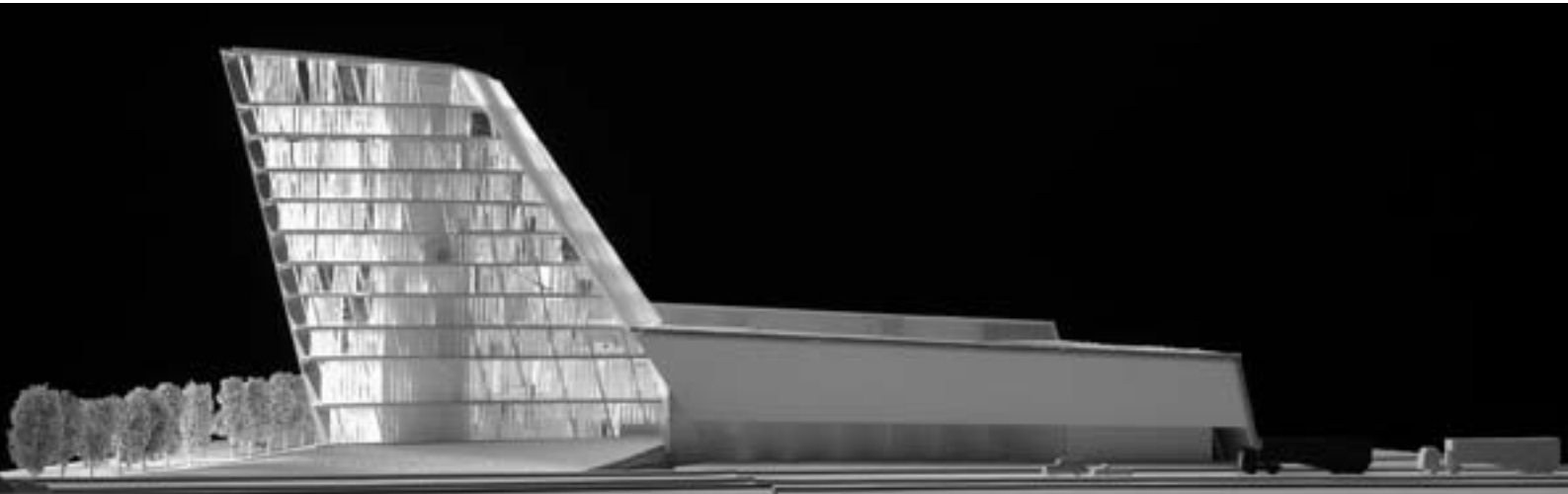
1

### Der Ort

Durch die Ausweisung der neuen Industriezone expandiert die Stadt Bozen weiter nach Süden. Dadurch wird der südliche Stadtrand von Bozen neu definiert, seine Beziehung zur Kernstadt und zum landwirtschaftlich genutzten Umfeld erhält eine neue Bedeutung. Salewa besetzt das westlichste Grundstück des Areals unmittelbar an der Autobahn und zeigt damit Präsenz an der meistbefahrenen Nord-Süd-Verkehrsachse, die gleichzeitig die physische Anbindung des Unternehmens an europäische Dimensionen symbolisiert. Das Gebäude als Vermittler einer Botschaft und als Werbeträger wird gerade an diesem Standort zur besonderen Herausforderung. Von Süden kommend ist Salewa das erste Industriegebäude, wobei der Autobahnbenutzer zunächst auf die Südfassade und den dahinter liegenden Turm zufährt. Die Vertikalität des Turmes wird wahrgenommen. Der Turm zeigt auf Sigmundskron. Erst kurz vor dem Gebäude dreht die Autobahn nach links und passiert dann im Westen Salewa. Die Autobahnfassade wird in der dynamischen Bewegung nur für einen kurzen Moment wahrgenommen, der Turm drängt sich auf, der aus der Fassade ausbricht und sich zur Autobahn hin dreht. Von Norden kommend wird sehr früh der Turm wahrgenommen und weckt Interesse: Er ist ein starkes sichtbares Zeichen und erinnert im weitesten Sinne und durch seine Leichtigkeit an den Flügel des Adlers. Die an die neue Erschließungsstraße orientierte Nordseite ist Anbindung und kommuniziert mit der Stadt: Gut sichtbar für all jene, die mit Auto oder Fahrrad von dort kommend ihren Arbeitsplatz ansteuern oder Dienstleistungen von Salewa in Anspruch nehmen. Die Ostseite ist auf das öffentliche Grün hin orientiert und dient der Ruhe und Erholung.

### Das Erscheinungsbild

Wie soll das Gebäude aussehen, das der Unternehmensphilosophie von Salewa entspricht? Neben den sozialen Forderungen an das Gebäude, ein Ort des gemeinsamen Arbeitens zu sein, hat es auch den Anforderungen des Ortes zu entsprechen. Auch hat es symbolisch die Werte des Unternehmens nach außen zu vermitteln. Bei Betrachtung des kristallinen, sich auftürmenden Gebäudes drängt sich die Metapher Berg auf. Bizarr wie ein Bergkristall steht der Büroturm als dominierendes Element an der Spitze eines mächtigen baulichen Komplexes. Eiszeitliches Gestein hat einen Bergrücken glatt geschliffen, der sich als Gebäudeteil in leicht abfallender Formation um ein Hindernis windet. Einige Findlinge großen Ausmaßes sind als ergänzende Gebäudeteile am Bozner Boden liegen geblieben. Almmatten und Wiesen in unterschiedlichen Höhenlagen haben sich gebildet und bedecken die Dachlandschaft des Lagers, das sich aus der grünen Ebene der Obstwiesen erhebt und gestalten die Freiflächen im Zugang- und Freizeitbereich. Angesichts der nahe gelegenen Burgen Sigmundskron und Haselburg, die als kompakte räumliche Strukturen die Anhöhen dominieren und mit ihrem Bergfried weithin sichtbar ihre ehemalige Vormachtstellung demonstrieren, liegt die Assoziation Salewa Headquarter als neuzeitliche Burg nicht allzu fern: In Zukunft wird das konzentriert gebaute Volumen den Talboden beherrschen, gelegen an einer der wichtigsten europäischen Verkehrsrouten, organisiert als sensibler sozialer Organismus mit einem weithin sichtbaren Turm als Wahrzeichen.



2 - 4

- 1 Lageplan
- 2 Nordansicht
- 3 Südansicht
- 4 Westansicht

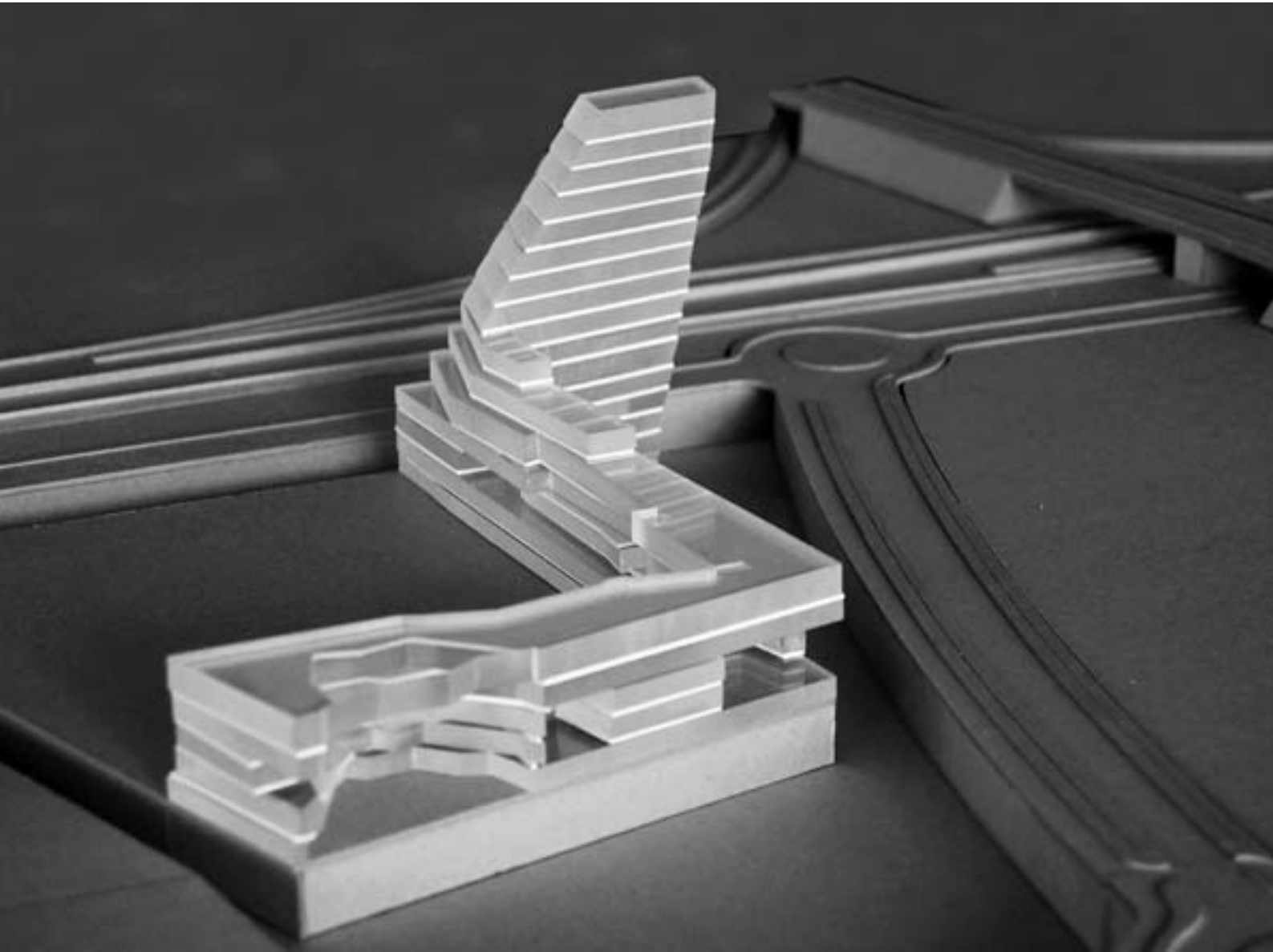
## Das Grünraumkonzept

Das Grünraumkonzept: Drei Landschaftsschichten charakterisieren Südtirol als Alpenland: Die Bergschicht ist Markenzeichen. Schwer erreichbare, vertikal kantige Schicht, majestätisch, hoch und unberechenbar: Ihre Wege werden innegehalten, geschaut und gestaunt. Die Wanderschicht ist Erlebnisebene. Die weich geformte Landschaft der tausend Wanderwege. Almwiesen, Moränenhügel, Sonnenhänge werden durchwandert: Der Berg dahinter ist unabdingbare Kulisse. Die Talschicht ist Erschließung. Durchzogen von Verkehrswegen und Flüssen ist sie Verbindung mit der Welt und verantwortlich für Mobilität und Bewegung. Das Konzept Salewa: Die Bergkette, das von weitem sichtbare Zeichen, bietet der Bewegung Einhalt – der sich aufbäumende vertikale grau-silberne Körper darf bestaunt werden: Die Bergkette mit der kristallinen Erhebung wird Identität. Die Wanderschicht umhüllt die Bergkette. Aus der Vogelperspektive verschmelzen Lagerdach und Eingangsebene zu einer weichen Einheit. Ein großzügiges Entree holt die Besucher an der Straßenkreuzung ab: Sie nähern sich langsam und stetig ansteigend dem imposant aufragenden Gebäude, begleitet von einer ruhigen, anmutig blühenden Wiesenlandschaft.

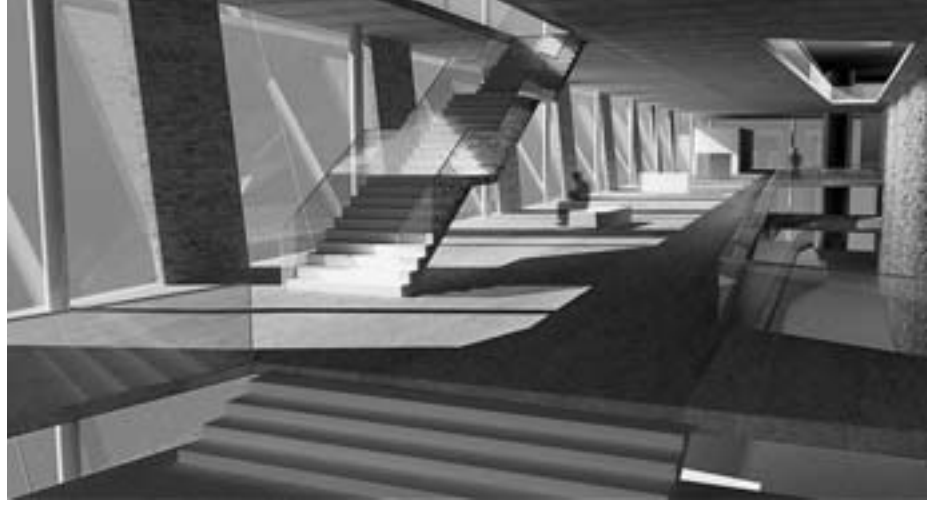
Der sanft ansteigende Weg bis zum Eingang des Gebäudes wird zur Wanderung, zum Erlebnis. Am Lagerdach entspannen sich die Mitarbeiter in einer weitläufigen, über die südseitige Lagermauer bis in die Obstgärten gezogene Wiesenfläche. Materialien: Wiesen mit gemäß Jahreszeiten wechselndem Erscheinungsbild: Kurz geschoren im Winter und hoch blühend im Sommer verbreiten sie großflächig ihren Charme. Gewaschene Betonflächen in gleicher Tonalität bilden die Zugangsflächen aus. Talschicht: Aktionspark. Dieser nimmt als Gestaltungselement die großen Linien der Umgebung auf und verbindet die Stadt mit dem Grünraum. Durch das Angebot an funktionsoffenen Flächen unterschiedlicher Materialität und Größe wird zur Bewegung animiert. Hier können sowohl individuelle Aktionen wie Bouldern, Skaten, Wasserspielen, Eislaufen als auch große Eventveranstaltungen stattfinden. Materialien: Wasser, Rasen, Asphalt als funktionsoffene Bewegungselemente, Pappelreihen als Leitlinien, Apfelhain und Grastribünen als entspannende Elemente. Spalten und Risse im Inneren der Bergkette bringen räumliche Überraschungen. Eine großflächige Mooswand, welche als Grün über die innere Lagerfassade gezogen wird, begünstigt das Raumklima und schafft ein einzigartiges Raumerlebnis.



5

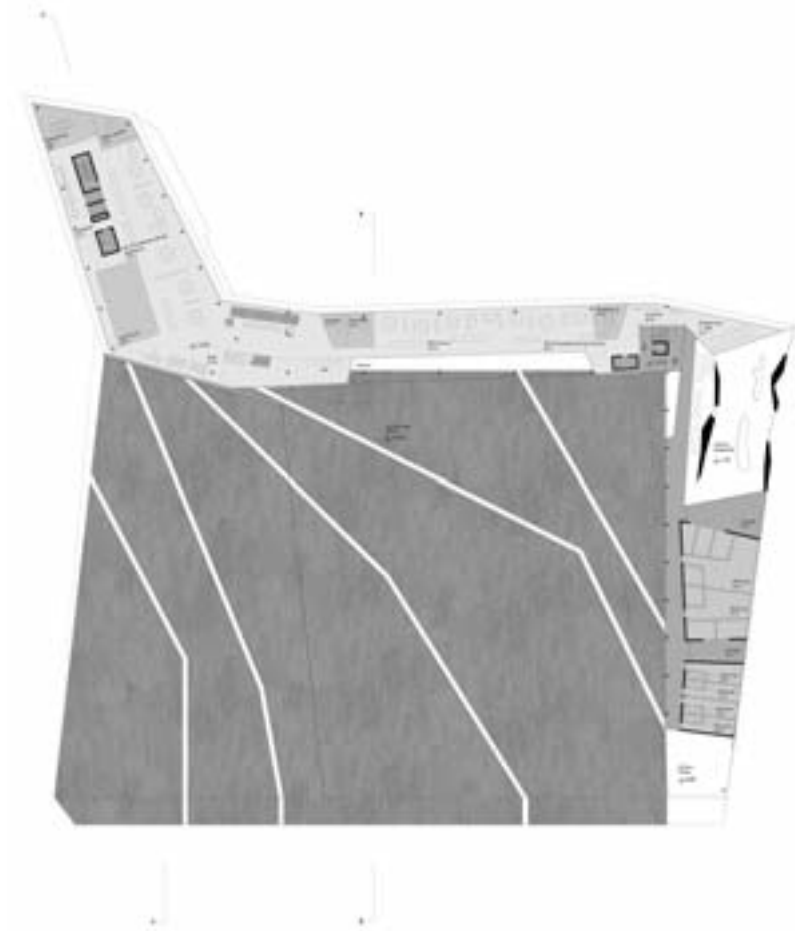




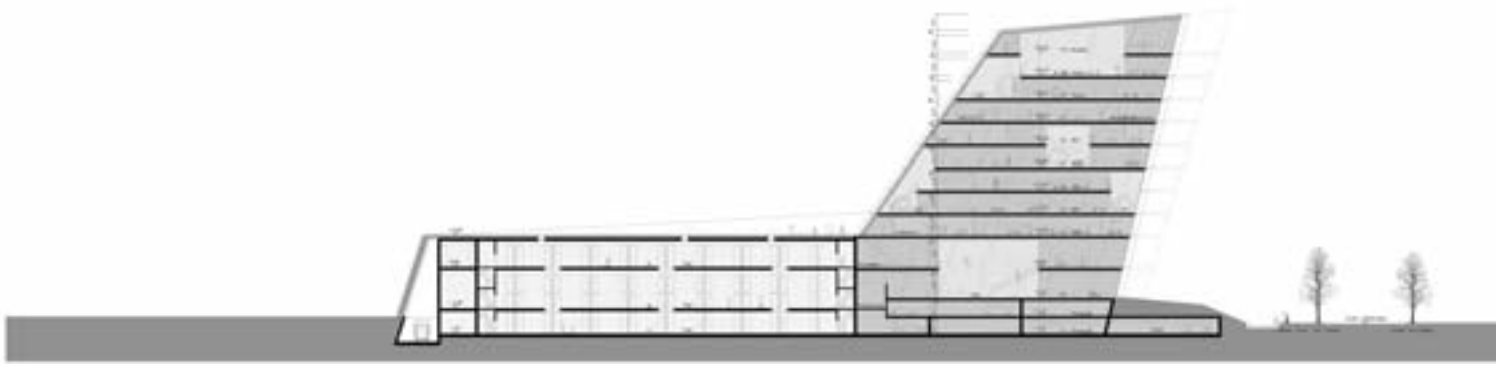


7-8

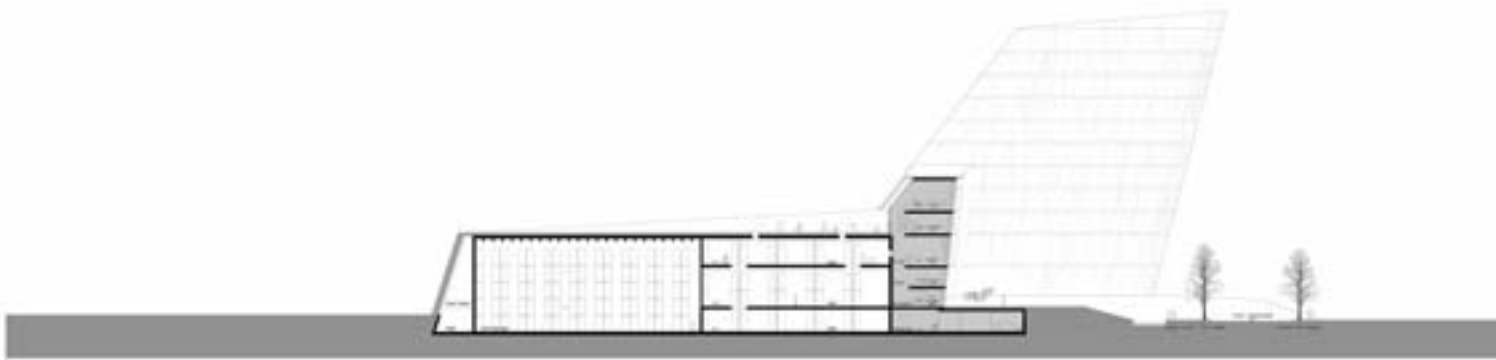
9



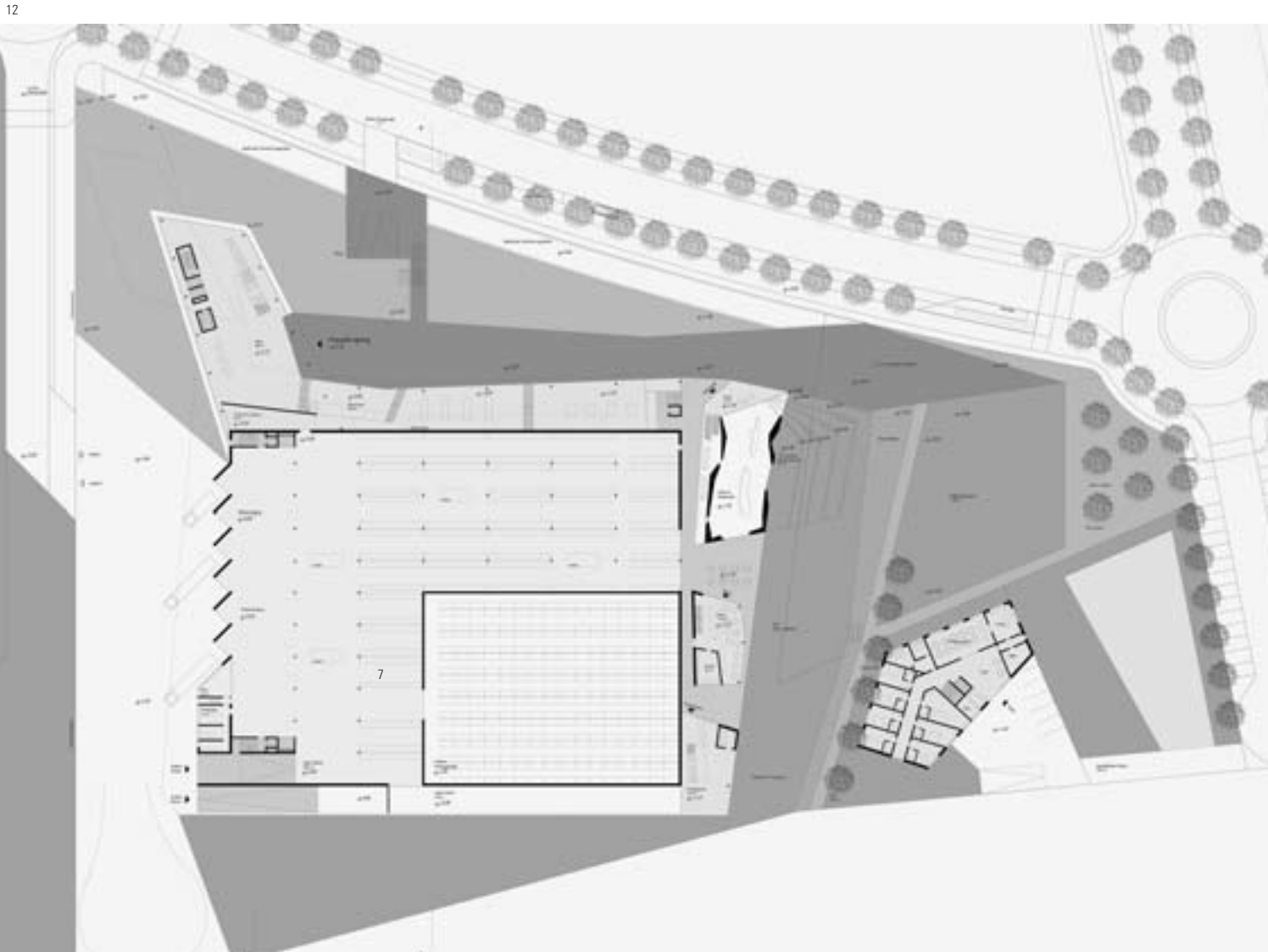
- 7 Gletscherspalte
- 8 Büro
- 9 Grundriss 2. Obergeschoss
- 10 Schnitt A-A
- 11 Schnitt B-B
- 12 Grundriss Erdgeschoss



10



11

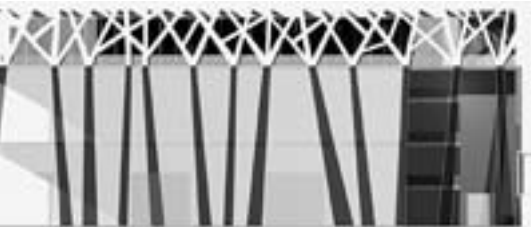


12

Text von weber + winterle

**BRT Architekten**

# Frener & Reifer, Brixen



Frener & Reifer gehört heute zu den führenden Metallbaubetrieben in Europa. Schwerpunkt sind Sonderkonstruktionen von Gebäudehüllen und Fassaden in Glas und Stahl für außergewöhnliche Entwürfe weltbekannter Architekten. Aufgrund des stetigen Wachstums führt das Unternehmen an seinem Stammsitz im Gewerbegebiet Brixen einen Erweiterungsbau durch. Der Entwurf stammt von dem Hamburger Architekturbüro BRT Bothe Richter Teherani. Die Ausführungsplanung wird vom Ingenieurteam Bergmeister betreut, der Innenausbau der Büroetage von den Firmen Barth und Höller, die Fassade in Eigenleistung erbracht. Die bestehende, eingeschossige Produktionshalle wird um ein weiteres Produktionsgeschoss im 1. OG und um ein Verwaltungsgeschoss im 2. OG – jeweils 2.500 m<sup>2</sup> – erweitert. Für die Erschließung der Büros werden Treppenträume und Aufzüge verlängert, eine zusätzliche Zufahrtsrampe zur Erschließung des 1. Produktionsgeschosses gebaut. Der Haupteingang erfolgt über eine über beide Produktionsgeschosse (EG + 1. OG) reichende Eingangshalle an der Südostecke des Gebäudes. Das Verwaltungsgeschoss wird die repräsentativen Räume der Firma und alle Büroarbeitsplätze enthalten. Das 2. OG ist überwiegend als Zweibund um zwei großzügige Patios herum angelegt. Der ringförmige Flur ermöglicht eine Endlos-Erschließung. Die Bürobereiche sind als Zellenbüros oder Gruppenbüros organisiert, in denen auch

Besprechungsräume integriert sind. Als Sondernutzungen gibt es einen Vortragsraum mit Versorgungsbereich, Empfang, Eingangshalle, Sanitärräume, Lager und zwei begrünte Patiohöfe, die zudem eine optimale natürliche Beleuchtung der inneren Büros gewährleisten. Um sich von den üblichen Fassadenkonzepten abzuheben, entwickelte Hadi Teherani eine Glasfassade in Form eines stilisierten Waldes, die als „zweite Haut“ vor die bestehende Hallenfassade gestellt wird. Die „Baumstämme“ bestehen bis zur zweiten Decke aus durchgefärbtem Grünglas – im Bereich des Eingangsaatriums aus Edelstahlboxen, die Füllungen dazwischen sind in satiniertem Glas ausgeführt. In einem zweiten nachfolgenden Bauabschnitt wird das „Waldbild“ von einem sich verzweigenden Geäst, das den umlaufenden offenen Gang nach außen hin abschließt, noch ergänzt. Die neugeschaffene Showroom-Halle wird Wechsellausstellungen aus Architektur, Kunst und Design präsentieren. Die Bürofassaden erhalten Balkontüren zur Lüftung und zum Austritt auf den äußeren Umgang bzw. Patiohof. Die Fenstertüren sind raumhoch. Die Konstruktion ist von außen mit überglasten Pfosten ausgeführt. Alle Außenfassaden erhalten einen außenliegenden Sonnenschutz aus Senkrecht-Lamellenraffstores.





#### Projektdaten

**Bauherr**  
FRENER & REIFER  
Metallbau GmbH

**Planung**  
BRT Architekten –  
Bothe Richter Teherani,  
Hamburg (D),  
Architekt Claus Wendel,  
Ingenieurteam Berg-  
meister GmbH, Neustift

**Bauleitung**  
FRENER & REIFER  
Metallbau GmbH,  
Dr. Ing. Frank Osanna

**Statik**  
Ingenieurteam Berg-  
meister GmbH, Neustift

**Planung technische  
Anlagen**  
Studio Contact, Dr. Ing.  
Norbert Verginer, Brixen

**Sicherheitskoordination**  
Bauart(e)-Studio, Dr. Ing.  
Norbert Nössing, Brixen

**Projektsteuerer**  
FRENER & REIFER  
Metallbau GmbH,  
Dr. Ing. Frank Osanna

#### Bauzeit

12.07.2005 – 25.02.2008

**Überbaute Fläche**  
6.649 m<sup>2</sup>

**Urbanistische Kubatur**  
69.020,26 m<sup>3</sup>

**Ausführung**  
Hobag AG, Sand in Taufers  
(Bauunternehmer)  
Wito Konstruktionen GmbH,  
Lienz (A) (Metallbau)  
Oberrauch GmbH,  
Vahrn (Dachbau)  
Lanz Metall KG, Toblach  
(Schlosser)  
Lunger Abdichtungen  
(Dachbau)  
Electro Faller Alfred & Co.  
OHG, Brixen (Elektro)  
Atzwanger AG, Bozen  
(Hydraulik)  
FRENER & REIFER  
Metallbau GmbH,  
Brixen (Fassaden)

**Einrichtung**  
Barth Innenausbau KG,  
Brixen  
Höller KG, Leifers







Text von weber + winterle

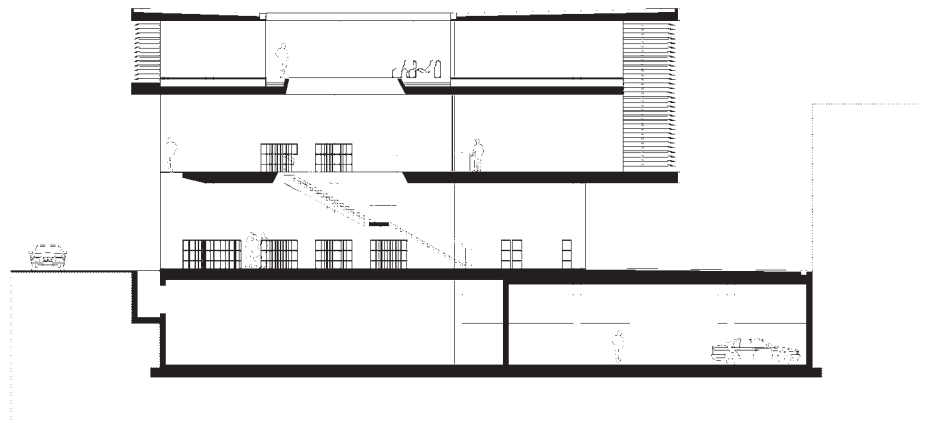
## Monovolume

# Blaas OHG

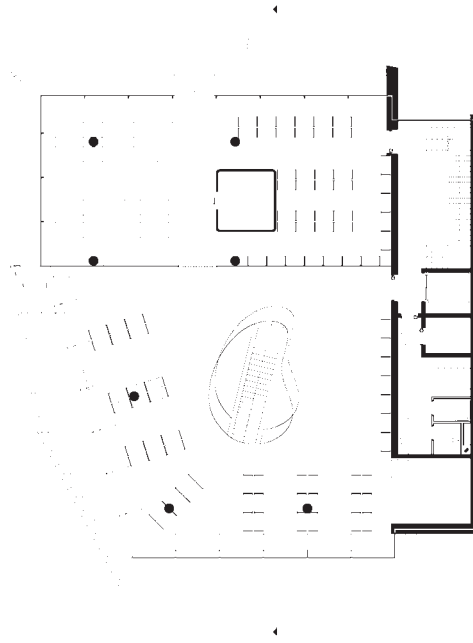


Die Firma Blaas ist ein Betrieb für Elektromechanik in Bozen. Im neu errichteten Firmensitz soll die Produktpalette präsentiert und ein Reparaturservice für den Kunden angeboten werden. Das Gebäude unterteilt sich in Verkauf im Erdgeschoss, Ausstellung und Reparaturwerkstatt im ersten Obergeschoss und Büro- und Verwaltungsbereich im zweiten Obergeschoss. Das Erscheinungsbild des Gebäudes ergibt einen geschlossenen, homogenen Gesamteindruck, obwohl zwischen öffentlichen und privaten Bereichen eine bauliche Trennung erfolgt. Durch diese deutliche formale Ungleichheit des Gebäudes soll für den Kunden schon von außen die innere Raumaufteilung klar ablesbar sein. So erfolgt die visuelle Verbindung der öffentlichen Verkaufs- und Ausstellungsbereiche über eine transparente, zweigeschossige Ganzglasfassade (das Gebäude öffnet sich nach außen), während die pri-

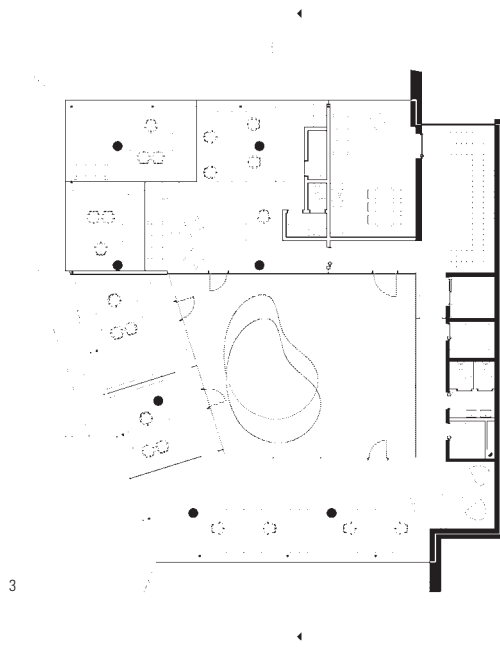
vaten Räume, wie Werkstatt, Magazin und Büros durch ein der Ganzglasfassade vorgeschaltetes Sonnenschutzlamellensystem introvertiert gehalten bleiben. Um Tageslichteinfall, Erschließung und Raumprogramm in optimale Beziehung zu bringen, wurde im Kern des Gebäudes ein lichtdurchflutetes Atrium mit begrünem Innenhof geschaffen. Dieser Freibereich versorgt den Verwaltungsbereich im zweiten Obergeschoss mit ausreichend natürlichem Licht und schafft für die Mitarbeiter einen geschützten, ruhigen Relax- und Erholungsbereich.







2 Grundriss 1. Obergeschoss



3 Grundriss 2. Obergeschoss

4 Grundriss Erdgeschoss



**Projektdaten**

**Bauherr**

Blaas OHG

**Planung und Bauleitung**

monovolume

architecture + design

**Statik**

Baucon Bozen

**Elektroplanung**

Jochen Cristofolotti

**Heizungsplanung**

Energy Project & Consulting

**Sicherheitskoordination**

Sicomacc

**Bauzeit**

18 Monate

**Überbaute Fläche**

640 m<sup>2</sup>

**Unterirdische Kubatur**

4.500 m<sup>3</sup>

**Urbanistische Kubatur**

6.500 m<sup>3</sup>

**Gesamtkosten**

227 Euro/m<sup>2</sup>

**Ausführung**

Racchelli (Erdbau)

Plattner Bau (Bauunter-

nehmer)

Metallbau Vorhauser

(Metallbau)

Dietmar Zwerger (Holzbau)

Lunger Abdichtungen

(Dachbau)

Elektro Ebner (Elektro)

Vivatherm (Hydraulik)

Kaser GmbH (Fassaden)

Ninz Brandschutztüren /

Kaser GmbH (Fenster und

Türen)

Cristiani Pitture edili (Maler)

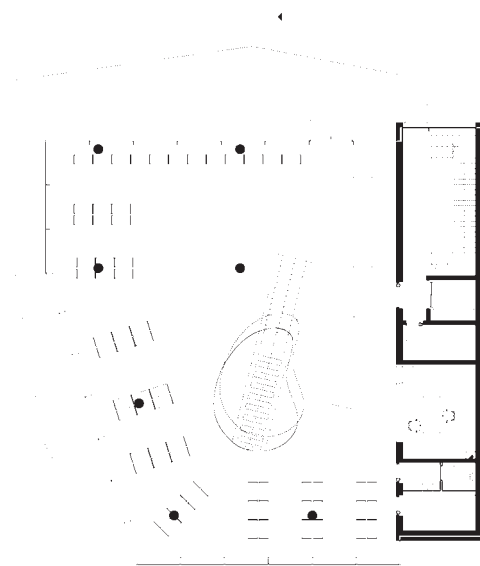
**Einrichtung**

Pichler Anton (Tischler)

Metallbau Vorhauser

(Schlosser)

Böden & Co (Böden)



4





Text von Stefan Gamper, zusammengestellt von Alessandro Scavazza

**Stefan Gamper**

# Verwaltungsgebäude Erlacher Innenausbau, Waidbruck

Die Firma Erlacher Innenausbau, die bereits auf eine lange Tradition zurückblicken kann, errichtet ein neues Verwaltungsgebäude.

Der neue Baukörper soll die Innovation, die Dynamik und die Kreativität des Betriebes nach außen hin repräsentieren. Durch eine klare Formensprache und eine saubere Linienführung kommen diese betrieblichen Prinzipien zum Ausdruck. Der erste Umbau des Familienbetriebes erfolgte 1997, das neue Verwaltungsgebäude wurde sichtbar und formal dem neuen Zeitgeist entsprechend an der Straßenachse Bozen-Klausen (Ex-Postgebäude) positioniert. Der Betrieb besitzt als erstes Unternehmen italienweit die Umweltzertifizierung ISO-14001.

So entstand ein klar strukturierter Gebäudkörper, dessen trapezförmige Frontseite einen leichten Neigungswinkel aufweist und mit der ebenfalls ein wenig geneigten Dachfläche zu einer Einheit verschmilzt: Das Spiel der Schrägfassade und Dachfläche erscheint als homogenes Ganzes in Form einer Klammerstruktur. Gleichzeitig wird somit der Schrägfassade Höhe genommen und es verleiht dem Gebäudkörper die Eigenschaften von Dynamik und Innovation. Außerdem wurde durch diese Maßnahmen eines der Grundanliegen des Gebäudes erfüllt: Nämlich ein Bauwerk, das sich einerseits als Begrenzung zur Straßenflucht behauptet, sich aber gleichzeitig dem aufsteigenden Hang entgegenstemmt. Da von der vorbeilaufenden Straße eine große Lärm- und Staubbela-

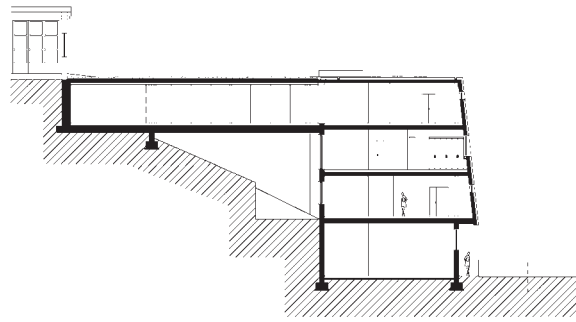
stung ausgeht, wird die Frontfassade relativ geschlossen gestaltet, um diesem Problem auszuweichen. Durch die enge Zusammenarbeit zwischen den detailliebenden Bauherren und dem Architekten wurden die jeweiligen Planungsstufen professionell abgewickelt und Sachbereiche wie z.B. Schallschutz, Akustik, Lichttechnik, Raum-Klima, Behaglichkeit, energietechnische Optimierung, Materialwahl optimal aufeinander abgestimmt. Das Gesamtkonzept des Gebäudes fußt auf einer offenen Struktur und einem möglichst hohen natürlichen Lichteinfall. Die Geschlossenheit der Frontfassade führt zu einer Abschottung und Beruhigung des Rauminnenen. Nach innen, also zum betrieblichen Stammhaus von Erlacher Innenausbau hin, wird die Fassade entmaterialisiert und erscheint größtenteils transparent, d. h. vom Betrachter aus gesehen werden das viele Grün sowie das Verwaltungsgebäude und die Werkstätte von Erlacher Innenausbau wahrgenommen. Die einzelnen Etagen sind nach der betrieblichen Notwendigkeit ausgelegt, man hat auf eine große Variabilität und Flexibilität geachtet, die inneren Wandstrukturen sind als Implantate zu werten. Die Erschließung des Verwaltungsgebäudes: Der Haupteingang erfolgt von der untersten Platzebene aus. Dabei besteht auf der gegenüberliegenden Straßenseite eine Parkmöglichkeit. Des Weiteren ist der neue Baukörper mit der Werkstatt der Firma Erlacher Innenausbau über einen



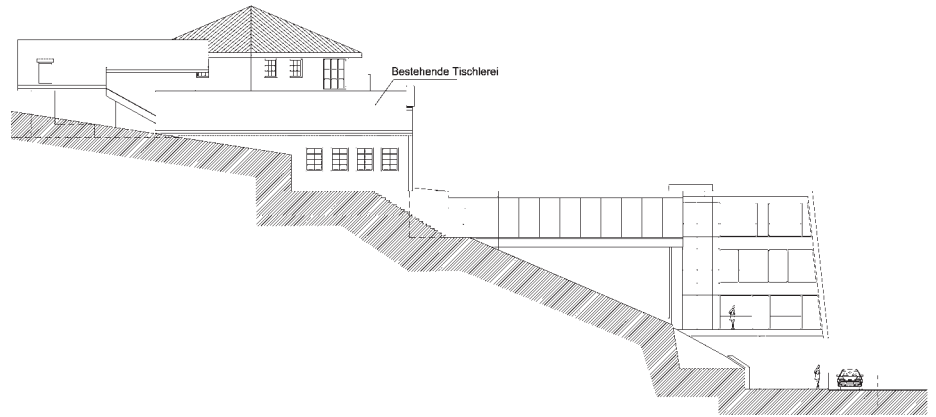
Brückenbaukörper verbunden. Diese Verbindungsachse ist aus betriebswirtschaftlichen Gründen notwendig, um Materialien und Möbelstücke auf die Ausstellungsfläche zu befördern. Die vertikale Erschließung erfolgt über eine stählerne Treppe und einen Aufzug. Bezüglich der Raumeinteilung wurde im Erdgeschoss ein Raum für künstlerische Gestaltung eingeplant. Dort sollen hauptsächlich Möbel und Detaillösungen den Kunden präsentiert und verkauft werden. Der Raum wurde aber flexibel gestaltet, um auch eine andere Nutzung möglich zu machen. So können darin auch Events, wie Künstlerwerkstätten, Vernissagen, Ausstellungen und andere Veranstaltungen organisiert werden. Vor dem Gebäude befindet sich ein Platz für Anlieferungen. Die darüber liegenden Stockwerke werden mit Ausstellungsflächen, Büros für Verkauf und Technik usw. ausgestattet. Im dritten Obergeschoss

wurde noch ein Mediensaal untergebracht, wo die erdachten Ideen und Lösungen den Kunden virtuell präsentiert werden können. Außerdem kann dieser Raum zum Schulungsraum umfunktioniert werden. Bezüglich der Materialien wird das Gebäude in Stahlbetonskelettbauweise ausgeführt und insgesamt großflächig verglast. Die Außenschale wird in Blech und die Außenhaut-Dacheindeckung wird in vorbewittertem Titanzink (Rheinzink) als Doppelstehfalzdeckung ausgeführt. Das Erdgeschoss springt von der Straßenflucht 1,5 m zurück. Darüber hinaus werden die großen Verglasungsflächen an der Südseite mit entsprechendem Reflexionsfaktor ausgestattet. Besonderer Wert wurde auf die Akustik gelegt, alle Decken wurden entsprechend als perforierte, mit Dämmstoff hinterlegte Gipskarton-Decken ausgelegt. Der gesamte Baukörper ist als Klimahaus-A-Gebäudehülle ausgelegt worden.

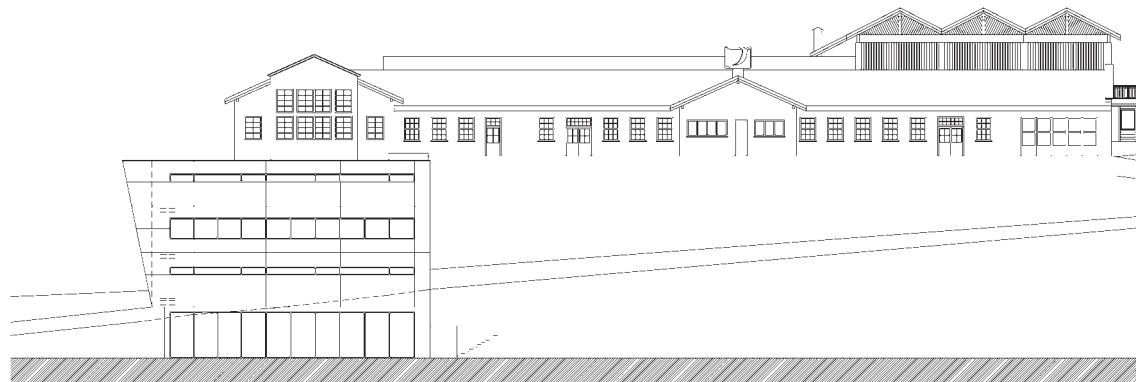




1

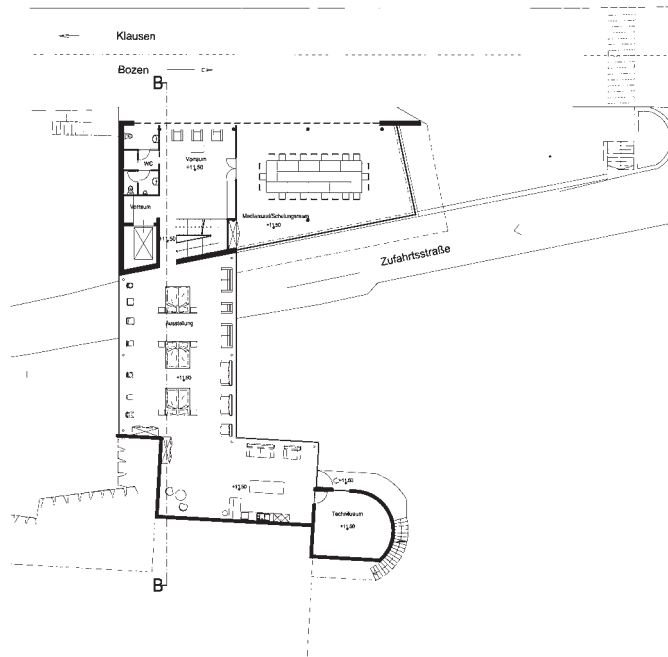


2

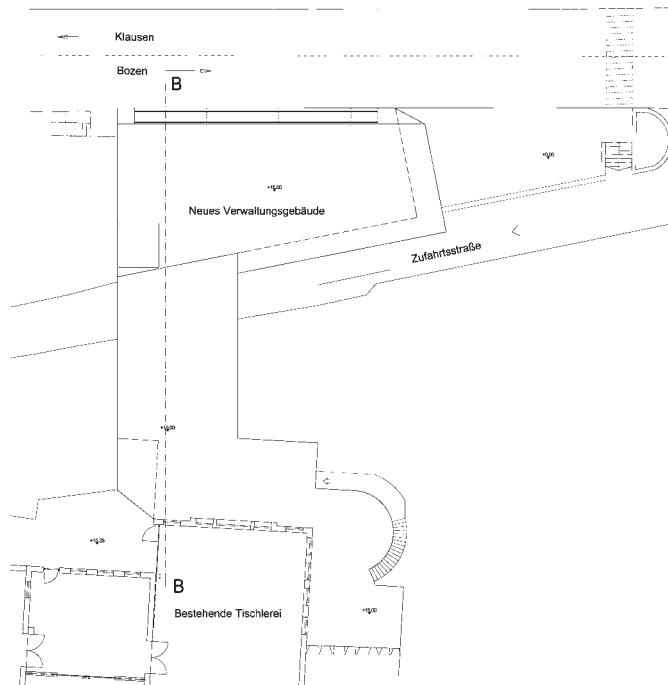


3

- 1 Schnitt
- 2 Südwestansicht
- 3 Südostansicht



4



5







Text von Jochen Meyer

**Markus Scherer**

# Bau, Brachen, Bilder

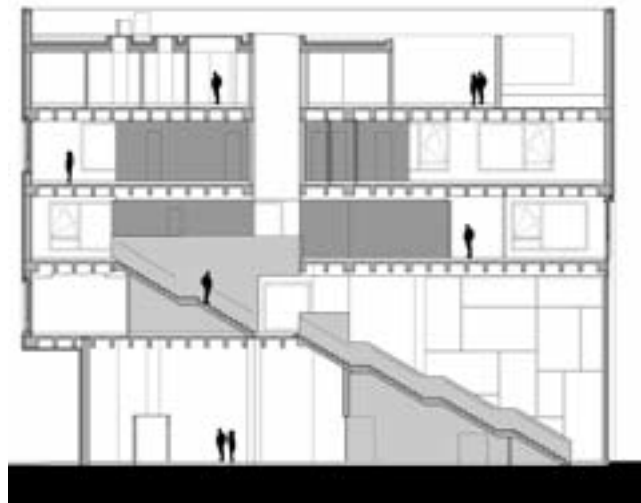
Mautstation Süd. Erste rechts. Zwei Kreisel und früh am Morgen zwei Staus. Nördlich stadteinwärts, südlich zum Messebahnhof Bozen. Inmitten verspiegelter und anderer Firmen liegt der neue, rußschwarze Entwurf. Scheinbar ein ruhiger Baustein in lautem Marktgeschrei. Lang gestreckt, hoch und angeschnitten, weichend vor Nachbars Lkw-Schleppkreisen. Von Weitem viereckig, pragmatisch, aufrechter Bau. Lochfassade und ein Eingang über Eck sind aus der Ferne schon zu erkennen. Kurz davor jedoch alles anders. Ein wechselnder Maßstab. Der ausgeschnittene Foyereingang reicht hoch über ganze drei Geschosse, die einzelnen Fenster, übergroß in dunklem Putz, bis 12 qm, sind aus ihrem Raster geschoben. Alles unter orthogonalem Vorzeichen. Darunter man selbst als eine Kafka-Figur des G. Samsa. – Eines Morgens überraschend als Käfer zu Hause aufgewacht. Klein und vor mildes Licht getaucht. Auch im Innern der Firma Eurolicht wird man neu erfunden. Zu Füßen im Foyer vollzieht sich ein Spiel quadratischer Becken: Vorbehalten für riesige Straßenlaternen zum Verkauf! Ihre Größe passt in den weit über 10 m hohen Raum, eines Tages ist Mensch angestrahlt wie auf Neo Rauchs teuren Gemälden. Angezogen von einer warm-roten Wand gegenüber geht man bis unter die Decke auf einer langen Treppe. Sie gleicht jener aus Anne Franks glücklichem Zufluchtshaus. Oben lädt ein Cafe ein. Dieses, raumhoch verglast, bietet Sicht

durch ganze Gebäudelänge und nach draußen. Diese komplette weite Sicht gibt's in allen Fluren, Büros und im Treppenhaus! In dem spielen Fensterprofile und Geländer-Mauersimse Piet Mondrians rechtwinkliges Lied. Wie durch weite Industrieloftetagen scheint hier Licht und Schall. Nach oben gehend zeigt der Bauherr seine zukünftige, private Wohnung. Mit der Firma Eurolicht braucht er neuen beispielbaren Raum ohne Beliebigkeit. Jenen, den seine Kunden in Erinnerung behalten sollen. Wieder optische Täuschung oder ein Dachgarten fremder Welten, der hier entstehen soll? Eine Harfe aus Unterzügen bricht das Licht ins Innere. Richard Neutras Träger teilen Luftgeschoss und Himmel. Daran liegt die Patiowohnung in einem Viertel der Dachfläche gefasst von der ein Geschoss hohen Ummauerung. Deren unverglaste, riesige Landschaftsfenster bieten den Blick auf die vitale, wie elektrisierte Zone Süd: Hoch oben auf Rangierdecks werden lange Lkws beladen. Sie gelangen über Rampen zum Kreisel. Unter einem ein nahezu ein Hektar großes Dachfeld Solarzellen. Daneben grün und brach. Noch unbebaut. Welch' neuer Baustein? Schon morgen vielleicht. Ohne Stau.





1



2





**Bauherr**

Eurolicht GmbH, Bozen

**Planung**

Arch. Markus Scherer

**Mitarbeiter**

Arch. Verena Dander

**Baufirma**

Volcan GmbH, Bozen

**Elektroanlage**

Electrogroup, Bozen

**Thermohydraulische Anlage**

Heizungsbau OHG, Bozen

**Einrichtung**

Dreika

**Bauzeit**

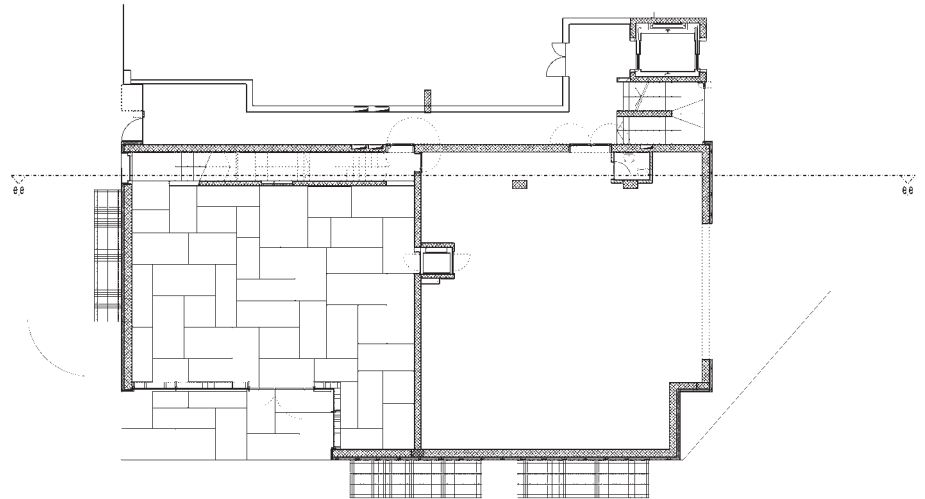
Mai 2005 – Dezember 2007

**Gesamtkubatur**

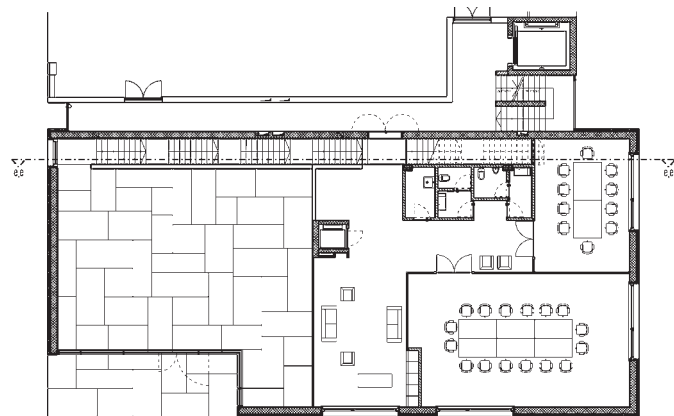
9.200 m<sup>3</sup>

**Baukosten**

2.000.000 Euro



3



4



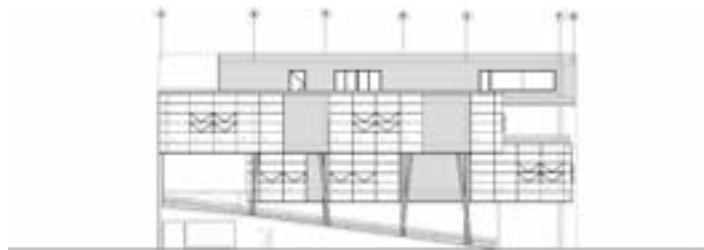
Testo di weber + winterle

**Metrogramma**

# Complesso produttivo "Consorzio 10", Bolzano

La Provincia Autonoma di Bolzano ha deciso di assegnare al Consorzio 10 un lotto di area edificabile nella zona produttiva di ristrutturazione industriale "ex IVECO" a Bolzano Sud (denominato lotto B 10 di superficie netta pari a 2.500 mq). Il nuovo edificio è un progetto pilota per ciò che attiene la sostenibilità e la certificazione "Casa Clima", oltreché un modello architettonico di condominio produttivo a destinazione funzionale mista. Si tratta di un fabbricato produttivo multi livello, provvisto di servizi e ambienti di supporto alle attività artigianali ospitate. Al piano sotterraneo sono presenti depositi, al primo e secondo, laboratori artigianali e spazi espositivi, al terzo servizi, al quarto servizi e alloggi. L'edificio produttivo è stato progettato come sovrapposizione di volumi semplici slittati tra loro, in maniera tale da accogliere, ai diversi piani, superfici di posteggio, rampe di risalita, terrazze e logge. Lo slittamento dei volumi permette inoltre di liberare l'angolo cieco del lotto e di sfruttare la luce naturale per l'illuminazione diurna di parte delle rampe di risalita. Il manufatto, pensato per essere un

edificio contemporaneo a tutti gli effetti, non rinuncia, tuttavia, ad un armonico inserimento nel contesto urbano nel quale è collocato. Diversamente dagli edifici produttivi tradizionali, definisce un ambiente di cerniera tra lo spazio pubblico delle nuove infrastrutture e quello privato delle unità produttive attraverso l'arretramento del piano terreno rispetto al filo stradale. Il prospetto è caratterizzato da ampie specchiate orizzontali, in parte apribili a sporgere, alternate a pannelli sandwich coibentati con finitura in lamiera rosso rubino. La copertura al terzo piano e al quarto piano è trattata a verde. Un grande patio vetrato porta luce agli uffici posti al secondo piano e agli spazi di distribuzione degli alloggi e dei servizi al terzo piano. Quattro piccoli patii sono distribuiti puntualmente al terzo piano permettendo un'illuminazione naturale degli spazi ad ufficio. Parte del complesso è stato progettato secondo i criteri di certificazione Casa Clima di tipo "D". In particolare il secondo e terzo piano, uffici e abitazioni, sono stati progettati per rientrare nella categoria Casa Clima di tipo "A".



1



2



3





#### Dati Progetto

Complesso produttivo artigianale "Consorzio 10"

#### Luogo

Bolzano

#### Inizio lavori

2006

#### Fine lavori

2007

#### Committente

CNA Bolzano

#### Progettazione architettonica e urbanistica

Metrogramma S.r.l.

Arch. Andrea Boschetti,

Arch. Alberto Francini

con Arch. Enzo Fontana

e Arch. Nicola Russi

#### Design Team

Arch. Marco Corazza

Arch. Ekaterina Golovatiuk

#### Coordinamento Consorzio-CNA

Arch. Gianni Sarti

#### Consulenti

Strutture: Ing. Stefano

Moser, Ing. Andrea Simoni

Impianti meccanici:

Milanoprogetti Spa

Impianti elettrici: SM3,

Ing. Stefano Marotto

Progettazione antincendio e Coordinamento sicurezza:

Ing. Andrea Simoni

Direzione Lavori, computi

e capitolati: Arch. Renzo

Boschetti, Arch. Rudi Lorenzi

#### Impresa di costruzione

Zimmerhofer Spa,

Campo Tures (BZ)

#### Fasi di progettazione affrontate

Progetto preliminare (2004)

Progetto definitivo (2005)

Progetto esecutivo (2005)

Cantiere (direzione lavori

e sicurezza) (2006-2007)

#### Programma

Unità produttive-artigianali,

servizi, residenze

#### Volume complessivo

34.500 mc

#### Sup. complessiva

10.500 mq

#### Sup. coperta

2400 mq

#### Sup. fondiaria

2500 mq

#### Importo lavori

5.500.000 euro



4



5



Text von weber + winterle

**Gerd Bergmeister**

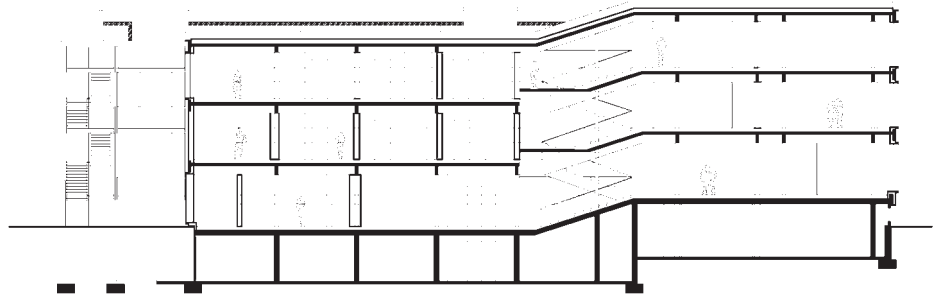
# Bürogebäude Rubner, Kiens



Neue ästhetische Ausdrucksmöglichkeiten im Holzbau – Holz als zentrales Thema. Mit seiner auffällig gestalteten Fassade – Plattierung aus schwarzem Lärchenholz und unregelmäßigen, auskragenden Fensterkästen, die die Außenhaut rhythmisieren – macht der Bau auf sich aufmerksam. Mit dem mattschwarzen Ton gelingt eine Veredelung des Materials, die in Verbindung mit den großen Fassadeneinschnitten dem massiven Körper große Kraft und monolithischen Charakter verleiht. Der konisch verlaufende Baukörper verjüngt sich in südlicher Richtung und lässt so eine optimale Belichtung für die nach Osten und Westen ausgerichteten Büroräume zu. Ein Geländesprung und der Bestand zwangen zur Split-Level-Bauweise, sie verleiht dem Gebäude zusätzliche Dynamik und nimmt dem Kubus die Geradlinigkeit. Die unterschiedlich großen Fensterboxen erlauben Einblicke unabhängig von den dahinter liegenden Raumfunktionen und Geschossen und durchbrechen die strenge Geometrie des Funktionsbaus. Das ganze Gebäude ist für Sichtbezüge offen. Das Firmenlogo ist quasi als architektonisches Sonderzeichen integriert und ist als einziger Farbakzent

weithin sichtbar. Im Unterschied zur kompakten Außenhaut wird das Innere des Gebäudes von transparenter Durchlässigkeit bestimmt. Das Spiel mit den Gegensätzen von Außen–Innen, Dunkel–Hell, Matt–Glänzend, Massiv–Feingliedrig ist Teil der Gesamtkonzeption.





1

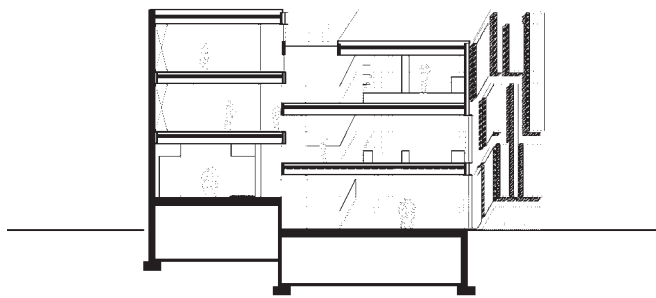


2

- 1 Schnitt
- 2 Außenansicht
- 3 Fassadendetail
- 4 Schnitt



3



4

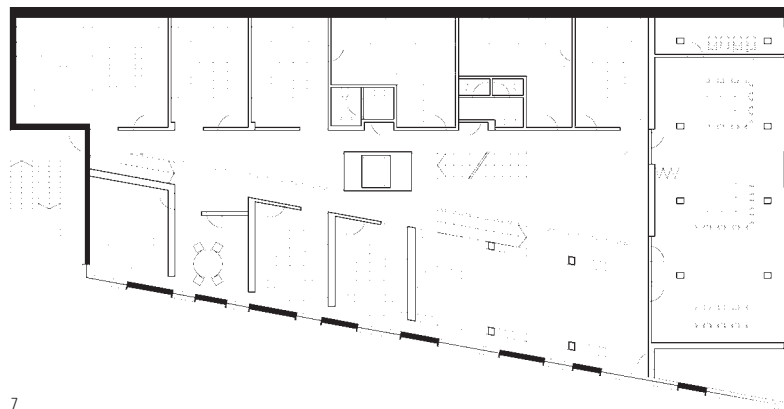


5-6

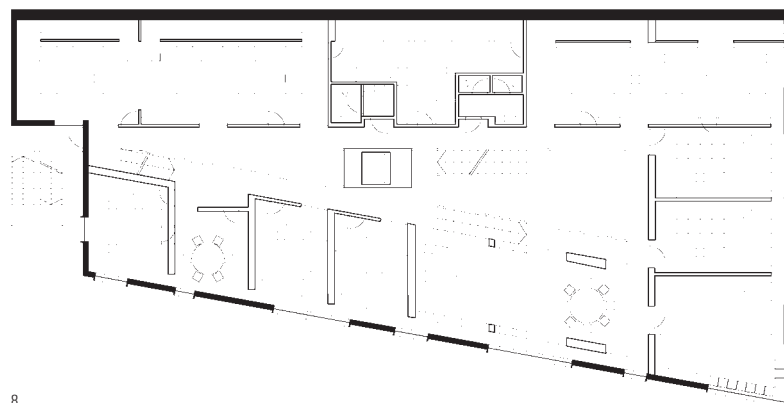
- 5-6 Innenansichten
- 7 Grundriss 2. Obergeschoss
- 8 Grundriss 1. Obergeschoss
- 9 Grundriss Erdgeschoss

**Firmen**

Rubner Haus AG, Kiens (Innen- und Außenwände, Koordination)	für Brettstapeldecke)
Nordpan AG, Olang (Außenverkleidung)	Rubner Türenwerk AG, Kiens (Türen)
Holzbau AG, Brixen (tragende Strukturen und Decken in B.S.H.)	Alpin Möbel, Rubner Haus AG, Kiens (Fenster)
Nordlam GmbH, Magdeburg (Leimbinder	Saxl Manfred & Co KG, Vahrn (Bodenbeläge)
	Barth Innenausbau KG, Brixen (Inneneinrichtung)
	Kaser GmbH, Vahrn (Glasfassade)



7



8



9

**Standort** Kiens  
**Bauherr** Rubner Haus AG  
**Projektleitung** baukraft, Arch. D. Rieder und G. Rubner, Arch. Gerd Bergmeister  
**Bauzeit** 09. 2005 – 06. 2006  
**Fachplaner** Heizung, Lüftung und Sanitär: Energy Project & Consulting, Josef Reichhalter, Bozen  
 Elektro: Studio GM-PLAN, per. ind. Georg Mutschlechner, Enneberg  
 Statik und Sicherheitskoordination: Ingenieurbüro Triplan, Bruneck  
**Techn. Gebäudeausrüstung** KlimaHaus der Energieklasse Gold, Rotationswärmetauscher  
**Fassadentechnik** Holz-Ständer-Konstruktion, außen: gebürstete Lärche, Dreischichtplatten sowie Fensterelemente aus Fichte mit außenliegenden polierten Edelstahlrahmen  
**Lichtplanung** Lightsystems GmbH, Reischach/Bruneck

**Konstruktionsart** Brettschichtholz-Skelettbauweise  
**Bauteile** vorgefertigte Wandelemente in Leimholz  
 Materialien: Leimholz, Innenausbau Fichtenholz, Glas, Stahl

**Projektdateien**  
**Grundstücksgröße** 1.203 m<sup>2</sup>  
**Nettogrundfläche** 767 m<sup>2</sup>  
**Grundflächenzahl** 0,64  
**Geschossflächenzahl** 2,56  
**Nutzfläche** 2.640 m<sup>2</sup>  
**Hauptnutzfläche** 2.000 m<sup>2</sup>  
**Nebennutzfläche** 520 m<sup>2</sup>  
**Funktionsfläche** 120 m<sup>2</sup>  
**Brutto-Geschossfläche** gesamt 3.080 m<sup>2</sup>  
**Kubatur oberirdisch** 10.000 m<sup>3</sup>



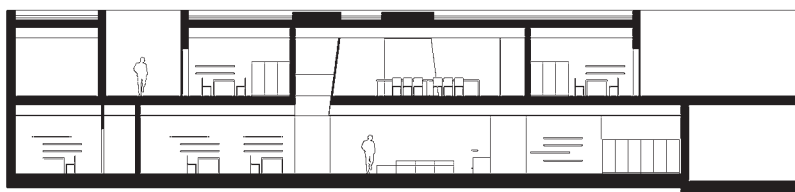
Testo di weber + winterle

weber + winterle

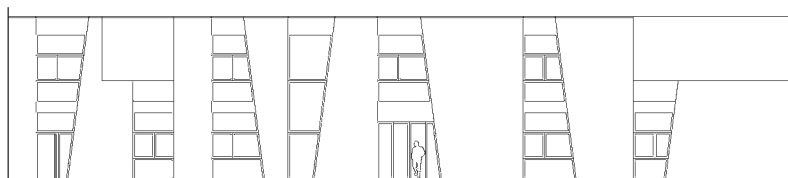
# Padiglione uffici Prema, Mezzolombardo 2005

La presenza dei locali tecnici di un capannone industriale dismesso diventa occasione per localizzare la palazzina uffici della nuova ditta proprietaria di questo settore di capannone. Il nuovo corpo edilizio assume l'importante ruolo di rappresentare l'immagine di un'azienda moderna ed efficiente che si occupa di consolidamenti speciali di terreni e strutture. L'edificio si sviluppa su due piani ed è caratterizzato dalla presenza di alcune grandi porzioni vetrate che permettono di creare un particolare rapporto fra vuoti e pieni sulla facciata. Al piano terra un ampio atrio distribuisce l'accesso agli uffici operativi, ai servizi e tramite una scala centrale al primo piano, dove sono situati la sala riunioni e gli uffici direzionali che si affacciano su due terrazze

verdi. La facciata è realizzata con vetrate strutturali poste a filo della muratura sulla quale è prevista la posa di un intonaco di colore grigio scuro. Pur facendo parte di un complesso edilizio artigianale più ampio, l'edificio assume una propria autonomia sia funzionale che formale. In contrapposizione con il grande capannone industriale, la piccola parte direzionale è costituita da un volume rettangolare che mantiene la stessa altezza di tutto il comparto. L'edificio, posizionato in un angolo, è di fatto composto da un'unica facciata che con la successione alternativamente di una superficie opaca e ruvida con una levigata e trasparente assume il ruolo di display con effetti quasi opposti fra il giorno e la notte.



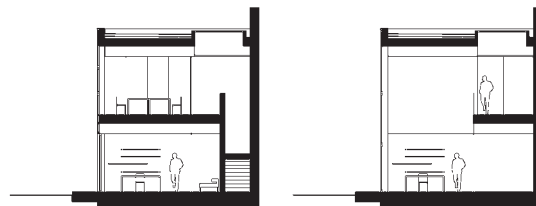
1-2



1 sezione  
2 facciata



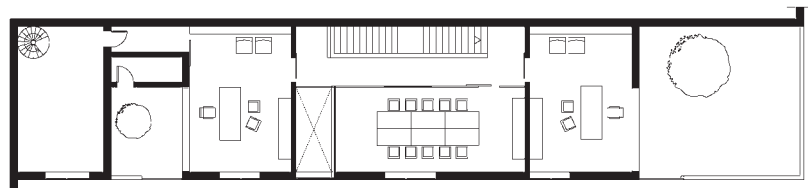




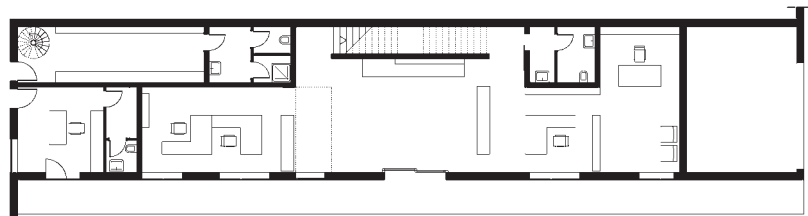
3-4



3-4 sezioni



5-6





**Committente**

Prema s.a.s.

**Progetto e direzione lavori**

weber + winterle architetti

**Statica**

studio ingegneria

Martinatti & Cristelli

**Impresa**

IPSA Costruzioni

**Pareti vetrate**

Sistemi Sostenibili, Monza

**Impianto elettrico**

Casotti, Mezzacorona

**Impianto idraulico**

Gislimberti, Trento

**Sviluppo progetto**

2005

**Realizzazione**

2006

**Volume complessivo**

1800 mc





Text von Armin Blasbichler und Matthias Rainer

Matthias Rainer

# Beton Eisack

Im Herbst 2000 wandten sich die Eigentümer der Firma Beton Eisack GmbH in Klausen an Arch. Armin Blasbichler mit dem Auftrag, eine Machbarkeitsstudie für den neuen Firmensitz auf der Spitalwiese zu erstellen. Die Ausweisung einer neu gegliederten Gewerbezone stelle den Betrieb vor eine neue Situation, in der er mit weniger als der Hälfte der bisher benutzten Fläche auszukommen hatte. Verdichtung war sozusagen vorgegeben, und man beschloss, auch die bisher ausgelagerten Büros auf dem Firmengelände unterzubringen. Die Beton Eisack unterscheidet sich beträchtlich von den anderen Firmen, welche sich in der neuen erweiterten Gewerbezone angesiedelt haben; sie ist dort der einzige Produktionsbetrieb, welcher wesentlich mehr Lärm und Staub verursacht als die anderen und über einen beträchtlichen Lkw-Fuhrpark verfügt. Die Massenverteilung des Baukörpers wurde daher so gestaltet, dass dieser u. a. die benachbarten Betriebe und die inmitten der Obstwiesen stehende Spitalskirche aus dem 13. Jahrhundert von der Produktionsanlage und von den auf dem Gelände rangierenden Lastwägen wie eine Lärmschutzwand abschirmen kann. Unter dem Aspekt der Verdichtung spielten bei der Gestaltung der Architektur das Produkt Beton wie auch dessen Bestandteile und Verarbeitung die entscheidende Rolle. Unter der Mitarbeit von Arch. Patrik Überbacher entstand ein architektonisches

Vorprojekt, welches die drei verschiedenen Hauptbereiche des Firmensitzes beinhaltet: Büros, Mannschaftsräume und Lkw-Werkstatt. Beton bildet sowohl die Struktur wie auch die gesamte Außenhaut des mehrfach gegliederten Baukörpers. Zentrales Merkmal ist der „Hang“, welcher in die Gebäude- teile geschüttet wird und um welchen sich die Architektur entfaltet. Die gegenüberliegenden Depots für die Betonzuschläge der verschiedenen Größen spiegeln sich darin. Ein kegelförmiges Treppenhaus, welches noch nicht ausgeführt wurde, sollte schließlich den Bürotrakt erschließen, welcher als Betonriegel über 6 m über der Zufahrt schwebt und sich längs der neuen Erschließungsstraße bis zur SS242 windet. Die Produktionsanlage wurde indessen vom Anlagenbauer geliefert und in der nordöstlichen Ecke des Bauloses untergebracht. Im Jahr 2001 schließlich gründeten Arch. Armin Blasbichler und Arch. Matthias Rainer das Büro „article studios“ und das Projekt wurde unter Mitarbeit von Arch. Matthias Trebo und in Zusammenarbeit mit Ing. Andreas Erlacher, welcher die Statik betreute, weiterentwickelt. In der Zwischenzeit wurde in einem lange währenden Planungsprozess die Gewerbezone Spitalwiese mit deren Erschließungsanlagen geplant und durchgeführt. Im Zuge der Arbeit wurden die Bedürfnisse des Bauherrn immer klarer und die Herausforderung für die Architekten dementsprechend groß. Die Lkw-Werkstatt z. B. musste größer werden und die





Büroflächen wurden verkleinert. Architektur und Statik stellten große Anforderungen an den Baustoff Beton, sodass die Beton Eisack ihre Werkstoff-Technologie verbessern und am eigenen Bauvorhaben testen konnte. Die Vielzahl von Experimenten während der Bautätigkeit zeugen von der Lust der Beteiligten, sich ständig zu verbessern. In jenem Jahr des „Tremonti-Wirtschaftshypes“ waren die Betonfertigteillieferanten hoffnungslos überlastet, so dass man mit Lieferzeiten bis zu 18 Monaten hätte rechnen müssen. Es wurde nämlich in Betracht gezogen, die Lkw-Werkstatt aus zeitlichen Gründen aus Betonfertigteilen zu errichten. „Wir bauen sie selbst!“ bzw. „wir liefern uns unseren Beton selbst“ wurde zur Devise und die Firma Zimmerhofer, welche den Zuschlag für die Baumeisterarbeiten erhalten hatte, konnte im Frühjahr 2002 mit dem ersten Bauab-

schnitt, der Lkw-Werkstatt, beginnen. Die gesamte Struktur sollte ihren industriellen Charakter zeigen; daher wurde nicht zuletzt auch aus finanziellen Gründen entschieden, eine Großflächenschalung bei der Ausführung zu verwenden. Drei Polycarbonat-Tonnen spannen zwischen vier Stahlbetonrahmen ein leichtes, lichtdurchlässiges Dach auf. Eine gemeinsam mit den Bauameistern entwickelte Schalungstechnik erlaubte es, an den Anschluss der Zwischendecken auf der Außenseite der Betonwände auf eine von üblicherweise zwei Betonierfugen zu verzichten und die Außenhaut somit ruhiger zu gestalten. Die an die Werkstatt angeschlossenen Mannschaftsräume mit Labor und der Hausmeisterwohnung bilden mit der Werkstatt selbst den ersten von zwei Knicken im Baukörper. Sie liegen direkt unterhalb des „Hangs“ und werden hauptsächlich von der betriebsinternen



Seite her belichtet und belüftet. Straßen-seitig zeigt eine mit farbigem Beton errichtete Wand einen grafischen Schnitt durch den hypothetisch ausufernden „Hang“, welcher bis zum Hauptzugang hin ausläuft und der Zufahrt einen Rahmen gibt. Entlang dieser Wand gelangt man auf das Niveau des Hauptzugangs des Gebäudes. Von diesem führt ein Weg in die im Hang eingegrabene Dienstwohnung im zweiten Obergeschoss. Über dem Hauptzugang schweben zwei Betonscheiben, welche den begrünten Hang zunächst begrenzen, um ihn dann bis zur Zufahrt hin freizulassen. Die Hausmeisterwohnung liegt zwischen den Scheiben unterhalb des Hangs und öffnet sich zum Dach der Werkstatt hin, auf welchem auch eine intime Terrasse für die Wohnung liegt.

Die Modellierung und Begrünung stellten für die ausführenden Firmen eine weitere Herausforderung dar. Einerseits galt es, die gestalterischen Vorgaben zu erfüllen andererseits sollten bei immerhin 300 m<sup>3</sup> Volumen die statischen Belastungen auf das Gebäude minimiert werden. Die Materialwahl fiel dabei auf eine besondere Form von zementgebundenem Recycling-Styropor welches den stabilen Untergrund bildet und außerdem gewährleistet, dass überschüssiges Regenwasser durchsickert, ohne sich im Material anzulagern. So manches Auto blieb stehen, um die Arbeiter bei der schrittweisen Schüttung des Hangs mit einer Neigung von mehr als 45° zu beobachten. Sie glichen eher einer Seilschaft im Hochgebirge als einer Gruppe von Arbeitern auf einer Baustelle. Ein ähnliches Bild boten anschließend auch die Gärtner, welche die Einbringung des Substrats und der eigens entwickelten Vegetationsbahnen vornahmen. Die beiden Betonscheiben ziehen sich weiter nach Norden entlang der Erschließungsstraße hin und entwickeln sich zum schwebenden Körper des Bürotraktes. Der zweite Knick im Baukörper teilt den schwebenden Büroriegel in zwei Arme; der eine beinhaltet einen Versammlungsraum, welcher sich zwischen den Scheiben zum Berg hin öffnet und diesen wie einen privaten Garten erscheinen lässt und dem Versammlungsraum einen meditativen Charakter verleiht. Der andere erstreckt sich nach Norden hin über der Zufahrt und ragt über einen Pfeiler über die

interne Rampe bis zur SS242 hin weit aus; in ihm befindet sich ein Großraumbüro und im ausragenden Teil waren die Büros der Firmenleitung vorgesehen. Eine Änderung der Firmenpolitik brachte die Entscheidung, die Stahlbetonstruktur vollständig zu bauen und den Innenausbau schrittweise durchzuführen. Bis zum jetzigen Moment sind die zuletzt genannten Büros ausgebaut, beinhalten jedoch andere Funktionen als ursprünglich vorgesehen, während das Großraumbüro und der Hauptzugang im kommenden Jahr fertig gestellt werden sollen. Die Firmenleitung und die Verwaltung sind zwischenzeitlich in die ursprünglich als Mannschaftsbereich vorgesehenen Räumlichkeiten eingezogen. Zur Straße nach Westen hin hat die Seitenwand des Büroriegels 90 kreisrunde Löcher unterschiedlicher Größe, die einen Briesse Soleil für das dahinter liegende zweigeschossige Großraumbüro erzeugen und an Betonzuschläge unterschiedlicher Körnung erinnern mögen. Nachts, bei eingeschalteter Beleuchtung, entmaterialisiert sich die Struktur und der Raum wird zum Körper. Zum Betriebsgelände hin ist die Architektur regelmäßig rational gehalten und vermittelt einen nüchternen Charakter. Während der Bauarbeiten wurden ausreichende Tests mit selbstverdichtendem Beton durchgeführt, um die als Stahlbetonvorsatzschale geplante Tafel mit dem firmeneigenen Schriftzug durchzuführen zu können. Nach Abschätzung der Risiken haben sich Bauherr, Baufirma und Planer gemeinsam für die gewagtere Alternative der Herstellung entschieden. Anstatt die 11 x 7,5 m große Scheibe am Boden liegend zu gießen und anschließend mit einem Kran am Kopfende des schwebenden Baukörpers zu montieren, wurde eine dichte und druckfeste Schalung in über 6 m Höhe errichtet, um die Scheibe von unten nach oben an Ort und Stelle zu gießen. Die Spannung unter den Anwesenden war greifbar, als die Pumpen den Beton einbrachten. Viele Einzelheiten mussten berücksichtigt werden; die Schalung hatte an wichtigen Punkten Öffnungen, um zu kontrollieren, ob die Luft entweichen und der Beton auch die Hohlräume in den Buchstaben ausfüllen würde. Das Wagnis wurde belohnt und das Fensterband wurde zu einer 15 cm dicken Werbetafel aus Ort beton.

#### Firmen

Zimmerhofer, St. in Taufers  
(Baumeisterarbeiten)

Toni Rottensteiner, Bozen  
(Gärtnerarbeiten)

BKR-Dämmungen-Estriche,  
Dornbirn (Gestaltung „Hang“)

Text von Antonietta Putzu

# „Wir bauen nicht nur, wir denken über die Struktur von Beziehungen, Regeln, Perspektiven und Balance nach“

Corporate Branding soll ein unverwechselbares Profil eines Unternehmens nach innen und außen erzeugen. Es bezeichnet den Aufbau von Marken und Produkten, um Unternehmen, Städte oder Standorte zu profilieren und damit zur Steigerung des Unternehmenswerts beizutragen. Architektur gehört zu den Elementen, die für diese Positionierung angewendet werden: Sie ist eine Imageverstärkerin. Dabei ist Architektur mehr als die Fortführung des Logos, sie vermittelt über ihre Ästhetik, ihre städtebauliche und mediale Position Inhalte und Haltungen. Branding ist der Versuch, eine eindeutige Verbindung von Produkt, Firma oder Stadt mit einem Logo, einer Farbe, einer Architektur oder eben der Mischung von diesen zu erzielen. Emblematische Wiedererkennbarkeit ist die Essenz von Branding. Wird diese Profilierung über Architektur angestrebt, entstehen visuell markante Ikonen in städtischen, peripheren und mentalen Landschaften.

Venturi, Izenour und Scott haben bereits 1972 in „Learning from Las Vegas“ die bildorientierte Wahrnehmung der Stadt thematisiert. Die lineare Fortbewegung auf einer Autobahn verlangt nach anderen Stadterscheinungen. In diesem Kontext kann auch das Corporate Branding mittels Architektur betrachtet werden. Details, die für ein flänierendes Erleben der Stadt maßgebend sind, greifen hier nicht, werden durch die Geschwindigkeit unsichtbar. Die Reduktion

des Gebäudes auf ein zeichenhaftes Symbol ist zentral für eine automatische und von Sinneseindrücken konditionierte Wahrnehmung von Stadt. Architektur als Brandingwerkzeug wird zu einem plastischen Aufmerksamkeitsfokussierer, zu einem wortwörtlichen Aushängeschild.

Ein schon oft in dieser Hinsicht diskutiertes Phänomen ist Bilbao. Die Stadt ist ein Beweis, dass Architektur als zentrales Element einer Brandingstrategie für einen Standort und einer Institution funktioniert. Die einprägsame Hülle des Guggenheim Museum ist das identitätsstiftende Objekt, das den Aufbau des Images „Bilbao“ möglich gemacht hat. Die Industriestadt ist auf der globalen Landkarte der medialen Wahrnehmung aufgetaucht. Gleichzeitig ist das im kollektiven Gedächtnis gespeicherte Stadtbild von Bilbao auf ein markantes Gebäude reduziert worden, welches von einer international renommierten Kunstsammlung „gesponsert“ ist. Die nicht eindeutig kontextuelle Architektur Gehrys und die international renommierte Kunstsammlung des Guggenheim Museum können als globale Importprodukte definiert werden, die das (mediale) Erscheinungsbild Bilbaos charakterisieren. Diese Feststellung weist auf eine mögliche Gefahr hin: Durch den Einsatz von Architektur-Branding eine Angleichung der diversen kulturellen Eigenheiten der Stadtlandschaften zu erzeugen. Internationale,



kontextlose Architekturbranding-Landschaften können entstehen, wenn Stararchitekturen wie Produkte eingekauft und eingesetzt werden.

Der Anspruch von Architektur sollte jedoch nicht auf mediale oder marketingstrategische Aspekte und im Endeffekt auf eine Hülle reduziert werden. Architektur soll und kann nicht die Schnelllebigkeit eines Logos übernehmen. Nachhaltigkeit, Verantwortung und Identitätsstiftung für das urbane Umfeld und den Stadtnutzer bleiben zentrale Elemente der Architektur, ungeachtet ihrer medialen Relevanz und Präsenz. Die grundlegende Voraussetzung dafür ist, dass sich die Rolle des Architekten nicht auf das Erdenken und Ausführen von Marketingstrategien reduziert. Die Verantwortung des Architekten geht über das rein Gestalterische hinaus. Er muss sich als Gestalter der Realraumes und folglich des Lebensraumes von seinen Nutzern und des omnipräsenten virtuellen Bildraumes verstehen. Architektur reist im medialen Zeitalter um die Welt, sie kann Vorstellungen formen und Urteile bilden. Der Architekt erschafft ein Fragment gebauter Realität, das im kollektiven Gedächtnis und im realen Stadtabbild Spuren hinterlässt. Er kann

sich weit über das Gebaute, Materielle engagieren und sich in interdisziplinären Bereichen an der Identitätsbildung einer Gemeinschaft beteiligen. Diese erweiterte Aufgabe sollte von Architekten als Chance aufgefasst werden. Unverkennbarkeit, Wiedererkennbarkeit sind Qualitäten, die sowohl mittels eines Gebäudes als auch im gesellschaftlichen Sinne in Form eines mentalen Landmark Identität bilden und Referenzen schaffen können.

Ein prominentes Beispiel für das erweiterte Wirkungsfeld von Architekten ist Rem Koolhaas. Er wurde von der EU beauftragt, das Image, die Identität Europa zu definieren oder – um im Jargon zu bleiben – zu vermarkten. Koolhaas ist ein Beispiel für eine Positionierung, die über Wahrnehmung und politische Zusammenhänge reflektiert und sich so am gesellschaftspolitischen Leben beteiligt. „Wir bauen nicht nur, wir denken über die Struktur von Beziehungen, Regeln, Perspektiven und Balance nach“ (DIE ZEIT, 04.01.2007, Nr. 02). Dies erfordert eine bewusste Distanzierung von Klischees und Vorurteilen und die Neugier, den Status quo zu hinterfragen.





Testo di Cristina Vignocchi

# Arte per l'architettura industriale o viceversa?

"Arte e industria", binomio non inconsueto né moderno, che ha vissuto il suo espandersi e ritrarsi ondivago nel corso dei secoli, vede cambiare le sue caratteristiche. In passato l'industria odiernamente intesa era la fabbrica delle idee, l'istituzione regale ed ecclesiastica bisognosa di rappresentazione dei propri simboli religiosi, politici, di status, fino all'evoluzione relativamente recente del potere borghese che produce materia tout court. Qualcosa, più che essere cambiato, si è rovesciato. L'arte, per i motivi del contrappasso con la società delle "cose", è diventata più attenta a valori o a messaggi di un presente che la produzione industriale pare a volte perdere di vista, in quanto si misura non più con il valore estetico ad usum, ma con la proiezione di queste "cose" stesse esaltando spesso la surrealtà di questo "reale" materiale, costruendosi attorno una sorta di "immunità" o meglio, indipendenza. Il tempo in cui l'artista veniva "utilizzato" per le sue capacità intrinseche, tecniche, artigianali, spesso "manipolate" dai committenti per aumentare la magnificenza della propria immagine, coordinata che comunque resiste, si distingue e misura ora con il tempo in cui l'arte produce un valore aggiunto rappresentato dal messaggio stesso, raggiunto più o meno efficacemente dalla capacità che appartiene all'artista, indipendentemente dalla richiesta o dall'utilizzo. Lo spettro delle possibilità per l'arte si è pertanto espanso. O appare più rispettoso

dell'identità dell'artista stesso. E anche in questo caso, con flussi e riflussi, per arrivare circolarmente a coordinate universali, costanti. Dopo un periodo di "oscuramento" dell'arte da parte dell'architettura che si considerava arte a se stante, ora pare riemergere. Nel migliore dei casi l'architetto prende contatto con l'artista e il committente per lavorare assieme fin dall'inizio del progetto, per costruire un'immagine di marketing, trattandosi qui di architettura della produzione, cui corrispondono o si scontrano, vari criteri. Qual'è il collante tra industria e arte, sempre più frequente? Da cosa dipende la scelta di un artista anziché un altro, cosa viene richiesto, e viene davvero richiesto sempre qualcosa? Conta di più l'estetica o il messaggio? E questo a sua volta da che dipende? Abbiamo la possibilità di capire vari aspetti della questione, parlando con Arnold Mario Dall'O, artista che ha attraversato questo campo in varie direzioni. Esempi sono ciò che si può vedere nel palazzo di Stahlbau Pichler, dove l'architetto Walter Pichler utilizza l'arte anche in modo "indiretto", offrendo spazi in cui lavorano tra gli altri, artisti/designer come la figlia Silvia creatrice della linea di moda Zilla. Gli interventi di Dall'O spaziano dal colore delle pareti alla "decorazione" del giroscala in cemento grezzo e la spina dorsale dipinta nel cavedio del giroscala stesso, o alla Stanza della Meditazione e le girandole colorate nel giardino del Centro di Lungodegenza a Cornaiano, o la scultura

bronzea per l'associazione degli allevatori Vives in Zona Industriale in cui simula la storia dei musicanti di Brema, scambiando gli animali, e per chi conosce la favola sarà più chiaro anche l'eventuale messaggio, constatando, dalle risposte di Dall'O, anche la vicinanza a quanto detto in questa introduzione. Si vuole qui ricordare che nonostante se ne esamini uno, ci sono altri imprenditori che introducono l'arte nelle proprie aziende per migliorare l'ambiente di lavoro, come ad esempio Oberrauch-Finstral, che sta approntando una galleria d'arte proprio nella sua sede di Auna a Renon.

### **Cristina Vignocchi intervista Arnold Mario Dall'O**

**Turrisbabel** Dall'O, come iniziano i rapporti tra artista e committente, e tra artista e architetto?

**Dall'O** Con un dialogo. Penso sia importante capire il "feeling" reciproco. Non ogni artista è abbinabile a ogni architetto. Serve parlare, confrontare le idee, capire le esigenze reciproche.

**TB** Quanto è autonoma la figura dell'artista in questi rapporti?

**D** Dipende molto dal committente. Personalmente penso che più è grande l'autonomia dell'artista più sarà valido il lavoro che ne risulterà. Quando si cerca di fare un compromesso che soddisfa tutti, spesso il

lavoro sarà scarso.

**TB** È stimolata la creatività che si misura alla committenza, e quanto viene considerata la caratteristica personale dell'artista, indipendentemente dall'uso che se ne vuole fare?

**D** Quando vengo coinvolto, quasi sempre i committenti sanno di altri lavori che ho già fatto. E mi contattano per questa ragione. Dunque sanno quasi sempre già il mio modo di pensare, la mia attitudine al compito. Ogni incarico però ha problematiche diverse. Sempre di più il committente non richiede il quadro da appendere al muro o la statua davanti all'edificio, ma un progetto più ampio che studia l'uso dei colori, la segnaletica o installazioni per il singolo edificio.

**TB** In che misura si possono trasformare le idee del committente per arrivare alle proprie concezioni? C'è spesso conflitto?

**D** Spesso c'è conflitto. Dipende dall'elasticità del committente. L'arte nell'ambito pubblico spesso viene fraintesa come abbellimento grafico, colore di facciata. Penso che l'arte debba andare oltre e misurarsi con l'architettura, con il pubblico, con il tempo in cui vive.

**TB** Cosa significa per un artista, il lavoro pubblico?

**D** Il sistema dell'arte è un mondo che gira su se stesso. Fatto di gallerie, di fiere e di critici. Il lavoro in un luogo pubblico esce da questo sistema e comporta una lettura,



1



2



3

una visibilità dell'intervento artistico molto più ampio. Il pubblico non è "di sistema", e questo lo vedo molto positivo. Anche per l'artista il compito è più vasto: un lavoro pubblico viene "toccato", si inserisce in un contesto che spesso è quello del lavoro, vive tra la gente.

**TB** È ancora valido il prestigio che l'arte conferisce ad un sistema, o no? E perché?

**D** L'arte è un plusvalore, è come permettersi di prendersi il tempo di leggere un libro, di studiare, di guardare il cielo. L'arte è un "lusso" non solo per il fattore economico, ma di ampliamento del proprio orizzonte, superando i propri limiti.

**TB** Se tu fossi vissuto qualche secolo fa, come pensi ti saresti dovuto misurare con questi rapporti?

**D** Qualche secolo fa le commissioni pubbliche erano gestite o dal clero o dai nobili. Sono poco religioso e poco nobile.

**TB** Quali problemi ci sono attualmente in questo tipo di lavoro?

**D** Spesso l'architetto vede l'artista come

concorrente e non come partner. Gli artisti vengono chiamati a costruzione ultimata e il lavoro che ne risulterà sarà solo quello di un'applicazione non organica. Bisogna però ammettere che in Sudtirolo sono nati negli ultimi anni esempi di arte pubblica molto interessante. Grazie alla sensibilità di molti architetti.

**TB** Quali sono state le scelte relative al lavoro per Stahlbau Pichler, per il centro di Cornaiano e la Vives?

**D** Walter Pichler mi chiese durante la fase di costruzione della nuova sede di Stahlbau Pichler di pensare ad interventi artistici. L'edificio è suddiviso in due parti di cui ciascuna ha come perno una scalinata. Sono due punti chiave dell'edificio, come la spina dorsale di un uomo. In un cavedio ho scelto di installare sulla parete frontale della scalinata proprio una spina dorsale su fondo bianco che raggruppa in tal modo tutti i cinque piani. È una spina dorsale retta, dunque anomala, una spina dorsale che sta per una "haltung". Nel secondo giroscalo, insie-

Associazione degli allevatori  
Vives, Bolzano

3 Associazione degli allevatori  
Vives, Bolzano, scultura bronzea

Centro per lungodegenti, Cornaiano

4 una stanza all'aperto

5 dettaglio

me a Pichler si è scelto di lasciare il cemento armato a vista e di usarlo come superficie grezza per un pattern stampato sul cemento. Questi segni sono citazioni del nostro contesto culturale (cuori, croci) accostati ad una architettura contemporanea. Come nei sentieri alpini, delle strisce bianco-rosse accompagnano colui che sale le scale, come a indicare la via da prendere. Infine nella sede di Stahlbau Pichler vengono studiati l'uso del colore, della segnaletica, le scritte sulle porte in vetro (come formule di statica) e i materiali dei pavimenti e delle stanze.

Il lavoro per il centro per lungodegenti di Cornaiano venne scelto da un concorso ad invito. Insieme agli architetti weber + winterle di Trento venne progettata una costruzione di cemento. All'interno sono stampate direttamente sulle pareti grezze dei fiori come si fosse in un soggiorno. Una stanza "vuota" con due facciate aperte che guardano verso la natura, come fosse stata rimossa da un appartamento e immersa nel verde.

Recentemente Ivo Barth mi chiese di fare un intervento per la sua villa privata. La villa riflette un'architettura molto pulita e contemporanea. In una stanza venne progettata una "Stube" in legno, pulita e lineare. In un

angolo di questa Stube, nel tradizionale "Herrgottswinkel", cioè l'angolo dove spesso si trova la croce o ricordi familiari, feci incidere direttamente nel legno un disegno. Spesso nelle "Stube" tradizionali si vedono i segni del tempo, nomi, cuori, segni di passaggio. Questo è il concetto fondamentale di questo lavoro: incidere un segno del tempo. Venne smontato un pezzo della "Stube", portato in val Gardena, inciso il disegno, e successivamente rimontato.

In questi giorni viene installato presso Tomasi Gioielli a Trento un lavoro di piccolissime dimensioni. Nella fase di ristrutturazione del negozio, architetto Peter Plattner, in mezzo al pavimento rimase aperto un piccolo foro che in origine doveva servire per la corrente. Il lavoro porta il titolo "l'ospite" ed è un video nelle dimensioni di 14 x 10 cm. Comprai un topino bianco/nero e feci un film che mostra la tana del topino vista dall'alto. Questo piccolo animale ora vive, benchè virtualmente, all'interno di questo negozio.

La torre degli animali davanti alla nuova sede della Vives a Bolzano Sud è un lavoro in bronzo eseguito da artigiani gardenesi. Albert Mascotti, architetto dello stabile, propose questo lavoro ai committenti che subito appoggiarono l'idea, anche se io avevo



5



4



6

**Stahlbau Pichler, Bolzano**

6 la spina dorsale

7 marcature di sentieri lungo il secondo giroscalo

**Haus Barth, Bressanone**

8 incisione su legno per la stube

**Vives, Bolzano**

9 Arnold Mario Dall'O accanto alla scultura

pensato all'inizio qualcosa di diverso, una segnaletica sulla tipologia di quell'edificio industriale, sul tetto, una scritta visibile dagli aerei in atterraggio.

L'installazione permanente nel parcheggio delle Terme di Merano venne proposto con molto entusiasmo da Verena Unterberger e Benno Simma. Sei artisti ognuno nei sei piani di un parcheggio, per sviluppare un concetto nuovo. Proprio un parcheggio sotterraneo spesso è la prima cosa che un ospite vede di un edificio e a Merano lo sforzo era di considerare questi piani come parte della costruzione e non come cantina per le macchine. Il lavoro con il titolo "r.e.m." mostra, su otto aperture ovali in cui sono inseriti video al plasma, un occhio che dorme e veglia al ritmo di gocce cadenti.

Le particolarità di interventi pubblici richiedono quasi sempre soluzioni diverse. Questo mi consente di lavorare con diversi materiali o media come il bronzo, il video e anche con la pittura applicata. Non esiste luogo ideale per l'arte pubblica. Esistono soluzioni ideali per luoghi pubblici e penso questo sia la grande scommessa per ogni artista.

**TB** Cosa c'è ancora di inattuale nella concezione di lavori pubblici e arte?

**D** Penso che troppe persone pensano all'arte pubblica in termini di statua. La classica statua in piazza aveva per molto tempo una funzione ben precisa. Adesso l'arte rispecchia altre problematiche, ha la facoltà di essere ironica o provocante ma di respirare il tempo in cui si realizza.





7



8



9



Text von Karin Kretschmer

# Aktuelle Architektur in Moskau, C:CA – Center of contemporary architecture



1

Moskau ist derzeit die europäische Stadt, die einen noch am ehesten mit den Städten Asiens und der Golfregion vergleichbaren ökonomischen und architektonischen Boom erlebt. Einige wenige Zahlen verdeutlichen dies: Während sich 1918, als Moskau die Hauptstadt Russlands wird, die Stadt mit einer Einwohnerzahl von 1,9 Millionen Bewohnern über ein Gebiet von 24.000 ha erstreckt, leben 1935 schon 3,6 Millionen Einwohner auf 28.500 ha, 1954 6,2 Millionen auf 60.000 ha und 2006 15 Millionen auf 108.000 ha; wenn zwischen 1990 und 2006 mehr als 50 Millionen m<sup>2</sup> Wohnfläche errichtet wurden, so sollen bis 2020 noch weiter 700 Millionen m<sup>2</sup> hinzukommen. Zudem ist Moskau eine Stadt, die sich immer wieder politisch und sozioökonomisch neu definiert hat und dies, mit einem Willen zur Idealstadt, architektonisch zum Ausdruck bringen wollte. So geht, vereinfacht zusammengefasst, die architektonische Entwicklung Moskaus von den experimentellen Bauten des Konstruktivismus sowie den Projekten für neue Wohnformen in der Aufbruchstimmung des Kommunismus unter Lenin, über eine rückwärtsgegangene eklektizistische Architektur der Diktatur Stalins hin zu einer Architektur der Standardisierung im Sozialismus, um heute in einer Gesellschaft des Turbokapitalismus angekommen zu sein, in der vom Stil her alles möglich ist, Hauptsache die Rendite stimmt. Die Qualität der Bauten und des Städtebaus interessiert die meis-

ten Bauherren dabei leider wenig – es geht um Geld und kapitalistische Selbstdarstellung, weshalb auch in Moskau, wie in den anderen „Boomtowns“ dieser Welt, mit Vorliebe den international operierenden Großfirmen oder den üblichen „Architekturstars“ die wichtigsten und prestigeträchtigsten Aufträge anvertraut werden. Ansonsten lässt sich die aktuelle Architektur, wiederum stark vereinfacht, mehr oder weniger in folgende Gruppen unterteilen: Die „Grand Projets“ des Bürgermeisters, die Bauten im Zuckerbäckerstil, einer Art von russischer Hightech-Architektur, die an der internationalen Szene orientierten Projekte mit vielen „Kennt-man-doch-irgendwoher-Effekten“ (als sicherlich einer der interessanten Vertreter dieser Richtung wäre Sergej Skuratov zu nennen) und einer kleinen Gruppe individualistischer (russischer?) Architektur (z.B. Aleksandr Brodskij mit seiner Ice Bar oder auch Totan Kuzembaev). Dann wären zu guter Letzt noch die Architekten wie z.B. Aleksandr Skokan zu nennen, die schon unter dem alten Regime aktiv waren und heute, beeinflusst zwar von der internationalen zeitgenössischen Architektur, ihren eigenen Weg gehen und viele Spuren im Stadtbild hinterlassen. In dem Kontext der rasanten kapitalistischen Entwicklung Moskaus wurde das C:CA – Center of Contemporary Architecture mit dem Ziel gegründet, in einer Zeit des aggressiven und teilweise gesetzlosen Immobilienmarktes die

1 Ice Bar, Detail

2 Firmenlogo

3 Ice Bar (2001), Aleksandr Brodskij

Fotos C:CA



2

Aufmerksamkeit auf qualitätsvolle Architektur zu lenken, die Bevölkerung für dieses Thema zu sensibilisieren, russische Architekten und ihre Aktivitäten zu unterstützen sowie die zeitgenössische russische Architektur in der restlichen Welt bekannt zu machen. Es handelt sich um eine unabhängige Organisation mit z. Zt. ca. zehn Mitarbeitern, die sich hauptsächlich aus Sponsorengeldern (u.a. Ford Foundation) finanziert. Die Aktivitäten reichen von Vorträgen, Seminaren und Workshops über den Aufbau einer Website auf Russisch sowie Englisch bis hin zu Publi-

kationen, Film- und Fernsehproduktionen und Ausstellungen, häufig in Form einer Kooperation mit anderen Organisationen, wie z.B. unlängst der Architektenkammer Bozen für die Ausstellung „Moskau – Gegenwartsarchitektur 1991–2007“ in den Räumen der Kammer in der Rosministraße in Bozen. Mit welchem Optimismus und Willen zur Verbesserung der architektonischen Situation in Russland das C:CA zu Werke geht, lässt sich an der Wahl des Logos erkennen: das Profil eines voller Elan ausschreitenden Menschen.

3



4 **Ц:СА** center of  
contemporary  
architecture

5 **Weitere Infos:**

C:CA - Center of contemporary architecture,  
Moscow  
24 Bolshaya Dmitrovka  
Moskau 103874  
Russland  
www.archcenter.org  
mail@archcenter.org

New urban venues in the  
emergent world - New  
Moscow 4  
Edited by Irina Korobina  
2006 Center of contemporary  
architecture, Moscow /  
Accademia di architettura,  
Mendrisio  
ISBN 888762423-5

New Moscow 4 (DVD)  
Kurator Irina Korobina  
2007 Center of contemporary  
architecture, Moscow







6

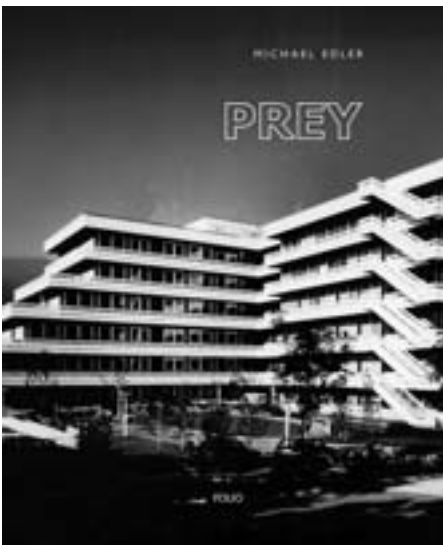
4 Schriftzug C:CA

5 Wohnbau Mosfilmovsky (2005),  
Sergej Skuratov

6 Wohnbau in der Borisoglebsky  
Straße (2006), Aleksandr Skokan

# Programma culturale della Fondazione

1-2



**| 3 – 4 marzo** Mostra e presentazione del libro dedicati all'architetto Franz Prey Franz Prey, nato nel 1921 a San Candido, appartiene alla generazione di architetti che nella seconda metà del XX secolo hanno fortemente caratterizzato e influenzato il dibattito sull'architettura moderna in Alto Adige. Laureatosi nel 1954 in architettura presso il Politecnico di Vienna, in seguito alla realizzazione di alcuni edifici scolastici si specializzò soprattutto nella progettazione ospedaliera, arrivando ad assumere il ruolo di progettista responsabile anche degli ospedali di San Candido, Vipiteno, Brunico e Merano. **| 7 – 17 marzo** Arredo (organizzazione: Alois Jobstraibizer, Elmar Unterhauser, gruppo cultura\*). Presentiamo il nostro nuovo logo e distribuiamo il nuovo flyer che spiega i diritti e doveri dell'architetto e lo scopo della nostra professione. Una serie di foto di progetti realizzati in Alto Adige mostra al pubblico ciò che per noi esprime la "cultura del costruire". **| 10 marzo – 10 aprile** Mostra e conferenze sull'architettura russa (curatori: Alessandro De Magistris, Irina Korobina, Federica Patti; organizzazione: Bianca Marinini, Alexander Zoeggeler). La mostra propone uno spaccato della recente produzione architettonica a Mosca, attraverso alcune opere significative dei principali autori contemporanei. Si mettono a confronto le pluralità delle tendenze in atto e l'allargamento dei temi progettuali, nel contesto delle importanti trasformazioni urbane, che

hanno investito la capitale russa in questi ultimi quindici anni. **| 20 marzo** Conferenza di Oswald Zoeggeler "architettura del costruttivismo". **| 27 marzo** Conferenza di Alessandro De Magistris (MI) "Architettura e Urbanistica negli anni di Stalin". **| 3 aprile** Conferenza Aleksandr Skokan (Mosca) "città e responsabilità dell'architetto". Nella Mosca postsovietica sorgono negli anni novanta diversi grandi studi di architettura privati il cui stile è un moderno contestuale privo della frivolezza postmoderna. Lo studio più interessante è probabilmente quello di "Ostozhenka" sotto la guida di Aleksandr Skokan. L'ufficio si chiama con il nome del quartiere ed è stato fondato ai tempi in cui ancora vigeva il vecchio sistema di pianificazione dove ogni quartiere ricadeva sotto la responsabilità di un particolare architetto. All'inizio degli anni 90 Skokan ha elaborato una strategia complessiva per lo sviluppo del quartiere Ostozhenka. Qui si trovano i progetti di architettura più interessanti di Mosca, la maggior parte sono di Skokan stesso il quale viene definito un minimalista critico. **| 9 aprile** Conferenza di Gianpiero Piretto (MI) „Rassegna cinematografica, Mosca e i suoi palazzi sullo schermo". **| 8 maggio** A colloquio con din a4 (A) (organizzazione: gruppo cultura). „Con ogni progetto cresce la consapevolezza ma anche la nostra aspettativa nei confronti di noi stessi." Questo studio di architettura è noto per i suoi progetti quali il Centro Congressi Alpbach e la casa dello studente di



VISIONI PER LA MOBILITÀ  
VISIONEN FÜR DIE MOBILITÄT  
VISIONS FOR THE MOBILITY



3-5

- 1 Franz Prey
- 2 Aleksandr Skokan
- 3 Wespi & De Meuron
- 4 Wespi & De Meuron
- 5 Visioni per la Mobilità
- 6 din a4

Innsbruck. Particolarmente interessanti sono i progetti per i complessi residenziali in Austria e Svizzera. Selezione di progetti: complesso residenziale Rautistrasse – Zürich, complesso residenziale Morgerstätter – Jenbach, Lodenareal – Innsbruck, complesso residenziale Bäckerfeld – Linz, complesso residenziale Tivoli Areal – Innsbruck. | **22 maggio** A colloquio con Wespi & De Meuron (CH) (organizzazione: gruppo cultura). Lo studio degli architetti Markus Wespi (1957) e Jérôme de Meuron (1971), fondato nel 2002, ha realizzato diversi progetti di case unifamiliari e complessi residenziali. Le loro opere sono pubblicate su riviste nazionali ed internazionali. Presentano tre progetti particolarmente significativi: Casa a Flawil: L'edificio ristrutturato, costruito nel 1950, è uno dei primi edifici realizzati in Svizzera con elementi prefabbricati in legno. Il luogo è un terreno agricolo e la tecnica costruttiva usata fa riferimento a quella delle costruzioni in legno preesistenti. Il legno viene usato sia per il rivestimento esterno che per l'arredo interno. Casa a Morcote: In questo caso è alla nuova architettura che viene affidato il compito più importante: creare un luogo dalla forte identità in grado di instaurare una relazione con il paese di Morcote e il suo intorno. Casa a Brione s. M.: La nuova costruzione si trova in un quartiere di ville intensamente edificato sopra a Locarno, con vista verso la città, il lago e le montagne. Il progetto assume un atteggiamento di riserbo come reazione a un tema quotidiano: costruire nel caos urbano. | **23 maggio – 6 giugno** Mostra di progetti dei concorsi Höller, Salewa e Mila e presentazione del numero 76 di turrisbabel (organizzazione: Andrea Daldos, Gertrud Kofler, Carlo Calde-

ran). | **24 luglio – 23 ottobre** "Visioni per la Mobilità" (organizzazione: gruppo cultura). La fondazione si propone di affrontare con tempestività importanti tematiche di interesse locale e di fornire a tal riguardo alcuni motivi di riflessione, organizzando degli incontri serali dedicati al dibattito tra esperti, politici e cittadini. In occasione di Manifesta 7, l'intento è quello di avviare un dibattito in merito a decisioni, direttrici e programmi sulla mobilità e sul piano regolatore di Bolzano, in modo da rendere partecipe la popolazione nella pianificazione della sua città. Il progetto "Visioni per la mobilità" durerà per tutto l'arco di tempo di Manifesta (100 giorni dal 19 luglio al 2 novembre) e si svolgerà in un luogo, ancora da definire, di particolare pregio architettonico. Ognuna delle otto serate affronterà uno specifico aspetto di questo ampio e complesso tema, anche sulla base del confronto con altre realtà straniere. A conclusione dell'iniziativa verrà organizzata una tavola rotonda in cui sarà discusso quanto emerso nei precedenti incontri, saranno avanzate delle proposte e programmati degli eventuali workshop in modo da poter avviare concretamente l'attività di pianificazione. Ogni incontro sarà preventivamente comunicato mediante pubblicazione in appositi flyer. | **13 novembre** A colloquio con Cino Zucchi, Milano (organizzazione: gruppo cultura). | **27 novembre** A colloquio con Antonio Citterio, Meda (organizzazione: gruppo cultura).

6

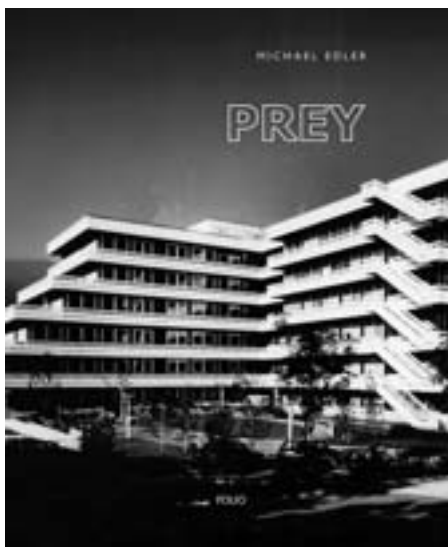


\* Il gruppo cultura: Barbara Breda, Monica Carmen, Josef Lobis, Samuel Minesso, Ute Oberrauch, Luigi Scolari, Margot Wittig, Alexander Zoeggeler



# Kulturprogramm der Stiftung

1-2



**| 3. – 7. März** Ausstellung und Buchvorstellung Franz Prey. Franz Prey, geboren 1921 in Innichen, gehört zu jener Generation von Architekten, welche die Diskussion über moderne Architektur in Südtirol stark geprägt haben. Nach dem Abschluss der Hochschule in Wien (1954) hat er sich, nach der Realisierung einiger Schulbauten, auf die Planung von Krankenhäusern spezialisiert (Innichen, Bruneck, Sterzing, Meran). **| 7. – 17. März** Arredo (Organisation: Alois Jobstraibizer, Elmar Unterhauser, Kulturgruppe\*). Wir stellen unser neues Logo vor, die Kammer spricht über Rechte und Pflichten der Architekten und über Ziel und Zweck unseres Berufes. Wir zeigen weiter eine Präsentation über die Tätigkeit der Stiftung im letzten Jahr und versuchen durch eine Bilderserie von Architekturbeispielen aus Südtirol dem Publikum verständlich zu machen, was wir als ortsgerechtes Bauen bezeichnen. **| 10. März – 10. April** Ausstellung und Vorträge über russische Architektur (Kuratoren: Alessandro De Magistris, Irina Korobina, Federica Patti; Organisation: Bianca Marabini, Alexander Zoeggeler). Im postsowjetischen Moskau entstehen in den 90er Jahren große private Architekturbüros, deren Stil eine kontextbezogene Moderne ist, die ohne die Frivolitäten der Postmoderne und jenen für die internationale Architektur typischen experimentellen Ehrgeiz auskommt. Das interessanteste Büro ist wahrscheinlich Ostozhenka Architekten unter der Leitung von Aleksandr

Skokan. Das Büro heißt wie der Stadtbezirk und wurde noch zu Zeiten des alten Planungssystems gegründet, als jeder Stadtbezirk in der Verantwortung eines bestimmten Architekten lag. Zu Beginn der 90er Jahre hatte Skokan eine umfassende Strategie für die städtische Erneuerung jenes Bezirks ausgearbeitet, für den er bis dahin zuständig war. Es finden sich dort die interessantesten Architekturprojekte Moskaus, die meisten davon von Skokan selbst. Er wird als kritischer Minimalist bezeichnet. **| 20. März** Vortrag von Oswald Zoeggeler „Architektur des Konstruktivismus“ **| 27. März** Vortrag von Alessandro De Magistris (MI) „Architettura e Urbanistica negli anni di Stalin“ **| 3. April** Vortrag von Aleksandr Skokan (Moskau) „Stadt und Verantwortung des Architekten“ **| 9. April** Vortrag von Gianpiero Piretto (MI) „Rassegna cinematografica, Mosca e i suoi palazzi sullo schermo“ **| 8. Mai** Werkstattgespräch von din a4 (A) (Organisation: Kulturgruppe). „Mit jedem Projekt wächst die Kenntnis, aber auch die Erwartung an uns selbst!“ Dieses Architekturbüro ist bekannt für seine Projekte „Congress Centrum Alpbach“ und „Studentenheim in Innsbruck“. Besonders interessant sind die Planungen zu den verschiedenen Wohnbebauungen in Österreich und der Schweiz. Wichtige Projekte: Wohnanlage Rautistrasse – Zürich, Wohnanlage Morgerstätter – Jenbach, Lodenareal – Innsbruck, Wohnbebauung Bäckerfeld – Linz, Wohnbebauung Tivoli Areal – Inns-



Visioni per la mobilità  
Visionen für die Mobilität  
Visions for the mobility



3-5

- 1 Franz Prey
- 2 Aleksandr Skokan
- 3 Wespi & De Meuron
- 4 Wespi & De Meuron
- 5 Visioni per la Mobilità
- 6 din a4

bruck. | **22. Mai** Werkstattgespräch von Wespi & De Meuron (CH) (Organisation: Kulturgruppe). Das 2002 gegründete Planungsbüro der Architekten Markus Wespi (1957) und Jérôme de Meuron (1971) in Caviano (CH) führt besondere Einfamilienhäuser und Wohnanlagen aus, die bereits mehrfach ausgezeichnet und publiziert wurden. Drei ausgewählte Beispiele: Haus in Flawil: Das Umbauobjekt, Baujahr um 1950, gehört zu den ersten in der Schweiz erstellten Fertighäusern in Holzbauweise. Seiner Lage in der landwirtschaftlichen Umgebung Rechnung tragend und basierend auf der bereits vorhandenen Holzkonstruktion, wird Holz als Werkstoff sowohl für die sichtbare Außenhaut, wie auch für den gesamten Innenausbau gewählt. Haus in Morcote: Hier kommt der Architektur des Neubaus die wichtige Aufgabe zu, einen Ort von starker Identität zu schaffen, mit erlebbarer Beziehung zum Dorf Morcote und seiner Umgebung. Haus in Brione s. M.: Der Neubau befindet sich in einem dicht bebauten Villenquartier über Locarno, mit Sicht auf Stadt, See und Berge. Der Entwurf reagiert mit Zurückhaltung auf ein alltägliches Thema: Bauen im städtebaulichen Chaos.

| **Ende Mai/Anfang Juni** Ausstellung zu den Planungswettbewerben Höller, Salewa und Mila und Vorstellung der Ausgabe 76 der Zeitschrift turrisbabel (Organisation: Andrea Daldos, Gertrud Kofler, Carlo Calderan).

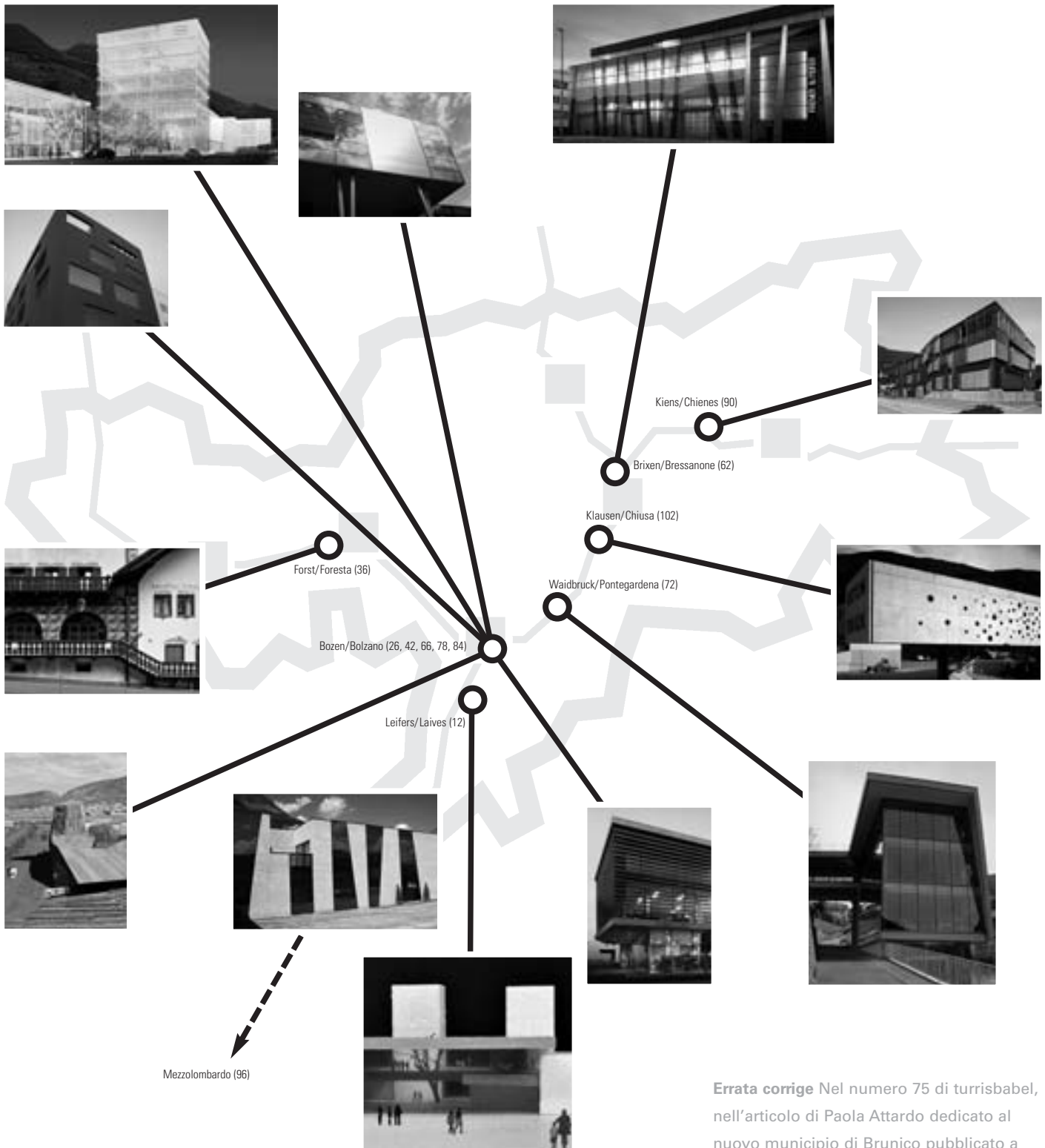
| **24. Juli-23. Oktober** Projekt „Visionen für die Mobilität“ (Organisation: Kulturgruppe). Die Stiftung möchte wichtige Themen, die unsere Umwelt betreffen, rechtzeitig aufgreifen und Denkanstöße liefern, indem sie Diskussionsabende mit Experten, Politikern und der betroffenen Bevölkerung organisiert. Diese treffen sich, um über

Grundsatzentscheidungen, Richtlinien und Zeitpläne zum Mobilitäts- und Bauleitplan der Stadt Bozen zu sprechen und die Bevölkerung in die Planung ihrer Stadt einzubeziehen. Das Projekt „Visionen für die Mobilität“ läuft während der 100 Tage dauernden Manifesta 7 (19. Juli – 2. November) an einem noch zu bestimmenden Ort mit besonderer architektonischer Ausstrahlung in Bozen. Die einzelnen der acht Vortrags- bzw. Diskussionsabende beleuchten jeweils einen Aspekt dieses weitläufigen Themas. Eine abschließende Diskussionsrunde soll die Erkenntnisse aus den verschiedenen Veranstaltungen aufarbeiten, Vorschläge sollen formuliert und weitere Workshops organisiert werden, auf die konkrete Planungen folgen können. Die einzelnen Veranstaltungen werden rechtzeitig in einem Programmheft angekündigt. **13. November** Werkstattgespräch von Cino Zucchi, Mailand (Organisation: Kulturgruppe). | **27. November** Werkstattgespräch von Antonio Citterio, Meda (Organisation: Kulturgruppe).

6



\* Die Kulturgruppe: Barbara Breda, Monica Carmen, Josef Lobis, Samuel Minesso, Ute Oberrauch, Luigi Scolari, Margot Wittig, Alexander Zoeggeler



**Errata corrige** Nel numero 75 di turrisbabel, nell'articolo di Paola Attardo dedicato al nuovo municipio di Brunico pubblicato a pag. 30, il progetto è stato erroneamente attribuito ai soli architetti abram & schnabl senza ricordare l'arch. Elmar Unterhauser coautore del progetto. Ce ne scusiamo con l'interessato ed i lettori.

#### turrisbabel 76 – Unternehmen/Imprese

Trimestrales Mitteilungsblatt der Stiftung der Kammer der Architekten, Raumplaner, Landschaftsplaner, Denkmalpfleger der Autonomen Provinz Bozen/Notiziario trimestrale della Fondazione dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti, Conservatori della Provincia Autonoma di Bolzano | Sparkassenstraße 15 via Cassa di Risparmio, 39100 Bolzano/Bozen | Tel. 0471 971741 | [www.bz.archiworld.it](http://www.bz.archiworld.it) | [turrisbabel.bz@archiworld.it](mailto:turrisbabel.bz@archiworld.it) | Verantwortlich für den

**Inhalt/Direttore responsabile:** Carlo Calderan | **Redaktion/Redazione:** Paola Attardo, Sandy Attia, Melanie Franko, Karin Kretschmer, Elena Mezzanotte, Matteo Scagnol, Alessandro Scavazza, Matteo Torresi, Cristina Vignocchi, Lorenzo Weber, Alberto Winterle, Emil Wörndle, Alexander Zoeggeler. | **Verantwortlich für die Werbung/ Responsabile per la pubblicità:** Marilene Angeli, Tel. 0471 301751 | **Grafik/Grafica:** [www.Lupe.it](http://www.Lupe.it) (BZ) | **Druck/Stampa:**

Grafiche Corrà (VR) | Für Wort, Bild und Zeichnungen zeichnen die jeweiligen Autoren verantwortlich/ Scritti, fotografie e disegni impegnano soltanto la responsabilità dell'autore | Register der Druckschriften des Landesgerichtes Bozen/Registro stampe del tribunale di Bolzano N./n. 22/97 vom/del 09.12.1997 | Mai/Maggio 2008 | Spedizione in A.P., - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27.02.2004 numero 47), art. 1, comma 1, DCB Bolzano